«FENOMENO MAFIOSO E CORRUZIONE NEL NORD ITALIA: IL CASO DELLA PROVINCIA DI MONZA E BRIANZA. PROPOSTE OPERATIVE DA ATTUARE ALL'INTERNO DELLE ISTITUZIONI PUBBLICHE, ANCHE A SEGUITO DELLA PANDEMIA DA COVID-19».

Silvana Carcano

Ricerca voluta e sostenuta dal Sen. Gianmarco Corbetta

Silvana Carcano: Consulente della Commissione Parlamentare Antimafia, Comitato XII Rapporti tra criminalità organizzata e logge massoniche, già componente della Commissione Antimafia Regionale della Lombardia dal 2013 al 2018, dove ha presentato e fatto approvare all'unanimità la legge sulla prevenzione e il contrasto della criminalità organizzata (L.R. 17/2015). Nel 2018 è tornata all'attività di consulenza sui temi sui quali è specializzata: l'anticorruzione, l'educazione alla legalità e la sostenibilità delle aziende.

INDICE

· Prefazione del Sen. Gianmarco Corbetta[2]
· Introduzione della dott.sa Alessandra Dolci[3]
· Premessa metodologica

La mafia e la corruzione in Brianza

a. Appunti propedeutici per comprendere il fenomeno mafioso in Brianza
b. Le principali inchieste giudiziarie e alcuni casi significativi
c. La corruzione come anticamera per la criminalità organizzata di stampo mafioso: tratti distintivi del fenomeno attuale, inchieste principali e storie significative

Strumenti normativi principali a livello europeo, nazionale e regionale

Strategie operative a disposizione delle Istituzioni pubbliche locali: cosa fare per prevenire ulteriori aggressioni mafiose e reati corruttivi

[2] Gianmarco Corbetta è stato Consigliere Regionale lombardo, membro della Commissione Antimafia nella X Legislatura regionale (2013-2018) ed è attualmente Senatore della Repubblica, membro della Commissione Affari Costituzionali.

[3] La Dott.ssa Alessandra Dolci è il capo della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano

Prefazione del Senatore Gianmarco Corbetta

I fatti di cronaca e le indagini della magistratura hanno ampiamente dimostrato, nel corso dei decenni, la forte presenza della criminalità organizzata nel territorio brianzolo; ma questo fenomeno è stato spesso sminuito, sottovalutato, talvolta negato. Contro ogni evidenza è sempre prevalsa la convinzione che le mafie fossero intrinsecamente legate ai territori del Sud e che mai sarebbero riuscite a radicarsi e prosperare nelle regioni settentrionali: tutt'al più avrebbero sfruttato il Nord per operazioni di riciclaggio dei proventi illeciti.

Nel 2010 l'operazione c.d. Crimine-Infinito sembrò spazzare via in un colpo solo queste pericolose illusioni e parve aprire la strada a una maggiore consapevolezza del fenomeno mafioso: dalle indagini era infatti emersa l'imponente struttura della 'ndrangheta brianzola, dotata di un'organizzazione verticistica e una rete di attività criminali analoghe a quelle presenti nei territori calabresi d'origine.

Oggi, dieci anni dopo, dobbiamo constatare che non si produsse alcuna presa di coscienza. Spenti i riflettori mediatici, nella memoria collettiva la potenza e la pervasività del fenomeno furono presto ridimensionate e dimenticate, come a voler chiudere un capitolo spiacevole della storia della Brianza.

Eppure, come documentato dalle successive indagini, la 'ndrangheta continuava a intimidire, a incendiare, a sparare, a gestire il traffico della droga e delle armi. Attraverso l'usura si appropriava di bar, pizzerie e locali notturni; infiltrandosi sempre più nel tessuto economico faceva sistema con pezzi di economia e di politica; piazzando i suoi uomini all'interno di aziende sane ne prendeva progressivamente il controllo; indirizzando pacchetti di voti faceva eleggere i suoi candidati nelle amministrazioni comunali per ottenere provvedimenti e appalti favorevoli alle sue aziende.

L'azione dello Stato contro le mafie è fondamentale, ma difficilmente potrà trionfare senza un cambiamento culturale basato sulla diffusa conoscenza della realtà mafiosa e del suo impatto sociale ed economico: è per questo che ho fortemente incoraggiato e sostenuto il lavoro di Silvana Carcano.

È necessario diffondere la consapevolezza che la lotta antimafia non è solo difesa del valore della legalità in quanto tale, ma è anche una necessità reale, concreta e urgente che deve coinvolgere tutti nell'interesse di ognuno: perché tutti noi, ogni giorno, anche se non ce ne accorgiamo, paghiamo il prezzo di un sistema criminale che drena enormi risorse all'economia sana con la violenza, la sopraffazione, la corruzione, la concorrenza sleale. Un sistema criminale che potremo sconfiggere se insieme – cittadini, professionisti, imprese, politici e dipendenti pubblici – faremo fronte comune rifiutando e denunciando ogni forma di intimidazione e malaffare.

Introduzione della Dott.sa Alessandra Dolci

Ho iniziato la mia carriera professionale in Brianza, come Pubblico Ministero presso la Procura di Monza, nella seconda metà degli anni '80 e da allora mi sento «brianzola d'adozione». È dunque una realtà che ben conosco, avendo svolto indagini in questo contesto territoriale per oltre trent'anni ed avendo avuto modo di constatare che la 'ndrangheta vi è presente da decenni. Non a caso la mia prima indagine riguardò un consistente quantitativo di esplosivo al plastico che fu sequestrato a due soggetti calabresi poi entrambi vittima di omicidio. Ricordo il grido d'allarme lanciato proprio negli anni '80 da Erminio Barzaghi, storico sindaco di Giussano: *«qui il pericolo serio è che il peggio del Sud si sposi con il peggio del Nord»*, laddove il peggio del Sud era evidentemente il crimine organizzato ed il peggio del Nord le altre due grandi aree di macro-devianza: la corruzione e l'evasione fiscale. Ebbene, oltre trent'anni di indagine mi portano ad affermare che purtroppo quel matrimonio si è consumato.

Certo, la criminalità organizzata è cambiata accentuando, soprattutto negli ultimi 20 anni, la propria vocazione imprenditoriale.

Anche il sistema della corruzione è diventato più complesso rispetto a quello che era lo scenario classico anni or sono, rappresentato dal solo legame decisore pubblico – corruttore. Ora si sono moltiplicati gli attori ed è emersa la figura del «facilitatore» o «faccendiere», che non è un pubblico ufficiale, ma, di solito, è emanazione della parte politica che esprime il decisore pubblico. Anche la classica «mazzetta» ora si nasconde dietro falsi incarichi professionali e fatture per operazioni inesistenti.

Anche il sistema dell'evasione si è fatto più articolato, perché passa attraverso complesse operazioni aziendali, che vedono, spesso, la presenza di società estero – vestite, sedenti in Paesi dove la collaborazione giudiziaria è più difficile, sui conti delle quali sono trasferite ingenti somme di denaro. Va da sé che, di sovente, i registi di queste operazioni societarie siano abili professionisti che, in cambio di adeguata remunerazione, mettono le proprie elevate capacità professionali al servizio del malaffare.
Quando queste tre grandi aree di macro-devianza si incrociano i danni al nostro sistema socioeconomico sono evidenti e si misurano in termini di *vulnus* al principio del libero mercato, scoraggiamento nella formazione di una imprenditorialità moderna e socialmente responsabile, crescita dell'economia sommersa e, in generale, aumento della sfiducia nelle istituzioni.

Ad aggravare ulteriormente il quadro generale si è da ultimo aggiunta la grave crisi economica post pandemia e posso testimoniare che dalle attività investigative in corso emerge che già in pieno lockdown gli appartenenti al crimine organizzato si stavano «attrezzando» per far fronte, naturalmente a modo loro, allo stato di emergenza.

Questo studio non si limita a dar conto di quello che è stato l'excursus del processo di colonizzazione della Brianza ad opera del crimine organizzato e del perché gli anticorpi non abbiano funzionato. Il lavoro di Silvana Carcano dà una visione prospettica di quel «molto» che ancora si può fare per fermare l'avanzata.
Come sottolinea l'autrice, gli investigatori italiani hanno a disposizione una serie di strumenti normativi che non ha eguali nel resto del mondo, ma non è bastato e non basta. Ed allora è necessario coltivare le sinergie istituzionali, coinvolgendo le Prefetture, gli enti locali, le associazioni di categoria. Ad esempio, un ruolo centrate è quello degli Uffici Territoriali del Governo perché, come ha affermato in una recente sentenza il Consiglio di Stato (cfr. Sentenza 8 Giugno 2020 n. 3641) *«le interdittive antimafia debbono rappresentare la frontiera avanzata nel continuo confronto tra Stato e anti stato...».*

La normativa antiriciclaggio, con gli obblighi di segnalazione che riguardano per lo più soggetti privati, rappresenta un evidente esempio di contributo che possono dare i singoli cittadini.

Tempo fa il Presidente della Repubblica, ricordando Giorgio Ambrosoli ha sottolineato come la sua figura rappresenti:

«un riferimento per i tanti nostri concittadini che agiscono seguendo la coscienza, il senso del dovere e un'alta tensione morale. Ritrarsi dalle proprie responsabilità, fingere di non vedere non è un comportamento neutrale. Al contrario costituisce un obiettivo e concreto aiuto alla illegalità e a chi la coltiva».

Il sistema dell'antiriciclaggio, con le migliaia di segnalazioni, rappresenta quella moltitudine dei cittadini che non hanno fatto finta di non vedere.
Tuttavia, per vedere bisogna conoscere, ed allora ecco l'importanza dei percorsi di legalità nelle scuole e presso le associazioni di categoria. Allo stesso modo è indispensabile l'impegno degli enti locali nel contrasto alla corruzione e al malaffare con protocolli, modelli e buone pratiche, anche in ordine alla progettualità nella assegnazione e destinazione dei beni confiscati alle mafie.
Costruiamo insieme il «capitale sociale» dell'antimafia.

PREMESSA METODOLOGICA

L'obiettivo di questo lavoro consiste nel fornire un quadro organico della presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso e del livello di corruzione nella provincia di Monza e Brianza, al fine di proporre azioni operative da attuare all'interno delle istituzioni pubbliche, anche a seguito della pandemia da Covid-19.
Il fenomeno mafioso nella provincia della Monza e Brianza[4], come quello delle altre undici province lombarde, è stato affrontato all'interno di studi e ricerche svolti da enti universitari sulla presenza e la diffusione della mafia in Lombardia, ed è stato studiato anche in alcune tesi di laurea. Manca, però, un lavoro di raccolta generale specifico per la provincia brianzola, che consenta di non disperdere preziosi dati riguardanti una realtà così circoscritta, ma così duramente colpita dal fenomeno mafioso.
Tra i lavori più prestigiosi e utili che includono, qua e là, la provincia di Monza e Brianza, vanno ricordati:

- il «Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia», a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano;
- le Relazioni della Commissione parlamentare antimafia delle diverse legislature, in cui sono state date particolari attenzioni alle regioni del Nord, Lombardia compresa;
- le Relazioni della Direzione Investigativa Antimafia e della Direzione nazionale antimafia che offrono numerose e importanti informazioni sulla provincia brianzola;
- i documenti prodotti dalle associazioni antimafia e anticorruzione, come, ad esempio, il rapporto «Amministratori sotto tiro» di Avviso Pubblico.

A queste fonti istituzionali vanno aggiunti, inoltre, gli atti giudiziari, sia che si tratti di ordinanze di custodia cautelare, sia di sentenze di vario grado, e diversi libri di taglio sociologico (che citerò nelle note a piè di lista), così da restituire al lettore una visione di insieme del fenomeno mafioso in Brianza, inquadrato anche nell'insieme del tema generale del fenomeno mafioso.

Quanto descritto in questo lavoro assumerà un tono di sintesi, per motivi di tempo, e avrà un taglio leggibile/divulgativo, con tutti i limiti che comporta questo tipo di approccio, e senza la pretesa di essere totalmente esaustiva nel raccontare quanto la criminalità organizzata ha impattato nella provincia in questione.

Il focus sarà principalmente sulla 'ndrangheta, a motivo di diversi indicatori che raccontano come la provincia di Monza e Brianza sia l'area di storico insediamento

[4] In alcuni casi userò il termine «Brianza», piuttosto che «provincia di Monza e Brianza». È una distinzione che preciso: la Brianza è un'area territoriale della Lombardia che include più provincie, quella di Monza e Brianza, parte di quella di Lecco e parte di quella di Como. A seconda delle necessità, utilizzerò un termine piuttosto che un altro. Va da sé che i dati quantitativi si riferiranno alla provincia di Monza e Brianza in senso stretto, formata da 55 comuni, mentre i discorsi concettuali e qualitativi varranno per la Brianza in generale, intesa come area geografica più estesa in quanto caratterizzata da tratti identitari comuni e forti, che permettono l'estensione dei ragionamenti a tutta l'area brianzola e non solo ai 55 comuni.

dell'organizzazione mafiosa calabrese, sebbene si registri anche una rilevante e insolita presenza di camorra, particolarmente a Monza.

Una camorra non isolata ma dimostratasi capace di colloquiare e stabilire rapporti d'affari con ogni potere locale.[5]

Perché includere la questione della pandemia da Covid-19 a fondamento di questo lavoro?

Vi sono almeno due motivazioni.

LA PRIMA è che il tessuto economico lombardo, pubblico e privato, compreso quello brianzolo, è caratterizzato da gravi carenze nella lotta alle mafie anche quando opera in condizioni di normalità, divenendo di conseguenza più fragile e a maggior rischio di ulteriori aggressioni mafiose in momenti straordinari, a seguito, cioè, del manifestarsi di una pandemia come quella sperimentata col Covid-19. Nello specifico, va detto con estrema chiarezza, si deve evitare di cadere nell'errore ingenuo o indulgente di leggere la società in cui viviamo in maniera manichea: da un lato i mafiosi, dall'altro tutti gli altri, compatti, determinati e risoluti a difendere lo Stato di diritto. Non è così. Basta ricordare qualche esempio per accorgerci che non sempre gli attori economici del nord, pubblici e privati, possono essere considerati vittime della criminalità mafiosa. Ad esempio, funzionari pubblici, politici, imprenditori, professionisti, etc. non sempre si sono limitati a subire l'organizzazione mafiosa, ma hanno fatto affari con la stessa, prendendo l'iniziativa di contattare i mafiosi per vantaggi economici (ad esempio, chiedendo alla mafia di riciclare denaro accumulato mediante evasione fiscale). Ciò che verrà raccontato in questo documento, dunque, non solo varrà per i periodi di normalità, ma dovrà essere tenuto in considerazione con maggiore enfasi e urgenza nelle condizioni di straordinarietà come quella che stiamo vivendo, in cui ingenti somme di denaro verranno immesse nel sistema, col rischio che, senza le dovute strategie preventive, verranno intercettate dalle consorterie criminali di stampo mafioso.

LA SECONDA riguarda le strategie mafiose nella cosiddetta «economia dell'emergenza».
La storia ci ha insegnato che la mafia compie passi in avanti nei casi di:
- calamità naturali (pensiamo ai terremoti),
- urgenze economico-sociali (pensiamo alla gestione dei rifiuti o a talune opere pubbliche),
- quelle che vengono chiamate «lotte contro il tempo», dove il caso Expo rappresenta un caso emblematico.

[5] *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia*, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, pag. 52.
Fu la 'ndrangheta calabrese a conquistare e poi detenere il monopolio sulle attività criminali nella provincia, divenendo fin dagli anni Ottanta la principale protagonista tra le organizzazioni criminali. In un primo momento, il gruppo criminale di Franco Coco Trovato si impose con preponderanza dal comasco sul territorio brianzolo. In seguito, furono i gruppi radicati nella Brianza monzese ad assumere il controllo principale degli equilibri criminali, come, ad esempio, i locali di Desio o Limbiate. Tale cambiamento di equilibrio iniziò negli anni Ottanta, alimentato dai sequestri di persona prima e dallo sviluppo del mercato degli stupefacenti poi.

La pandemia da Covid-19 riesce a combinare tutte queste tre manifestazioni: è una calamità sanitaria che, col *lockdown*, ha generato enormi problemi economici e sociali, per risolvere i quali si sta combattendo una lotta contro il tempo, in ambito sanitario, economico, sociale. Vi è di più. La Lombardia, e dunque anche la Brianza, sarà quella che pagherà più pesantemente la combinazione pandemica con l'espansione mafiosa, non solo perché è stata la regione maggiormente colpita dal virus, ma per la ricchezza e articolazione dell'economia commerciale, turistica e di piccole imprese di questi territori, per la vulnerabilità del sistema sanitario lombardo, perché già oggi è la seconda regione di penetrazione della 'ndrangheta e, infine, perché determina il 21% del PIL nazionale.[6]

La pandemia distruggerà interi settori economici. Uno su tutti quello turistico-alberghiero. I pochi imprenditori che riusciranno a sopravvivere alla crisi saranno quelli che avranno attinto ai soldi sporchi delle mafie. Il motivo è semplice: le loro attività nascono per riciclare, cioè ripulire, il denaro della droga e trasformarlo in qualcos'altro: alberghi, centri commerciali, aziende, palazzine, per esempio. Il profitto derivante dalle attività legali è un dettaglio, questi imprenditori sopravvivono anche con gli alberghi o ristoranti vuoti. Per questo, dopo la pandemia da Covid-19, le strutture del settore potrebbero trovarsi totalmente in mano a chi ha liquidità enorme da spendere. Discorso a parte, invece, merita il trasporto delle merci, segmento economico tradizionalmente controllato dalle mafie.

Le inchieste giudiziarie hanno svelato persino *joint venture* tra le diverse organizzazioni per spartirsi la movimentazione da Sud a Nord della frutta e della verdura dai più grandi mercati d'Italia. Cambierà poco, dunque. Le cosche trasportavano prima della pandemia e lo continueranno a fare, durante e dopo. In questo caso oltre al riciclaggio arriva pure il profitto, così come nelle costruzioni, settore da sempre soggetto a infiltrazioni mafiose. E poi c'è il settore sanitario: le mafie hanno iniziato a infiltrarsi nel sistema sanitario, con la complicità dei dirigenti e delle università, dove solidi rapporti con alcuni docenti e rettori hanno permesso ai rampolli di mafia di laurearsi senza studiare alcunché. Il passo successivo è stato aprire studi medici, laboratori di analisi privati, aziende per la fornitura di dispositivi sanitari. Realtà che hanno successivamente ottenuto la convenzione con le Asl pubbliche. Ecco che l'attuale emergenza sanitaria dovrebbe far riflettere la politica su come in questi anni è stata gestita la sanità nelle singole regioni. Quante clientele ha sviluppato usando denaro pubblico per interessi privati? Che garanzie possono dare ai cittadini, durante una pandemia, queste strutture inquinate? Nessuna.

---

[6] Mentre scrivo, la DDA di Milano ha già arrestato 8 persone, una delle quali inserita in una cosca calabrese, che hanno ottenuto contributi a fondo perduto e che volevano beneficiare anche dei finanziamenti per le imprese previsti per l'emergenza Covid. Sono stati sequestri valori per 7,5 milioni.
Sandro De Riccardis, *Le mani della 'ndrangheta sui fondi per l'emergenza Covid: otto arresti, ottenuti 45mila euro di contributi,* in La Repubblica, 14 luglio 2020
(https://milano.repubblica.it/cronaca/2020/07/14/news/coronavirus_ndrangheta_alla_ndrangheta_i_fondi_per_l_emergenza_coronavirus_otto_arresti_per_fatture_false_e_autoriciclaggio-261883938/).

E ancora, il lockdown imposto dal governo per limitare i contagi ha fermato l'attività delle sale slot, delle sale bingo, delle macchinette che troviamo nei bar e nei tabaccai. Troppo rischioso, agevolano gli assembramenti. I ludopatici però hanno una soluzione a portata di tablet o smartphone: le applicazioni o i siti per giocare online. Sia al poker sia alle slot. Basta un click per giocare centinaia di euro, in pochi minuti, comodamente seduti sul divano.
Parliamo di un giro d'affari che prima della pandemia valeva circa 110 miliardi l'anno, quasi il 6 per cento del PIL. Troppi soldi per non destare l'interesse delle mafie. I clan mafiosi si sono ritagliati «una posizione di predominio rispetto agli operatori del circuito legale», ha scritto la Direzione Investigativa Antimafia nella relazione relativa al primo semestre 2019 trasmessa in Parlamento. Ora che il business delle scommesse si sta spostando su internet, secondo le stime della GAN, fornitore di quasi il 50 per cento dei maggiori operatori di gioco italiani, dall'inizio dell'anno le attività di gioco online sono cresciute dell'8,4 per cento rispetto al 2019. Dopo la chiusura della prima «zona rossa» a febbraio, l'incremento è stato del 13,9 per cento.

La crescita maggiore è quella del poker dove sono stati spesi 78,1 milioni di euro nei primi tre mesi del 2020. Avviso Pubblico, l'associazione antimafia che riunisce enti locali, è stata la prima a lanciare l'allarme sull'aumento del gioco online: *«A fronte di 408 siti legali che operano in Italia con concessione dei Monopoli, nel solo 2018 ne sono stati bloccati 1042 illegali»*, si legge nel vademecum pubblicato dall'associazione. Quasi tutti erano gestiti dai manager dei clan, spesso con base a Malta o in Romania. Infine, nel settore della droga: «Se durante la pandemia registriamo una diminuzione dei fenomeni illeciti "di strada" (spaccio ai parchetti, etc.), le autostrade del dark web sono diventate vie privilegiate dalle mafie, legate principalmente ai traffici di droga, di armi e di esseri umani. La criminalità organizzata 2.0 investe moltissimo nelle nuove tecnologie e nel dark web», ha scritto il capo della polizia Franco Gabrielli in una lettera inviata ai 194 paesi che aderiscono a Interpol.[7]

Lo ha sottolineato la DIA in maniera esplicita nella Relazione Semestrale relativa all'ultimo semestre del 2019[8], dedicando una sezione specifica alla pandemia da COVID-19: "un'emergenza globale e senza precedenti che impone un approfondimento, perché, se non adeguatamente gestita nella fase di ripresa post lockdown, può rappresentare un'ulteriore opportunità di espansione dell'economia criminale". Le mafie, infatti, nella loro versione affaristico-imprenditoriale immettono assai rilevanti risorse finanziarie, frutto di molteplici attività illecite, nei circuiti legali, infiltrandoli in maniera sensibile.

---

[7] Giovanni Tizian, *Mafie e pandemia. Il Covid-19 verrà sconfitto, la criminalità organizzata no*, Piemme ed., Milano 2020, pag. 16, 18 e 19.

[8] Relazione al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, Giugno – Dicembre 2019, pag. 12-13.

La loro più marcata propensione è quella di intellegere tempestivamente ogni variazione dell'ordine economico e di trarne il massimo beneficio. Ovviamente, sarà così anche per l'emergenza COVID-19. Tutto ciò, non solo a causa del periodo di lockdown che ha interessato la gran parte delle attività produttive, ma anche perché lo shock del coronavirus è andato ad impattare su un sistema economico nazionale già in difficoltà; un sistema che nel 2019 aveva segnato un marcato rallentamento, con un PIL cresciuto di soli 0,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente e ben distante dal picco raggiunto nel 2008.

Si tratta di una paralisi economica, che in questo caso ha assunto dimensioni macro, e che può aprire alle mafie prospettive di espansione e arricchimento paragonabili ai ritmi di crescita che può offrire solo un contesto post-bellico.
Se, nel breve periodo, specialmente al sud, le organizzazioni mafiose tenderanno a consolidare sul territorio il proprio consenso sociale, attraverso forme di assistenzialismo da capitalizzare nelle future competizioni elettorali, nel medio e lungo periodo, e anche al nord, le mafie – specie la 'ndrangheta – vorranno ancor più stressare il loro ruolo di player, affidabili ed efficaci anche su scala globale. L'economia internazionale avrà bisogno di liquidità e in questo le cosche andranno a confrontarsi con i mercati, bisognosi di consistenti iniezioni finanziarie.

Non è improbabile perciò che aziende anche di medie – grandi dimensioni possano essere indotte a sfruttare la generale situazione di difficoltà, per estromettere altri antagonisti al momento meno competitivi, facendo leva proprio sui capitali mafiosi.
Potrà anche verificarsi che altre aziende in difficoltà ricorreranno ai finanziamenti delle cosche, finendo, in ogni caso, per alterare il principio della libera concorrenza.
Uno scenario di medio-lungo periodo che ha un certo grado di prevedibilità e che, all'infezione sanitaria del virus, affiancherà l'infezione finanziaria mafiosa, e che impone che la classe dirigente pubblica mantenga sempre alta l'attenzione. Se da un lato, infatti, nella fase dell'emergenza sanitaria, la rosa delle Istituzioni è pressoché unanime nel vigilare sugli eventuali tentativi di infiltrazioni mafiose, nella «fase 3», con il progressivo decadimento dell'attenzione, quando i riflettori si abbasseranno, le mafie sicuramente tenderanno a riprendere spazio, insinuandosi nelle maglie della burocrazia, grazie al loro solito vecchio adagio: incudine nel tempo dell'attesa e martello in quello dell'azione.

Sono prevedibili, pertanto, importanti investimenti criminali nelle società operanti nel «ciclo della sanità», siano esse coinvolte nella produzione di dispositivi medici (mascherine, respiratori, ecc.) nella distribuzione (a partire dalle farmacie, in più occasioni cadute nelle mire delle cosche), nella sanificazione ambientale e nello smaltimento dei rifiuti speciali, prodotti in maniera più consistente a seguito dell'emergenza, nelle opere di ristrutturazione e ampliamento delle Residenze Sanitarie per Anziani, con conseguenti appalti da assegnare e materiale sanitario da approvvigionare.

Non va, infine, trascurato il fenomeno della contraffazione dei prodotti sanitari e dei farmaci. Per questo motivo bisogna porre attenzione al generalizzato ricorso ad affidamenti diretti e al c.d. «frazionamento artificioso dell'appalto» a vantaggio di imprese risultate destinatarie di informative interdittive o del diniego di iscrizione alla "white list".

Di contro, il turismo, la ristorazione e i servizi connessi alla persona sono tra i settori che hanno più risentito del lockdown, e che faranno registrare una netta diminuzione del fatturato dovuta alla prospettiva di una stagione estiva difficile, per affrontare la quale, in molti casi, sono stati già fatti investimenti e ristrutturazioni immobiliari, i cui costi dovranno comunque essere sostenuti. Ne deriverà una diffusa mancanza di liquidità, che espone molti commercianti all'usura, con un conseguente rischio di impossessamento delle attività economiche con finalità di riciclaggio e di reimpiego dei capitali illeciti.
Tra i più esposti si segnalano gli alberghi, i ristoranti e bar, i bed & breakfast, le case vacanze e attività simili, i centri benessere e le agenzie di viaggi, la gestione di impianti sportivi e di palestre».

> *È arrivata la pandemia, l'intera Unione europea è in ginocchio, ma il potere delle cosche è intatto. Finché c'è «domanda di mafia», finché è richiesta l'autorità criminale per ottenere voti, favori, assunzioni, salari, prestiti, le cosche continueranno a vivere nel nostro organismo, da Palermo ad Aosta.* [9]

[9] Giovanni Tizian, Mafie e pandemia. *Il Covid-19 verrà sconfitto, la criminalità organizzata no*, Piemme ed., Milano 2020, pag. 12.

LA MAFIA E LA CORRUZIONE IN BRIANZA

a. Appunti propedeutici per comprendere il fenomeno mafioso in Brianza

Questo capitolo intende fornire alcuni concetti chiave utili a comprendere il fenomeno mafioso, perché è solo dal riconoscimento delle mafie nella loro complessità, nelle loro strategie di conquista, nelle loro questioni operative e di azione che possiamo pensare e sperare di combatterle seriamente, e quindi di sconfiggerle. Il Nord è lo snodo di questa comprensione propedeutica, il passaggio mafioso è cruciale e non può avvenire in un vuoto di consapevolezza e responsabilità: al nord le mafie «fanno davvero le mafie»[10], lo si vede dalla crescita continua, negli ultimi decenni rispetto al totale nazionale, dei tradizionali reati di estorsione e usura.

Va subito ricordato, per inquadrare il tema, che il Codice penale ha ricondotto la 'ndrangheta sotto la fattispecie dell'associazione mafiosa solo nel 2010, con il poi convertito, con modificazioni, dalla legge n. 50 del 31 marzo 2010, modificando il 416 bis del codice penale, estendendone gli effetti anche alla 'ndrangheta, che, fino ad allora, veniva considerata dalla legislazione penale «un'organizzazione comunque localmente denominata».

Il paradosso, quindi, è che nacque prima la provincia di Monza e Brianza, nel 2009, rispetto al riconoscimento penale della 'ndrangheta, nel 2010, nonostante quella provincia, prima inclusa principalmente in quella di Milano, fosse già, appena nata, quella con il più alto indice di presenza mafiosa di tipo calabrese fra tutte le provincie settentrionali.

[10] Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, edizioni Gruppo Abele, Torino 2016, pag. 118.

Con l'aggiunta della mafia calabrese all'interno del 416 bis anche questa organizzazione mafiosa poté essere perseguita penalmente, riconducendola ai tre requisiti essenziali richiesti per riconoscere l'esistenza di un'organizzazione mafiosa, e cioè: l'esercizio dell'intimidazione, dell'omertà e dell'assoggettamento (criteri introdotti nella legge spartiacque, la Rognoni-La Torre del 1982).

È vero che il ritardo legislativo di adeguamento di questa pericolosa e devastante organizzazione mafiosa ha comportato conseguenze importanti, eppure, è evidente che il solo inquadramento giuridico non è sufficiente per comprendere questo fenomeno.
Di esso bisogna raccontarne i modelli organizzativi, i modi di espansione, colonizzazione, infiltrazione, riproduzione sociale, i rapporti con le istituzioni e con il mondo economico, i meccanismi di vita all'interno delle loro famiglie, le strategie economiche durante le emergenze, etc. *Bisogna, cioè, conoscere il nemico, per poterlo combattere.*

Intanto, una caratteristica importante delle mafie è la loro capacità di rigenerarsi continuamente, di far avanzare quella «linea della palma»[11] verso il nord, e anche all'estero, replicando strutture con caratteristiche e comportamenti criminali analoghi a quelli delle regioni di origine; tutto ciò impone una riflessione per comprendere le motivazioni che ancora oggi consentono alle mafie di alimentare le proprie fila, nonostante la forte azione repressiva dello Stato, sostenuta da una legislazione che resta all'avanguardia nel panorama internazionale.[12]

La Brianza ha svolto un ruolo centrale nell'espansione della mafia al Nord. Si può anzi dire che essa abbia oggettivamente presentato nel tempo tutte le caratteristiche sociali, urbanistiche, economiche e funzionali alla realizzazione dei progetti dei clan: da quelli più primitivi, come i sequestri di persona, a quelli più sofisticati, come l'ingresso nell'economia legale o il condizionamento delle amministrazioni pubbliche.
Di fatto essa costituisce oggi un luogo decisivo di svolgimento della partita nazionale tra Stato e mafia, e segnatamente tra Stato e 'ndrangheta.[13]

Per poter proporre azioni concrete per le pubbliche amministrazioni e tratteggiare strategie comportamentali affinché tutti i cittadini lombardi possano fare la loro parte, è necessario comprendere contro chi dobbiamo combattere, senza scivolare su luoghi comuni, pregiudizi e banalità sul fenomeno mafioso che sono una manna proprio per i mafiosi stessi.

---

[11] Si tratta di una citazione riportata dall'autore siciliano Leonardo Sciascia nel 1961, ne «Il giorno della civetta»: *«Forse tutta l'Italia va diventando Sicilia…A me è venuta una fantasia, leggendo sui giornali gli scandali di quel governo regionale: gli scienziati dicono che la linea della palma, cioè il clima che è propizio alla vegetazione della palma, degli scandali: su su per l'Italia, ed è già oltre Roma…»*

[12] Relazione al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, Gennaio -Giugno 2018, pag. 384.

[13] *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia*, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, pagg. 52 e seguenti.

Bisogna mettere a fuoco ciò che si conosce del fenomeno mafioso, diffondendo, il più possibile, queste conoscenze per evitare almeno tre pericoli[14]:

- **quello dell'invisibilità della mafia:** la superficialità e l'approssimazione sono alla base di un'insufficienza culturale che ha permesso, non solo nella provincia brianzola, ma in tutto il nord Italia, di non scorgere il pericolo della presenza mafiosa. Non se ne è afferrata la sostanza, la modalità, le implicazioni reali. È la stessa insufficienza culturale che ha portato a retrocedere la questione mafiosa in fondo all'agenda delle forze politiche del nostro paese, e che ha fatto in modo che nelle scuole di ogni ordine e grado non si sia mai studiato in maniera specifica questo problema sociale così ricco di implicazioni per la politica, l'economia e la cultura del nostro Paese (Università comprese: in Italia si può diventare magistrati senza aver mai fatto esami sulla mafia). L'antistato mafioso non è così anti-Stato rispetto allo Stato di diritto, come dovrebbe essere: è alternativo e contrapposto, ma è comunque avviluppato allo Stato di diritto e con lui comunica continuamente. È un anti-Stato fuorilegge, ma moralmente legittimo.

- **quello della rimozione del fenomeno mafioso:** nel Nord non ci sono le radici storiche della mafia, così come non sono ancora maturati a sufficienza gli anticorpi allo sviluppo del fenomeno mafioso. Non si deve andare troppo indietro nel tempo per ricordare illustri esponenti istituzionali sostenere che la mafia a Milano non esiste (2010). Il comune sentire del cittadino del nord è che la mafia sia una roba che non li riguardi, per cui «si sparano tra di loro». L'inconsistente idea dell'estraneità della provincia brianzola alle mafie è un postulato ideologico difeso con convinzione, trasformando, addirittura, chi denuncia la presenza mafiosa come nemico della società perché ne offusca l'immagine da popolo laborioso e onesto.
  Questo postulato è ricco di ingredienti scivolosi: il quieto vivere dei funzionari pubblici, la tutela del turismo e del mondo imprenditoriale, etc. E così si è offerto un eldorado alla 'ndrangheta che nelle province lombarde triplica, se non quadruplica, il territorio conquistato e gli affari, vincendo perché nessuno gli fa la guerra.

- **quello del travestimento mafioso, della presentazione, cioè, sotto mentite spoglie del mafioso, quelle del professionista di borsa e di finanza:** l'esercito mafioso come un esercito in doppio petto di signori indistinguibili dai migliori manager di Piazza Affari, che parlano fluentemente l'inglese, che viaggiano con disinvoltura per il mondo, tutti ricchi sfondati, che usano il computer, che passano il tempo a

[14] Questa parte è una rielaborazione personale di parti del libro di Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia,* Einaudi Editore, Torino 2014.

giocare in borsa e i cui figli vanno a studiare ad Oxford e Boston. Si tratta di un'acrobazia che ha mirato a negare i reali metodi e le reali modalità di infiltrazione mafiosa, che, ormai, con l'operazione c.d. Crimine-Infinito, non possono più essere travestiti o rimossi, a meno di essere collusi o compiacenti con quel mondo. Il travestimento della mafia è il tentativo dei traditori della patria di continuare a vivere indenni nella zona grigia, favorito dai cittadini che hanno abbracciato con favore questo camuffamento perché permetteva loro, brianzoli in particolar modo, di mantenere lontana la «sporca» mafia dalla loro sana vita laboriosa e ordinaria.

È di questi giorni l'articolo del prof. Nando dalla Chiesa in cui denuncia una giornata di formazione sul 41 bis, organizzata da una pluripremiata associazione antimafia a Milano, definibile come «formazione al contrario», in cui ciò che si denuncia è l'isolamento carcerario per i mafiosi, e non i mafiosi stessi, senza ricordare che fu proprio Borsellino a volere il carcere duro, e senza ricordare che anche la CEDU (Corte Europea per i Diritti Umani) ha dichiarato compatibile il carcere duro con il proprio art. 3, che condanna le pene disumani e degradanti.[15] Questo stallo o regresso culturale nell'antimafia sociale è significativo nell'indicare l'urgenza di ciò che ruota intorno al fenomeno mafioso, a fondamento della formazione di anticorpi mafiosi: purtroppo, l'ignoranza, la rimozione e il travestimento delle organizzazioni mafiose sono ancora comportamenti disponibili dietro l'angolo, sin troppo abituali, soprattutto al nord. Ancora non è chiaro nel nord Italia, tanto meno in Brianza, che, seppur nella loro capacità camaleontica e approfittatrice, i mafiosi mantengono abitudini, atteggiamenti, linguaggi, consumi e ambienti che li rendono riconoscibili. Incendiano negozi, bar, auto, pizzerie; rubano mezzi pesanti o li fanno saltare in aria; entrano nei cantieri; vendono pacchetti elettorali a consiglieri, sindaci, assessori; entrano ed escono da zone nelle più disparate aree comunali trasformandole in discariche abusive dove riversare rifiuti, spesso tossici; minacciano, intimidiscono e corrompono per entrare nell'economia legale; prestano soldi a tassi da usura e riscuotono con violenza; modificano i PGT, per poi prendersi i subappalti, indicando loro aziende; davanti ai nostri occhi, entrano nel commercio, nel turismo, nei bar, nelle catene di pizzerie, negli alberghi; pongono al loro soldo politici, avvocati, commercialisti, architetti, funzionari, etc. (la cosiddetta zona grigia); il loro luogo di lavoro, la «ditta», è il bar, presidiato da sentinelle. E, a seguito di questa pandemia, compreranno aziende e negozi con l'immensa liquidità di cui dispongono.

[15] Nando dalla Chiesa, *Antimafia? I (troppi) passi al contrario dell'associazione contro i magistrati*, Il Fatto Quotidiano, 28 luglio 2020.

Le inchieste giudiziarie ci hanno ormai insegnato che alla 'ndrangheta interessa conquistare il territorio, soprattutto con il ciclo del cemento e dei rifiuti, partendo da piccoli comuni, perché è proprio lì che sono sufficienti poche persone, una decina, intorno a un bar o a una pizzeria, per conquistare rapidamente un territorio: basta un funzionario comunale, un impiegato di banca, un medico, un professionista, per rovesciare al loro servizio tutto un mondo, grazie alla corruzione e all'intimidazione violenta e armata.
Nei piccoli comuni manca, a volte, la stazione dei carabinieri, la polizia locale è, spesso, disinformata rispetto a certi fenomeni e impiegata per attività d'ufficio o legate al traffico.
Nei piccoli comuni non ci sono oppositori, i pochi che nascono vengono isolati speditamente, si conquista facilmente la politica locale, grazie anche al fatto che nel nord Italia l'elettore tende a non esprimere preferenze nominative sulla scheda elettorale. Infine, c'è il totale disinteresse della stampa locale verso ciò che accade nei piccoli Comuni o nelle periferie.
Chi lotta contro la criminalità organizzata nei piccoli comuni lo fa con un vuoto informativo, un cono d'ombra. La mafia vuole silenzio su di sé, vuole rimanere invisibile.
Se fino al 2010 ci si poteva nascondere dietro al mantello della non conoscenza di ciò che ci accadeva intorno, dopo quell'anno non è più possibile nascondere, rimuovere e travestire il fenomeno mafioso. Il 2010 è l'anno di svolta del fenomeno mafioso in Brianza, è l'anno dell'operazione cd *«Crimine-Infinito»*: quest'operazione ci ha insegnato tantissimo e da quel momento in poi la non conoscenza è considerabile come un'arrendevolezza dolosa.
Ci ha insegnato, intanto, che la matrice mafiosa calabrese in Lombardia è dotata di un modello verticistico-unitario con una struttura di coordinamento sul territorio denominata, appunto, *«la Lombardia»*, una sorta di camera di controllo collegata con la *«casa madre»* reggina e funzionalmente sovraordinata ai locali presenti nelle varie zone lombarde.
In particolare, la tripartizione calabrese delle aree di influenza delle consorterie reggine – il ***mandamento centro*** (che comprende la città di Reggio Calabria e le zone limitrofe), il ***mandamento tirrenico*** (che si estende sino alla Piana) e il ***mandamento ionico*** (che comprende anche la Montagna), trova un punto di convergenza in un organo unitario collegiale denominato Provincia o Crimine. È mediante questa struttura che la *casa-madre* e i locali fanno convergere le loro strategie e azioni sui territori da conquistare, tra cui quello brianzolo.

Senza entrare nei dettagli delle diverse forme di insediamento territoriale della 'ndrangheta nei territori regionali (nel veneto si può parlare di infiltrazione, in talune province emiliane di radicamento, mentre la Lombardia è nota per il fenomeno della colonizzazione), è utile qui ricordare che dagli anni '90 la 'ndrangheta ha affermato una sua indiscussa egemonia sviluppando modalità di insediamento pervasive che hanno indotto con fondamento a parlare di «colonizzazione» con riferimento a diverse aree della Brianza: *«si tratta, cioè, della progressiva occupazione di spazi di vita sociale ed economica, che muta gli standard e i riferimenti morali della vita pubblica, che trasforma gli stessi costumi e modi di pensare, dai principi di convenienza all'omertà».* [16]

Nel tempo, questa organizzazione mafiosa ha creato un solido network di alleanze e di rapporti con diversi soggetti, da quelli istituzionali alle pubbliche amministrazioni, da segmenti professionali a esponenti dell'imprenditoria privata.
Le strutture organizzative di base della 'ndrangheta nei territori di espansione, quindi, sono il locale (o la locale) e la *«'ndrina distaccata»*. Quest'ultima è un piccolo gruppo, i cui affiliati provengono da uno stesso comune calabrese e sono legati da vincoli familiari; la *'ndrina* opera in un territorio diverso dal comune calabrese di riferimento, pur restando legata al locale calabrese di appartenenza. Le *'ndrine* calabresi, cioè, arrivano a creare vere e proprie colonie in taluni territori, come quelli in provincia di Milano e in Brianza, dove si ricreano le condizioni simili a quelle del contesto di provenienza calabrese.
Il locale, invece, è considerato la struttura di base della 'ndrangheta e viene definito come il territorio popolato in cui ci sono affiliati con varia «dote» ed è proprio per il fatto di avere questa concentrazione di affiliati *(il numero minimo è 49, ma al nord è stato scoperto che un locale è valido anche con un numero di mafiosi inferiori; rimane il fatto che un locale è composto da decine di mafiosi)* che si ha il diritto di chiedere il possesso di quel determinato territorio, in quanto essi sono in grado di sostenere il controllo e l'ordine sullo stesso.

Le diverse inchieste giudiziarie susseguitesi negli anni hanno evidenziato che in Lombardia esistono numerosi locali di 'ndrangheta, quasi una trentina (lascio al lettore il calcolo di quanti mafiosi, dunque, abbiamo in una trentina di locali). In provincia di Monza e Brianza i locali attivi sono quelli di Desio, Giussano, Seregno, e Limbiate, quelli in sonno sono: Lentate sul Seveso, Varedo e Monza.
Il locale, perciò, è espressione della signoria territoriale esercitata dalle cosche.
Gli affiliati sono titolari di cariche e doti (che indicano il grado assegnato a ogni affiliato dai suoi superiori, che colloca ciascuno in una precisa scala gerarchica).

[16] Prefazione del prof. Nando dalla Chiesa alla ricerca *«'Ndrangheta e impresa mafiosa a Mantova. Le conseguenze sul tessuto economico locale»*, 2018, pag. 9.

Le cariche più importanti sono il capo locale, il capo società e il mastro di giornata (il contabile, cioè, colui che si occupa della cassa comune del gruppo, la cosiddetta «baciletta»). Gli affiliati possono appartenere a *'ndrine* diverse.
La presenza di locali indica, perciò, chiaramente un insediamento più forte e stabile, ma l'assenza di queste strutture non è altrettanto necessariamente collegata a una presenza più debole.[17]
I *locali* del Nord, pur potendo contare su diversi gradi di autonomia, mantengono sempre uno stretto rapporto con i *locali* calabresi di appartenenza, di cui sono proiezioni in un diverso territorio. Il rapporto con la «sede principale» calabrese è forte, stabile e costante.

L'importanza del legame è ben descritta nelle dichiarazioni del collaboratore di giustizia **Antonino Belnome**, al momento dell'arresto nel 2010, capo locale di Giussano:

> *«Un locale è forte quando ha le sue radici in Calabria; potrebbe avere un'autonomia al Nord, però è un locale debole e va dove tira il vento; se non avete un cordone ombelicale con il vostro paese di origine...il Nord non conta niente senza la Calabria».*

Non tutti i *locali* sembrano esercitare un vero e proprio controllo militare, ma si può comunque riconoscere una forte influenza sulle attività, legali e illegali, che hanno sede nella stessa area.
Sintetizza così il presunto capo locale Michelangelo Chindamo di Fino Mornasco, uno dei *locali* lombardi a ridosso della provincia brianzola, che hanno cercato di riorganizzare le strutture di 'ndrangheta in regione dopo i molti arresti dell'operazione Infinito:

> *«La musica può cambiare ma per il resto...[...] siamo sempre noi... non è che[...] non è che cambia...noi non possiamo mai cambiare»* [18]

Ad eccezione di Desio, in cui l'organizzazione criminale sviluppatasi in loco e il flusso migratorio maggioritario hanno un medesimo punto di provenienza, Melito di Porto Salvo, non si evidenzia sempre tale corrispondenza univoca negli altri comuni della provincia brianzola. A Giussano, ad esempio, la comunità prevalente è quella di Francicoti, proveniente da Francica, paese alle porte di Vibo Valentia, presenti dal marzo 1952, ma il locale di 'ndrangheta che si è affermato sul territorio faceva riferimento alla famiglia Gallace di Guardavalle, in provincia di Catanzaro, paese sulla costa ionica, distante oltre 60 km da Francica.

---

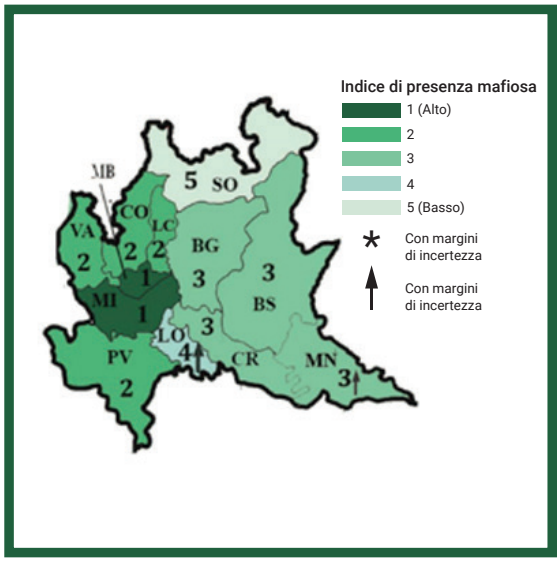
[17] Capitolo di Ilaria Meli, *Le forme di insediamento territoriale della 'ndrangheta nelle regioni del Nord*, nel libro di Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa, edizioni Gruppo Abele*, Torino 2016.

[18] Cf. Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, edizioni Gruppo Abele, Torino 2016.

Nel locale di Seregno, sebbene il corrispettivo di riferimento fosse la famiglia Gallace di Guardavalle, il boss di riferimento sul territorio è stato per lungo tempo Rocco Cristello, originario di Mileto, nelle vicinanze di Vibo Valentia.

La provincia di Monza e Brianza ha, quindi, delle sue peculiarità specifiche ed è dimostrazione emblematica del noto postulato di espansione 'ndranghetista, che individua nelle piccole-medie realtà dei comuni lombardi il bersaglio della psicologia di conquista mafiosa. Questo è dettato dalle favorevoli condizioni che proprio i paesi brianzoli offrono dal punto di vista economico, demografico, istituzionale e relazionale.[19]
Nella **figura 1** è messo in evidenza che la provincia brianzola, insieme a quella milanese, è quella col più alto indice di presenza mafiosa.

Figura 1: indice di presenza mafiosa



[19] *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia*, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, pagg. 56 e seguenti.
La cosiddetta «Teoria dei piccoli comuni» è ben delineata in CROSS-Unimi, *Primo Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso.*

Nella figura 2 vengono illustrati i locali della ‘ndrangheta in Lombardia.

Figura 2: I locali della ‘ndrangheta in Lombardia [20]

Lo sviluppo delle organizzazioni mafiose sul territorio brianzolo non diventò evidente solo a causa dei sequestri di persona: furono anche la crescente animosità e bramosia di potere e guadagno dei clan, in particolare ‘ndranghetisti, ad allarmare forze dell’ordine e magistratura. Infatti, nel corso degli anni, la Brianza e l’attuale provincia di Monza furono caratterizzati da omicidi perpetrati dalla criminalità organizzata. In particolare, la corsa alla cementificazione e alla costruzione di capannoni e palazzoni, grazie alla volontà di inserirsi nella ricezione di fondi pubblici, scatenò delle lotte fra diversi gruppi, talvolta risolti nel sangue. Oltre ovviamente alla contemporanea rilevanza del traffico internazionale di stupefacenti. Un esempio ne fu la faida che sul finire degli anni ’80 vide coinvolti diversi imprenditori in rapporto di vicinanza con la famiglia Lamonte presente a Desio. Una «catena di omicidi» ricondotta dagli inquirenti ad uno scontro per il controllo del traffico di stupefacenti con la famiglia Flachi.[21] Successivamente, nel dicembre 1989 furono tre fratelli che avevano rapporti d’affari con i Miriadi a rischiare di morire.
Salvatore, Antonino e Annunziato Lugarà, all’uscita da un ristorante a Seregno, salirono su una Bmw mentre un’altra auto li affiancò. I killer spararono, ma solo qualche proiettile ferì di striscio i Lugarà, i quali reagirono subito.[22]

20 Relazione semestrale Direzione Investigativa Antimafia, gennaio 2019.

21 Nicola Sanvito, *La ‘ndrangheta come agente di trasformazione. Territorio, economia e politica nel caso brianzolo*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2014, tesi di laurea.

22 Antonino Lugarà tornerà agli onori della cronaca nazionale dopo l’inchiesta del settembre 2017 che ha coinvolto il comune di Seregno e la sua amministrazione. *«Due fratelli scendono e, con pistole regolarmente denunciate, svuotano i caricatori contro i mancati assassini».* Il fatto chiaramente dimostrò come non si trattasse di semplici imprenditori, o per lo meno di imprenditori abituati a sparare per non esser uccisi. Ma la scia di sangue non si fermò qui, in quanto il 4 maggio 1990 vennero uccisi a Vimercate, in un agguato, Assunto Miriadi e il cugino Giovanni Tripodi (il cognome Tripodi tornerà più avanti, parlando di un bar-panificio di Seregno).
Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia, a cura dell’Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell’Università degli Studi di Milano, pag. 64.

Oltre al gruppo criminale presente a Desio, attivo almeno dagli anni '80, anche a Seregno sembrano esservi dei riscontri che indicano già in quel periodo una strutturazione forte della 'ndrangheta. «Nelle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Iannello, Cristello Rocco già alla fine degli anni '80-inizi '90 veniva indicato come il contabile del "*locale*" di 'ndrangheta insistente su Seregno».[23]

BREVE PASSAGGIO STORICO[24]

I primi boss calabresi arrivano in Lombardia già negli anni Cinquanta e Sessanta, ma inizialmente, e fino agli anni Novanta, è Cosa Nostra l'organizzazione dominante nella regione. Tuttavia, la 'ndrangheta comincia quasi da subito a darsi una struttura e già nel 1976 viene istituita la prima «camera di passaggio», un organismo collegiale che aveva il compito di valutare l'apertura di nuovi locali lombardi e il loro eventuale accreditamento presso il Crimine di Polsi. Negli anni, poi, la relazione tra i locali lombardi e quelli calabresi ha attraversato diverse fasi, caratterizzate dai tentativi delle prime di rendersi più indipendenti e dalla volontà della madrepatria di mantenere, invece, un forte controllo.
Non si conosce la completa evoluzione della «camera di passaggio» dal 1976 ad oggi, ma schematicamente è possibile distinguere così i diversi periodi noti:

- la prima «camera di passaggio» (1976);
- il clan Mazzaferro (fine anni Ottanta);
- la prima Lombardia (dal 1984);
- la Lombardia di Novella (fino al 2008);
- il commissariamento di Neri (2008);
- la Lombardia dopo Infinito (2010).

L'esperienza della camera di controllo del clan Mazzaferro è un'anticipazione di quella che sarà la «Lombardia»: è, infatti, una struttura gerarchicamente sovraordinata ai locali da cui dipendevano il conferimento delle doti agli affiliati lombardi e l'autorizzazione all'apertura di nuovi locali in Lombardia.[25] La struttura diventa autonoma a tal punto da produrre una vera e propria scissione con la Calabria, ma l'indagine «Fiori nella notte di San Vito» dei primi anni Novanta interrompe le attività della famiglia Mazzaferro nella regione.
È poi il collaboratore di giustizia Saverio Morabito a raccontare di una nuova struttura, per la prima volta indicata come la «Lombardia», fondata nel 1984, secondo la ricostruzione dei magistrati dell'operazione c.d. "Crimine-Infinito". La volontà iniziale dei *locali* calabresi è quella di limitare fortemente l'autonomia di quelli lombardi, mantenendoli in un rapporto di forte dipendenza, anche attraverso l'introduzione di distinzioni tra le doti dei boss

[23] Andrea Ghinetti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura – Procedimento Penale n. 43733/06 R.G.N.R., tribunale di Milano – Ufficio GIP, 5 luglio 2010, foglio n. 728

[24] Cf. Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, edizioni Gruppo Abele, Torino 2016.

[25] Ordinanza di applicazione della custodia cautelare in carcere del GIP Simone Luerti, Tribunale di Milano, 14 novembre 2014, p. 42.

calabresi e quelle degli affiliati del Nord, ma questo atteggiamento provoca frizioni, che vengono, infine, risolte in un importante incontro in Aspromonte, che stabilisce la definitiva unificazione del Nord e del Sud.[26]

Una nuova struttura viene, poi, scoperta nel 2010 con l'operazione c.d. "Crimine- Infinito". Durante il periodo di indagine, l'organizzazione lombarda viene inizialmente guidata da Carmelo Novella, la cui strategia indipendentista provoca un nuovo forte contrasto con la Calabria, che termina nel 2008 con l'ordine di assassinarlo. Segue, quindi, un periodo di commissariamento, nel quale Pino Neri, uno degli storici fondatori della prima «Lombardia» (in anni più recenti membro del locale di Pavia), viene incaricato di gestire il passaggio verso nuovi equilibri. La struttura lombarda torna ad aver maggiore autonomia il 31 ottobre 2009, quando in una riunione nel centro anziani «Falcone e Borsellino» di Paderno Dugnano, i rappresentanti dei locali lombardi eleggono come nuovo capo Pasquale Zappia, l'uomo indicato da Pino Neri. Nel luglio 2010, però, l'operazione c.d. "Crimine-Infinito" porta all'arresto di circa 300 soggetti, di cui 160 solo in Lombardia.

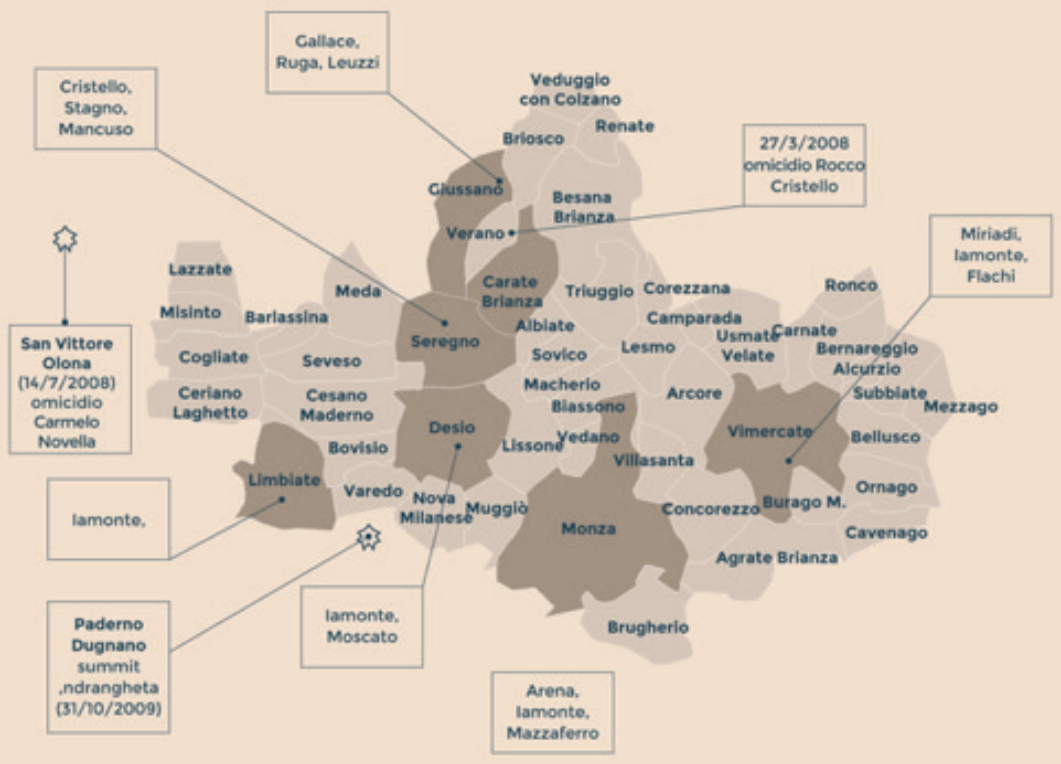
Si apre, quindi, la fase più recente, della quale è difficile fare una ricostruzione puntuale. Quello che è certo è che la Lombardia risulta ancora attiva, tanto che nelle intercettazioni[27] i boss discutono su chi fosse nel 2014 il capo della 'ndrangheta lombarda.
Certo è che, dopo l'omicidio Novella e la nota «pace» siglata al circolo «Falcone e Borsellino» di Paderno Dugnano, la «madrepatria» calabrese esercita ancora oggi un ruolo dominante nei confronti della Lombardia, e non permette ai *locali* operanti al Nord di acquisire l'autonomia richiesta nel corso degli anni. Non lo permette perché questi sono utili alle *'ndrine* nella terra d'origine, con il Nord Italia quale bacino di risorse quasi inesauribile per l'organizzazione e dato il suo modello di colonizzazione.

---

[26] Se fino al 2001, anno dei primi conflitti, il locale di Seregno si tenne lontano dalla cronaca, ad agitare le acque furono i primi interventi delle forze dell'ordine, che misero alla prova alcuni affiliati mettendone in risalto elementi di debolezza. Un giorno, un collaboratore di giustizia, nel corso degli interrogatori, fa il nome di un certo Rocco, operativo a Seregno. La polizia arresta Rocco Stagno pensando che sia lui il capo del locale. Stagno però, una volta dentro, dice che a Seregno c'è un altro Rocco, più influente di lui, e indirizza gli investigatori verso Rocco Cristello, che viene arrestato. Non è difficile immaginare il risentimento di Cristello per il comportamento di Stagno. Quello che ha fatto è in palese violazione del codice d'onore della 'ndrangheta. Stagno violò quindi l'importantissima regola dell'omertà, mettendo al corrente l'Autorità Giudiziaria dello scambio di nomi. Da qui, in aggiunta ad un conflitto latente legato alla territorialità e alla preminenza nella scelta di attuare o meno dei reati estorsivi, ne derivò una contrapposizione e una spirale di violenza importante all'interno del locale di Seregno; cui si sovrapposero poi le prime frizioni tra 'separatisti' e chi voleva preservare l'unità tra la "Lombardia" e la Calabria. Lo scontro portò ad una serie di fatti di sangue fra cui gli omicidi dei due boss di riferimento. Rocco Cristello, ucciso a Verano Brianza, crivellato di colpi nella sua auto, il 27 marzo 2008. Dopo il fatto, fu Antonino Belnome a prenderne il posto di guida nel gruppo, e lo stesso Belnome eliminò poi a Bernate Ticino il 29 marzo 2010 proprio Rocco Stagno. L'agguato ai danni di Stagno avvenne nei pressi della cascina di Prestia, amico d'infanzia dello stesso Belnome e dei Cristello, dove Stagno fu attirato con l'inganno e ucciso con una pistola.
Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, pag. 67.

[27] Cfr. Ordinanza di applicazione della custodia cautelare in carcere del GIP Simone Luerti, Tribunale di Milano, 14 novembre 2014, p. 27.

Figura 3: Mappa delle 'ndrine nella provincia di Monza e Brianza
(Fonte: Assolombarda)



È importante sottolineare un episodio emblematico della forza della 'ndrangheta brianzola, ossia il «battesimo» che ricevette Antonino Belnome, così come raccontato da Marta Chiavari ne "La quinta mafia".[28] Il fatto che l'organizzazione calabrese abbia tale capacità in un territorio esterno rispetto alla regione d'origine è un fatto di assoluta rilevanza per delineare come essa abbia acquisito una forza preponderante nel territorio brianzolo. Inoltre, un'altra caratteristica che emerge dalla figura di Antonino Belnome è il fatto che, seppur di origini calabresi, egli sia nato e cresciuto in Brianza, a Giussano.
Quindi, la presenza di 'ndranghetisti di nascita settentrionale, anche in ruoli di notevole spicco, non è certamente più un tabù per la rigida struttura dell'organizzazione criminale calabrese. Anzi, la penetrazione sociale di una figura così delineata nel tessuto giussanese si evidenzia in un fatto poco noto e invece assai disarmante: Antonino Belnome, data anche la sua pregressa esperienza a discreti livelli, fu per un certo periodo allenatore di una delle squadre di calcio giovanili del paese.
La sua fama di ex calciatore, affiancata certamente al suo carisma e all'esternazione del suo benessere economico, tramite la guida di auto importanti e di grossa cilindrata, accrebbe nei ragazzi una certa ammirazione.[29]

[28] Marta Chiavari, La quinta mafia, ed. Ponte alle Grazie, Milano, 2011

[29] Samuele Ghiozzi, *La 'ndrangheta come agente di trasformazione. Uno studio di comunità: il caso di Giussano (Brianza)*, Corso di laurea in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2013, Tesi di laurea.

UN SISTEMA BRIANZOLO COMPATIBILE CON LA MAFIA?[30]

«E tu ricordati: il mondo si divide in due, ciò che è Calabria e ciò che lo diventerà»: nulla meglio di questa frase, colta in un dialogo tra un boss più anziano e un boss più giovane nell'hinterland milanese durante l'indagine c.d. «Crimine-Infinito», spiega l'antropologia criminale che regge e ispira l'azione e il movimento dei clan.

Questa intercettazione ci allerta subito: l'organizzazione mafiosa calabrese è un movimento sociale di conquista.
Cosa significa? Significa comprendere l'apparente assurdità per cui persone provenienti da piccoli comuni di tradizione agro-pastorale possono colonizzare le aree economicamente e civilmente più progredite del Paese, ovvero le regioni italiane più competitive a livello internazionale.

La spiegazione la troviamo nel capitale sociale-relazionale della 'ndrangheta, decisivo per la colonizzazione al nord, che consiste nella vera ricchezza di cui dispongono le organizzazioni mafiose (non è nemmeno il caso di ribadire quanto anche il capitale economico sia importante per acquisire attività, per corrompere, per garantire una riproduzione allargata ai traffici illegali). La vera forza delle organizzazioni mafiose, e segnatamente della 'ndrangheta, consiste nel loro formidabile patrimonio di relazioni sociali. Senza questo patrimonio, che non è solo alimentato dalla corruzione, lo stesso capitale economico perderebbe il suo slancio realizzativo.
Non per nulla, sempre più frequentemente, gli stessi magistrati indicano in questo o quell'esponente della pubblica amministrazione o in quel professionista o imprenditore un ingranaggio del capitale sociale dei clan.
Una ragnatela di appoggi, di consensi, di complicità con diverso grado di consapevolezza forma, insomma, la società amica della 'ndrangheta che colonizza i territori brianzoli.

Ma quali sono i valori e i principi che regolano la vita civile della Calabria e della Lombardia, soprattutto di quella parte lombarda definita la più laboriosa, come quella brianzola? E come è stato possibile che i due opposti si integrassero, invece di confliggere?

Se è vero che per la Lombardia il valore unificante è diventato sempre più il denaro (che divide gli individui o li riunisce secondo le pure convenienze materiali, facendo da pronubo all'incontro tra legale e illegale), è anche sostenibile l'idea che, sull'altro fronte, la Calabria attinga ad una cultura del familismo, del debole impegno civico, della mentalità della rendita, della difficoltà a intraprendere e competere su mercati liberi.

30 Questo capitolo contiene estratti e rielaborazioni personali del capitolo *Un sistema compatibile (ovvero: Lo spirito di Monaco), del libro Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, di Nando dalla Chiesa e Federica Cabras, Bompiani, Milano 2019 e del capitolo di Nando dalla Chiesa, *L'espansione delle organizzazioni mafiose, il nord-ovest come paradigma, in Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono,* (a cura di Marco Santoro), il Mulino, Bologna 2015, pag. 256-257.

La ‘ndrangheta, a sua volta, attinge a questa cultura, e i mafiosi al nord sono l’identificazione ideologica tra sé e la Calabria. La ‘ndrangheta è come un popolo in marcia.
Si stabilisce allora una superiorità della forza pratica del capitale sociale di una apparentemente più debole regione su una apparentemente più forte.
In Lombardia ci sono stati, e ci sono tutt’ora, deboli valori di patria, di Stato, di legge, di democrazia, di istituzioni civili, a fare da barriera all’ingresso alla mentalità ‘ndranghetista. Tutti questi valori sono stati indeboliti o irrisi dalle culture trionfanti degli ultimi decenni, volte alla glorificazione del denaro, del profitto, della concorrenza aggressiva e predatoria. Si ha di fatto una civiltà senz’anima, che ha generato in tal modo un ambiente compatibile e in alcuni casi favorevole al fenomeno mafioso.

Questo quadro ambientale compatibile si è dimostrato, quindi, aperto e ospitale verso il sistema delle convenienze private, anche quando travestite da convenienze collettive o da interesse generale. Gruppi politici, imprese, cordate politico-imprenditoriali, reti di interessi: è nata una galassia permeabile in cui i gruppi mafiosi e le loro emanazioni legali erano in grado di entrare senza incontrare troppe barriere all’ingresso.
Per poi pesare, con i voti e con i soldi, negli equilibri complessivi di potere. Perché questo accada non è necessario che la maggioranza di una comunità o una sua consistente minoranza sposino cultura e principi mafiosi. Poiché non certo questo è accaduto in Brianza. E neppure è necessario che una parte consistente della comunità sviluppi rapporti di amicizia o buona frequentazione con ambienti o esponenti mafiosi.
Poiché neanche questo è accaduto. Basta che questi rapporti di tolleranza e frequentazione o ibridazione vengano stabiliti da una piccola minoranza influente (e che diventa, grazie a essi, ancor più influente) nel silenzio del resto della comunità.

Basta che i soccorsi forniti agli interessi mafiosi da elementi delle professioni, delle istituzioni, della politica o del mondo dell’impresa restino senza sanzioni morali.
Sarà la presa d’atto della formazione di una nuova e composita coalizione dominante in grado di orientare le scelte più rilevanti per gli affari, per le grandi (e talora piccole) opere pubbliche, per gli indirizzi di spesa e di governo, con ricadute più o meno dirette sulle culture e sugli atteggiamenti mentali della società legale.

È per questa via che maturano i due grandi meccanismi produttivi degli interessi mafiosi, benché operanti all'esterno del perimetro del mondo 'ndranghetista:

- l'abdicazione della città politica, del mondo dell'impresa e della cittadinanza alle proprie responsabilità;
- la rimozione, di cui abbiamo già accennato, per non assumersi il peso della denuncia o di una battaglia, per nascondere la propria abdicazione, per difendere l'immagine della Brianza laboriosa e onesta.

Se da parte dei clan la guerra viene combattuta senza darlo a vedere, dall'altra, all'opposto, essa non viene combattuta e lo si dà a vedere.

Ne conseguono due considerazioni.

LA PRIMA

Siamo di fronte a una progressiva migrazione verso una provincia, quella brianzola, da parte di elementi provenienti da un lontano e specifico contesto sociale e territoriale contrassegnato da elevata presenza mafiosa, coeso e regolato al proprio interno da un ferreo sistema di norme, valori e lealtà personali: quelli dei comuni calabresi di origine. Nel corso del tempo questi elementi provenienti da lontano si sono moltiplicati in alcuni territori assumendo, nel luogo d'arrivo, posizioni di predominio in alcuni settori economici e una particolare capacità di condizionamento della vita sociale. Essi non hanno solo saputo adattarsi all'ambiente di insediamento, ma vi hanno trapiantato la propria visione delle cose giuste e possibili, la propria struttura di relazioni, la propria logica di esercizio del potere, ribadendo, anzi, esaltando, il principio che «l'unità fondamentale di appartenenza a una classe è la famiglia e non l'individuo».

LA SECONDA

Non si tratta solo di un allargamento del campo di affari coltivato nella madrepatria. Né solo di apertura «in trasferta» di una nuova agenzia di impresa grazie al favore di amici o parenti locali. Ma di immissione nel luogo di arrivo di modifiche sociali, di sistema, rendendo del tutto legittimo il ricorso al concetto di «colonizzazione». Senza traumi, con naturalezza, il che consente di non avvertire lo smottamento di identità, di rinviare il più possibile il giorno della consapevolezza.
A garantire il percorso nei suoi snodi decisivi sta l'arma più efficace della colonizzazione: un uso saggio, machiavellico della violenza[31], dove il segno evidente è l'incendio, incarnazione suprema del metodo mafioso. Il processo avviene infatti non pacificamente, ma nel segno dell'intimidazione verso chi esiti a conformarsi alle nuove regole, soprattutto quando queste investano direttamente i principi vitali del potere e dell'economia.
Quindi, ne consegue, che la 'ndrangheta non è pura confederazione di 'ndrine come si trovava ancora scritto in libri di successo prima del 2010, l'anno di svolta, è utile ripeterlo, dell'operazione «Crimine-Infinito».

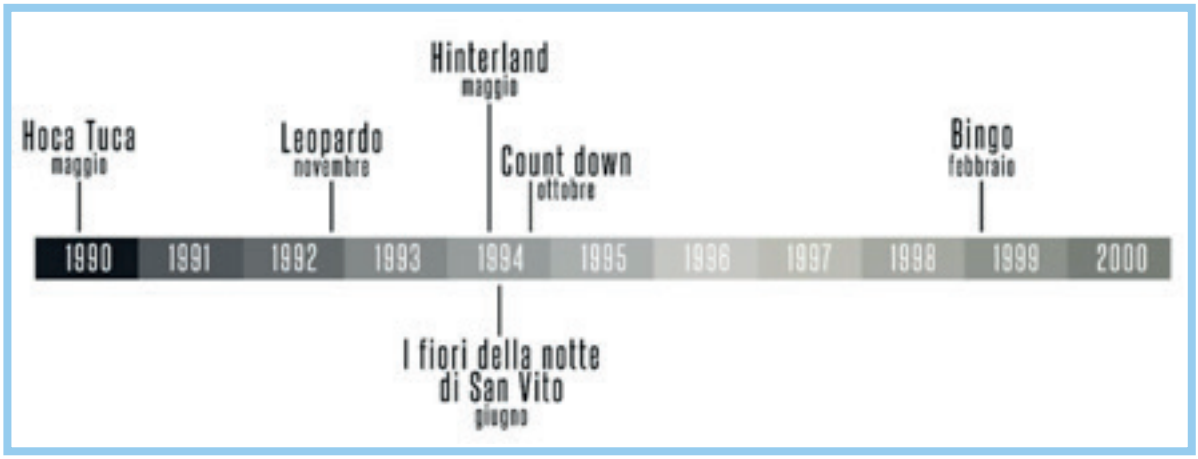
Ma è una organizzazione unitaria dotata di principi regolatori e articolazioni gerarchiche e territoriali, altrove ricostruite con la dovuta precisione e attendibilità, che esprime una determinata mentalità e che contrappone, ecco il punto, la propria pretesa di giurisdizione a quella dello Stato.
Ecco perché movimento sociale di conquista: perché sovverte le civiltà esistenti, attraverso forme di civilizzazione dal basso guidate da un orizzonte identitario irriducibile, grazie al suo potere extrastatuale volto a sottomettere e controllare nuovi territori.
La sociologia ci insegna che raramente civiltà più arretrate abbiano colonizzato civiltà più avanzate, eppure è successo, sta succedendo: dobbiamo comprendere il processo, averne consapevolezza, fa avvertire il brivido e la radicalità del tema e della sfida.
Offre una maggiore intelligenza della minaccia e, prima ancora, la voglia di contrastarla.
I movimenti della storia non sono mai irreversibili, infatti, qualunque sia la loro natura. L'importante è che incontrino movimenti di segno contrario e di energia almeno uguale.
Non è condizione sufficiente, ma necessaria.

[31] Interessante, in tal senso, il capitolo di Francesco N. Moro e Salvatore Sberna, *La mafia uccide solo al Sud? Un'indagine sulla violenza mafiosa nelle aree d'insediamento non tradizionale*, nel libro a cura di Marco Santoro, Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono, il Mulino, Bologna 2015.
Nell'articolo si ricorda, innanzitutto, che la violenza è la risorsa essenziale per i mafiosi per stabilire le relazioni di potere e la loro posizione in un mercato, per prevenire l'ingresso di potenziali sfidanti, per risolvere dispute fra famiglie mafiose, per ottenere conformità di comportamenti ed evitare defezioni dei propri affiliati, per rispondere o prevenire azioni repressive dello Stato. La violenza è il frutto di una scelta che è inseribile in uno schema strategico e operativo che non ne fa lo strumento unico d'azione quanto piuttosto quello di «ultima istanza». Non è tanto usata, è spesso evocata come minaccia in un processo negoziale e racconta della capacità di infiltrazione in un territorio, perché la violenza ha anche alti costi (di dotazione di strumenti coercitivi da usare, per l'uso degli stessi, di reclutamento e addestramento del personale, e, inoltre, per i costi legati all'ambiente esterno all'organizzazione: lo Stato, che aumenterebbe l'azione di contrasto, e le altre organizzazioni criminali che potrebbero innescare spirali di violenza ulteriori).

b. Le principali inchieste giudiziarie e alcuni casi significativi

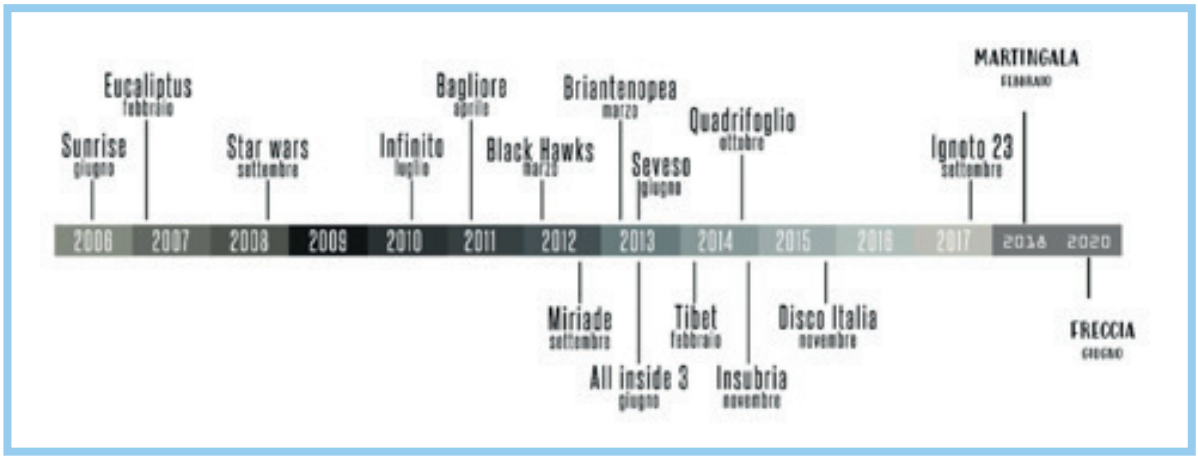
Per quanto riguarda le principali operazioni antimafia della provincia[32], la forza della 'ndrangheta emerse tutta negli anni '90, nonostante le risultanze processuali fossero decisamente più limitate di quelle attuali. **La Figura 4** illustra le principali indagini riguardanti il territorio dal 1990 al 2000.

Figura 4: Serie storica delle operazioni antimafia nella provincia di Monza e Brianza, fino al 2000



Di natura totalmente differente fu il «ritmo» assunto dalle operazioni e dalle indagini a partire dalla seconda metà degli anni 2000, che destò l'attenzione dell'opinione pubblica su un territorio erroneamente ritenuto immune al fenomeno mafioso.

Figura 5: Serie storica delle operazioni antimafia nella provincia di Monza e Brianza, dal 2006 ad oggi



32 *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia*, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, pagg. 93 e seguenti.

Nel corso degli anni la crescita sul territorio della forza criminale della 'ndrangheta, caratterizzata dal susseguirsi di una serie di fatti criminosi molto gravi e di faide interne all'organizzazione, fu contraddistinta dalla costituzione di nuovi locali e dall'eliminazione e ridimensionamento di alcuni gruppi. Tali attività attirarono l'attenzione della magistratura sui clan. Nella tabella sottostante alle più importanti operazioni ed indagini riguardanti il territorio della provincia di Monza Brianza sono affiancati i gruppi criminali perseguiti.

La tabella, in cui sono evidenziati con colori differenti le organizzazioni colpite dalle Forze dell'Ordine, indica chiaramente una preponderanza netta del rosso, associato alla mafia calabrese, rispetto alle altre mafie italiane, mostrando, inoltre, l'assenza di importanti operazioni riguardanti clan e gruppi criminali di matrice straniera.

Tabella 1. Elenco delle Operazioni antimafia nella Provincia di Monza e Brianza, dal 1990 al 2020

Data	Operazione/Indagine	
Maggio 1990	Hoca Tuca	'ndrangheta
Novembre 1992	Leopardo	Cosa Nostra
Maggio 1994	Hinterland	'ndrangheta/Sacra Corona Unita/Camorra/Cosa Nostra
Giugno 1994	I fiori della notte di San Vito	'ndrangheta
Ottobre 1994	Count Down	'ndrangheta/Camorra/cursoti
Febbraio 1999	Bingo	Camorra
Aprile 2007	Sunrise	'ndrangheta
Febbraio 2007	Eucaliptus	'ndrangheta
Settembre 2008	Star Wars	'ndrangheta
Luglio 2010	Infinito	'ndrangheta
Aprile 2011	Bagliore	'ndrangheta
Marzo 2012	Black Hawks	'ndrangheta
Settembre 2012	Miriade	'ndrangheta
Settembre 2012	Ulisse	'ndrangheta
Marzo 2013	Briantenopea	Camorra
Giugno 2013	All Inside 3	'ndrangheta
Giugno 2013	Seveso	'ndrangheta
Febbraio 2014	Tibet	'ndrangheta
Ottobre 2014	Quadrifoglio	'ndrangheta
Novembre 2014	Insubria	'ndrangheta
Novembre 2015	Discoitalia	'ndrangheta
Settembre 2017	Ignoto 23	'ndrangheta
Febbraio 2018	Martingala	'ndrangheta
Giugno 2020	Freccia	'ndrangheta

ALCUNI CASI SIGNIFICATI NELLE INCHIESTE GIUDIZIARIE BRIANZOLE[33]

Nonostante l'indagine c.d. «Crimine-Infinito» del 2010 e la conseguente decapitazione della 'ndrangheta lombarda, e nonostante le importanti e numerose iniziative di contrasto del fenomeno mafioso da parte della magistratura e della società civile, alcuni fatti avvenuti dopo il 2010 hanno gettato più di un'ombra sul fatto che i clan calabresi non abbiano effettivamente mai abbandonato il controllo in determinati settori e aree nei «tradizionali» territori d'insediamento in Brianza.

[33] Questo sotto capitolo è tratto in parte, con rielaborazioni personali, da *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia*, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, pagg. 71 e seguenti.

Oltretutto, quest'ultima generazione di esponenti dei clan calabresi sembrerebbe più violenta e con una propensione strategica inferiore dei loro predecessori[34], tanto che anche la Direzione Nazionale Antimafia definisce «particolarmente preoccupante la ferocia dimostrata dai rampolli di potenti dinastie 'ndranghetiste».[35]
Non che la precedente generazione fosse più mansueta, come ha dimostrato la faida all'interno del locale di Seregno, e come dimostra, emblematicamente, un episodio delineato all'interno dell'operazione c.d. «Ulisse»[36]: i membri del clan Cristello avrebbero, infatti, picchiato, schiaffeggiato e minacciato con armi da taglio Roberto Gioffré, fratello dell'allora consigliere comunale di Seregno[37], all'interno del circolo sportivo «Casinò Royale Texas Hold'em» di Paina di Giussano per farsi restituire, a loro dire, una somma di denaro di decine di migliaia di euro «indebitamente» sottratta ad un loro socio, con l'aggiunta, in qualità di indennizzo per il «disturbo», dell'intero arredamento dell'abitazione dello stesso Gioffré.
Tra gli atti che evidenziano l'inclinazione maggiormente aggressiva delle «nuove leve» vi sono una serie di roghi di veicoli avvenuti fra febbraio e aprile 2014 a Desio, Nova Milanese e Lissone[38], a cui si aggiungono atti intimidatori, tra cui spicca un episodio di spari contro la saracinesca e le finestre del bar Carraro di Nova Milanese[39], il cui gestore del locale era già noto alle cronache in quanto già arrestato per detenzione e spaccio di cocaina[40]. Ricordo, infine, anche l'aggressione a Verano Brianza ai danni di Massimo Bonfà, ex direttore del consorzio provinciale Brianza milanese per lo smaltimento rifiuti, attuata a colpi di mazza da baseball[41], così come l'arresto il 21 maggio 2015 di Giuseppe Morabito, nipote di Giuseppe Morabito, detto «Peppe u'tiradrittu», assieme ad altri due giovani calabresi, per aver aggredito per futili motivi il gestore del Mc Donald di Verano Brianza.[42]

---

34 Come sostenne il PM Paolo Storari, durante un'intervista del 16 ottobre 2017 rilasciata al gruppo di ricerca dell'Università di Milano, CROSS.

35 DNA, Relazione Annuale, luglio 2015 – giugno 2016, p.752

36 Andrea Ghinetti, Ordinanza di applicazione coercitiva di custodia cautelare - Procedimento Penale n. 43733/06 R.G.N.R., tribunale di Milano – Ufficio GIP, 5 luglio 2010, p. 155 e succ.

37 Ivi, fogli nr. 19 e succ.

38 Nicola Sanvito, *La 'ndrangheta come agente di trasformazione. Territorio, economia e politica nel caso brianzolo*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2014, tesi di laurea.

39 Pier Mastantuono, *Nova Milanese, spari contro un bar. Zona San Giuseppe, torna la paura*, in Il Cittadino, 16 marzo 2014.

40 Sonia Ronconi, *Nova Milanese. Bar colpito da una raffica di proiettili: in passato era stato chiuso per cocaina*, in Il Giorno, 16 marzo 2014

41 Alessandra Botto Rossa, *Verano, aggredito al bancomat da uomini con la mazza da baseball*, in Il Cittadino, 27 marzo 2014. Oppure *Aggressione a Verano: preso a mazzate in pieno giorno*, 27 marzo 2014, www.monzatoday.it (http://www.monzatoday.it/cronaca/aggredito-massimo-bonfa-veranobrianza.html)

42 DNA, Relazione Annuale, luglio 2015 – giugno 2016. p.752

Nell'ambito delle estorsioni e intimidazioni perpetrate dalla 'ndrangheta in provincia di Monza e Brianza, è fondamentale ricordare l'indagine riguardante i fratelli Miriadi[43]: furono coinvolti in questa vicenda Vincenzo e Giovanni Miriadi, Mario Girasole e Pietro Squillaci, poi condannati[44], i quali avrebbero agito in maniera intimidatoria con proiettili in busta, bottiglie incendiarie e colpi di pistola[45] ai danni dell'imprenditore calabrese, di Montebello Jonico, Giuseppe Malaspina[46], titolare della Gimal srl, e dei suoi congiunti. [47] Nel mirino dei Miriadi vi erano le imprese di Malaspina. Le minacce culminarono anche con il tentato sequestro del fratello di Giuseppe Malaspina, Carlo, costretto con la forza a salire a bordo di un'auto[48]. Movente delle intimidazioni furono il «millantato» credito di un milione di euro che i Miriadi avrebbero vantato nei confronti di Malaspina e i diritti che questi ultimi volevano imporre su un terreno di via Pellizzari a Vimercate di proprietà di Giuseppe Malaspina, acquistato per edificarvi un complesso residenziale e divenuto edificabile all'epoca dei fatti. I Miriadi sarebbero poi stati condannati.
Oltre a fatti prettamente estorsivi e di stampo intimidatorio, e oltre l'evoluzione affaristica che continua a progredire come spiegato nei paragrafi precedenti, la 'ndrangheta non ha mai abbandonato la tradizionale fonte di approvvigionamento di capitali derivante dal traffico di sostanze stupefacenti. Ne è stato un esempio l'operazione c.d. «Disco Italia»[49] del novembre 2015.

L'inchiesta consentì di scoprire e disarticolare *«un'agguerrita struttura criminale organizzata, gravitante nell'ambito di una cosca di 'ndrangheta della Brianza, con basi anche nelle province di Milano, Como e Monza»*[50].

---

43 Il cui padre, Assunto, venne ucciso il 4 maggio 1990 a Vimercate, come citato nella nota 18. Donatella Banci Buonamici, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 48639/11 R.G.N.R., tribunale di Milano – Ufficio GIP, 28 luglio 2012

44 Vimercate, "aggravante mafiosa". Condanna per i fratelli Miriadi, 26 novembre 2013, www.ilcittadinomb.it (http://www.ilcittadinomb.it/stories/Cronaca/vimercate-aggravantemafiosa-condanna-per-i-fratelli-miriadi_1034512_11/).

45 Davide Milosa, "A Vimercate c'è il metodo mafioso": la corte condanna i fratelli Miriadi, in Il Fatto Quotidiano, 25 novembre 2013.

46 Giuseppe Malaspina sarebbe anche l'autore dell'omicidio di Giuseppe Zampaglione, ucciso a Muggiò il 21 maggio 1972 con quattro colpi d'arma da fuoco sparati alle spalle. Il movente deriverebbe da una confidenza fatta da Zampaglione ai carabinieri riguardo ad una rapina ad una gioielleria che sarebbe stata compiuta da Giuseppe Malaspina e Carmelo d'Amico (ucciso a Vimercate col figlio il 27 giugno 1989). Nel 1976, la Corte d'Assise e d'Appello di Milano condannò Malaspina a 14 anni e 1 mese di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e all'interdizione legale per la durata della pena. Il 24 luglio 1981 dopo indulto e riduzione della pena, Malaspina venne ammesso alla liberazione condizionale.

47 Giuseppe Malaspina, insieme ai fratelli Antonio, Carlo e Santo, sembra fossero tra i principali sospettati del citato sequestro di Massimo Oreste Villa a Merate nel novembre 1987.

48 Donatella Banci Buonamici, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 48639/11 R.G.N.R., tribunale di Milano – Ufficio GIP, 28 luglio 2012, p.2

49 Stefania Donadeo, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 33400/15 R.G.N.R., tribunale di Milano – Ufficio GIP

50 Redazione Il Fatto Quotidiano, *'Ndrangheta in Brianza, 9 arresti e 22 perquisizioni: "Sgominata cosca"*, 30 novembre 2015.

Le accuse mosse all'organizzazione calabrese, di cui facevano parte e tiravano le fila i membri della nota famiglia Cristello[51], furono di traffico di stupefacenti, porto e detenzione di armi, tentato omicidio e lesioni personali. In particolare, il gruppo operava fra Seregno, Giussano e Mariano Comense: le roccaforti del gruppo Cristello.
La famiglia, infatti, già decimata a seguito delle maxioperazioni antimafia tra il 2010 ed il 2012, aveva subito una serie di importanti danni economici e tentava di ristabilire nuovamente il predominio del territorio «ritornando alle origini» e riorganizzandosi attraverso il mercato dello stupefacente. Costoro approfittavano del proprio cognome, ancora molto temuto, per intimorire gli avversari nello spaccio dello stupefacente e garantirsi il monopolio in Brianza, oltre che nel capoluogo lombardo. Tra gli arrestati di spicco vi fu anche Valeriano Siragusa, detto «Valerio», 40 anni, ritenuto da più fonti il capo dell'organizzazione, nonché erede reggente della famiglia, designato dallo stesso Rocco Cristello.[52]

Accanto al traffico di stupefacenti e alle estorsioni, tra i business «tradizionali» preminenti e più importanti condotti dalla 'ndrangheta in Brianza vi è certamente la gestione della sicurezza in diversi locali notturni. Quest'attività, condotta tramite agenzie e società, permette di garantire l'antico ruolo di protezione verso quegli imprenditori che pagano il racket e, allo stesso tempo, di poter controllare lo smercio della droga, da cui deriva il guadagno principale, nei locali stessi. Con la costituzione di società vere e proprie per garantire il servizio di sicurezza, il mafioso si presenta, quindi, a tutti gli effetti come «imprenditore della protezione»[53]. Ciò che un tempo poteva definirsi quasi come una metafora, come un ruolo caratteristico di base per l'essere un membro di un'organizzazione di stampo mafioso, ossia il fornire il «cappello della protezione», da interpretarsi in modo figurativo, oggi diventa realtà, poiché l'azienda mafiosa offre proprio quel servizio di sicurezza come metodo d'insediamento, facendosi pagare legalmente per farlo.
Anche di questo business parlò, dopo l'arresto nel 2010 e la successiva collaborazione con la giustizia, il già citato Antonino Belnome. Egli dichiarò come, ad esempio, nel seregnese e nei comuni limitrofi, i servizi di sicurezza (i cosiddetti bodyguards fuori dai locali) fossero gestiti dalle famiglie dei Cristello e dai fratelli De Luca.[54]

---

51 Tra cui Domenica Cristello, «Mimma», sorella di Rocco, 50 anni, Emanuele Cristello, 20 anni, Simone Cristello, 21 anni.

52 In un'intercettazione lo stesso Siragusa è registrato mentre afferma proprio di essere il capo, sottolineando il suo ruolo per l'ennesima volta.

53 Simone Crinò, *La penetrazione della 'ndrangheta in Lombardia: il caso di Seregno*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2012, tesi di laurea.

54 Secondo Belnome, i fratelli De Luca, Pino e Paolo, sarebbero vicini ad esponenti di spicco come Vincenzo Gallace, Andrea Ruga, la famiglia Giampà, Domenico Bellocco; mentre in Brianza avrebbero rapporti proprio con le 'ndrine Cristello e Stagno. Pino in particolare avrebbe un ruolo più attivo nella conduzione della gestione della sicurezza nei locali.
Riguardo ai De Luca si segnala l'operazione condotta il 16 novembre 2016 dall'Arma dei Carabinieri come sviluppo di un filone investigativo della nota operazione «Infinito», che hanno eseguito tre misure restrittive emesse dal Tribunale di Milano, su richiesta della locale DDA, nei confronti proprio del gruppo De Luca. DIA Relazione del secondo semestre 2016.

Tra tutti, emblematico sembra essere il «Noir» di Lissone, locale dove la 'ndrangheta «era di casa» e veniva trattata con rispetto, tanto da poter consumare bottiglie di champagne da centinaia di euro senza pagare.
La Titty Srl, società proprietaria del locale, al suo interno aveva una serie di soci più o meno alternativamente proprietari anche del «Dorsia» e del «Riviera» di Seregno, del «Molto» di Carate Brianza, del «Lola» di Lissone e di numerosi altri pub, ristoranti, locali notturni e discoteche della zona.
Inoltre, molti di questi personaggi rientrano tra i proprietari di una società denominata «Carte srl», anch'essa attiva nella ristorazione e nell'industria del divertimento, tra i cui soci spiccava Giacinto Mariani, politico seregnese e sindaco della cittadina fino al 2015.

Proprio la giunta Mariani (2010-2015) propose ai gestori dei locali di Seregno un protocollo d'intesa da firmare con il Comune, all'interno del quale si introduceva l'obbligo per i gestori dei locali di avvalersi di un buttafuori all'esterno dell'attività. Ovviamente, questo presupponeva una spesa aggiuntiva significativa e obbligatoria, senza tuttavia ottenere nessun incentivo da parte dell'amministrazione comunale. Quindi, più o meno consapevolmente, questo protocollo d'intesa (oltre a classificare i locali in «di serie A» e «di serie B»), ebbe l'effetto di «mettere nelle mani» dei fratelli De Luca la movida cittadina. Infatti, chi avrebbe osato presentarsi e fare concorrenza con una propria agenzia?
A tal proposito, sempre secondo le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Antonino Belnome, chi detenie un locale a Seregno è praticamente certo sappia chi siano Paolo De Luca o i Cristello e, in automatico, si avvarrebbe del loro servizio, senza bisogno di minacce o azioni intimidatorie.
Sono emblematiche alcune intercettazioni emerse con l'ultima operazione della DDA del giugno 2020, coordinata dalla dottoressa Dolci, l'operazione «Freccia», sulla sicurezza nei locali nella Brianza: «Io chiamo il direttore del locale e gli dico: non ti permettere di fare venire un altro da Milano a lavorare dove ci siamo noi, perché tu il venerdì apri, il sabato sera veniamo noi, ti tiro giù tutta la sicurezza e tutti i buttafuori, e chiudi».

Le ventidue persone interessate sono state accusate di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione, detenzione, porto abusivo di armi e associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Tra gli indagati spiccano, ancora, i nomi dei cugini Cristello: Umberto, già condannato per mafia e da poco scarcerato, e Carmelo. Da un lato, l'indagine ha approfondito le dinamiche criminali del locale di Seregno operante nei comuni di Seregno, Desio, Giussano, Verano Brianza, Carate Brianza, Meda e Mariano Comense, ancora fortemente radicato nel territorio. Dall'altro, gli inquirenti hanno documentato il capillare e totale controllo da parte della 'ndrangheta nelle attività economiche del territorio, a cominciare dal business dei servizi di sicurezza nei locali pubblici nelle province di Como, Monza Brianza e Milano: buttafuori in pub e discoteche, ma anche rivenditori ambulanti di panini.

È la 'ndrangheta a decidere le postazioni e a dirimere eventuali controversie sorte tra i camion bar della provincia. «Gli indagati si muovevano con assoluta spavalderia e determinazione e senza alcun timore o ritegno, utilizzando i metodi tipici della criminalità organizzata», scrivono gli inquirenti riportando le intercettazioni telefoniche. Le registrazioni telefoniche documentano anche come gli uomini dei clan si adoperavano per mantenere i boss detenuti: *«Tutti i mesi bisogna mandare il regalo agli amici che purtroppo non ci sono più a lavorare con noi, e hanno bisogno di mangiare giustamente no?»*. [55]

Ma non sono solo le discoteche a interessare la 'ndrangheta. In Brianza i clan non dimenticano altre storiche attività: il recupero crediti.

> *«A dimostrazione del grado di infiltrazione della 'ndrangheta nel tessuto socioeconomico del territorio è emerso che tale attività di recupero credito veniva sempre richiesta, e non offerta, sia da imprenditori sia anche da gente comune. Affidare il recupero di discrete somme di denaro in cambio di una percentuale sull'intero capitale da recuperare è ormai divenuta una pratica sempre più diffusa tra gli imprenditori locali e rappresenta oggi una importante fonte di introiti per le organizzazioni criminali, le quali, di fatto, trattengono per sé una grossa percentuale del debito riscosso, riuscendo, contestualmente, ad inserirsi nelle stesse imprese committenti o, comunque, nel settore commerciale locale»*, annotano gli inquirenti.

Spiegando che *«anche in questo caso, gli atteggiamenti manifestati dagli indagati si sono rivelati assolutamente idonei ad esercitare una particolare coartazione psicologica sulle persone in quanto dotati dei caratteri propri dell'intimidazione derivante dall'associazione di tipo mafioso presente ed operante nel territorio»*.

Anche qui le intercettazioni sembrano essere più convincenti di mille decreti ingiuntivi: «Io ve lo giuro… se gli ridate tutti i soldi a vi sparo dai coglioni fino alla gola e ve li faccio saltare al cervello… questo poco ma sicuro… e tu lo sai benissimo come la penso eh… te l'ho detto anche a casa tua». E ancora: «Io gli sparo quattro colpi in testa gli faccio saltare il cranio… hai capito o no? quindi prendilo e me lo porti a Verano, a Carate, dove cazzo vuoi».[56]

---

[55] Redazione Il Fatto Quotidiano, *'Ndrangheta, 20 arresti: in Brianza i buttafuori dei clan. "Non ti permettere di fare venire un altro da Milano, perché veniamo noi e chiudi"*, 11 giugno 2020, (https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/06/11/ndrangheta-20-arresti-in-brianza-i-buttafuori-dei-clan-non-ti-permettere-di-fare-venire-un-altro-da-milano-perche-veniamo-noi-e-chiudi/5831217/)

[56] Redazione Il Fatto Quotidiano, 'Ndrangheta, 20 arresti: in Brianza i buttafuori dei clan. "Non ti permettere di fare venire un altro da Milano, perchè veniamo noi e chiudi", 11 giugno 2020.

Il comune di Seregno è inoltre emblematico anche per una serie di vicende legate ad attività commerciali sul suo territorio. In particolare, ci si riferisce al «Tripodi, pane e caffè»: una panetteria appartenente alla famiglia Tripodi, tra cui Antonino Tripodi.[57]

In questa panetteria, molto frequentata da esponenti della giunta comunale, Tripodi ospitò diversi incontri elettorali, in particolare in occasione delle europee 2014, che videro candidato nelle fila della Lega Nord Giacinto Mariani, e delle Comunali 2015, che videro candidato sindaco Edoardo Mazza, coinvolto, poi, nelle indagini del settembre 2017.
Un altro caso interessante riguarda il bar «La Torrefazione» (oggi chiuso) che era stato rilevato da Maria Marano, moglie di Giuseppe Pensabene, considerato capo reggente del *locale* di Desio e attualmente in carcere dopo l'operazione dell'antimafia milanese che portò alla luce la «banca della 'ndrangheta» di Seveso (di cui parlerò successivamente). La moglie di un altro boss, ossia di Candeloro Pio, è stata protagonista di uno scandalo in quanto lavorava e gestiva il bar nel palazzo della Provincia di Monza e Brianza.
Sebbene ufficialmente il servizio fosse stato affidato tramite concorso alla Cooperativa Mar Multiservizi di Varese, la moglie del boss, assunta come dipendente della Cooperativa, di fatto veniva definita come «non sullo stesso piano» degli altri dipendenti, e sempre presente nel bar, di cui si occupava della gestione, effettuando anche operazioni in cassa che sarebbero andate oltre la semplice battitura di scontrini. Inoltre, la gestione del bar-ristorante e delle macchinette avveniva sotto le direttive di Quintino Magarò, pregiudicato, spesso presente a controllare l'andamento del bar, in quanto nella convenzione firmata nel 2015 risulterebbe che «ogni rapporto intercorrente tra la Cooperativa Sociale e la Provincia... sarà tenuto dal signor Quintino Magarò e, per quanto riguarda gli inserimenti lavorativi delle persone svantaggiate, dallo stesso Magarò quale responsabile sociale degli inserimenti».[58] Atto istituzionale provinciale che sembrerebbe l'emblema della presenza della 'ndrangheta nel cuore delle istituzioni stesse.

---

[57] Antonino Tripodi è abitante di Seregno ma legato al locale di Desio del clan Iamonte – Moscato – Pio – Pensabene. Fino al 2010 rappresentava la «faccia pulita» del clan, incensurato e custode, nel box, dell'arsenale militare del gruppo criminale. Per questo fu arrestato e condannato per detenzione d'armi. Davide Milosa, *Elezioni comunali 2015 a Seregno. Candidato di FI in rapporto con clan*, in Il Fatto Quotidiano, 1 giugno 2015.
Il panificio Tripodi era appartenente ad Antonino Tripodi, ma, nel marzo 2016, su disposizione della Prefettura di Monza, gli venne revocata la licenza commerciale. Successivamente a questa revoca, il bar divenne di proprietà della società Tripodi S.r.l., il cui presidente del consiglio di amministrazione è Tripodi Giovanni, nato a Melito di Porto Salvo, coniugato con Crea Teresa, nata a Montebello Jonico, quest'ultima sorella del defunto Crea Paolo, già reggente del locale di Desio. L'attività era gestita dal figlio dei coniugi Tripodi, Antonino, il quale, è coniugato con Pio Francesca, figlia di Alfonso, quest'ultimo fratello di Pio Candeloro, condannato per l'affiliazione al locale di Desio.
Nel momento in cui scrivo il locale è aperto regolarmente.

[58] Dario Crippa, *La 'ndrangheta nel bar della Provincia: esposto in Prefettura e Procura*, in Il Giorno, 9 febbraio 2017.

Importante nel tema delle attività «tradizionali» della 'ndrangheta nella Provincia di Monza e Brianza è stato l'arresto per droga del gestore della pizzeria «Country» di Seregno[59], in cui si tenevano una serie di incontri di esponenti dell'organizzazione criminale calabrese sul territorio.[60] La combinazione tra gestione di locali e traffico di stupefacenti ancora oggi, nonostante i mutamenti in atto, rappresenta un perfetto binomio basilare per il controllo del territorio da parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Se non sono i boss in prima persona a gestire il traffico, lo demandano a persone di loro fiducia che permettono comunque di raggiungere il risultato di accumulo di ingenti capitali da reinvestire e inserire nell'economia «legale».

Nella ricca Brianza, quindi, la 'ndrangheta la fa da padrona, sviluppando una serie di attività criminali, per le quali il denaro è la forza motrice. Come spiegato precedentemente, la risorsa più importante di cui gli 'ndranghetisti dispongono è di tipo relazionale: il capitale sociale. I cosiddetti «uomini-cerniera», che mettono in contatto i mondi del lecito e dell'illecito, dove la criminalità mafiosa non potrebbe infiltrarsi da sola: l'economia legale, la politica e le istituzioni dei piccoli comuni lombardi, che diventano terreno di colonizzazione dei gruppi criminali.[61]

Come delineato anche in precedenza, è sicuramente il settore dell'edilizia quello che si pone come trainante per l'economia mafiosa in Lombardia ed in particolare nel territorio della provincia di Monza e Brianza. Infatti, l'espansione criminosa in questo settore, avallata dalla politica, ha letteralmente deturpato il volto della Brianza trasformandola in una distesa di centri commerciali e megaparcheggi, di carcasse di cemento prefabbricato con appartamenti che perennemente non trovano compratori. Nell'edilizia le opportunità diventano enormi sotto svariati punti di vista per i clan della 'ndrangheta. Il mercato degli appalti è luogo privilegiato per favorire intrecci e collusioni. Inoltre, vi è una grande facilità nel poter subappaltare i lavori di piccolo spessore a padroncini calabresi che con i propri camion lavorano nei cantieri, garantendo anche il sostentamento di un gran numero di famiglie mafiose, talvolta anche più di un centinaio in caso di appalti importanti.[62]

Infatti, il movimento terra collegato a questo settore dell'economia è il nodo in cui si inseriscono le multiformi opportunità da cui gli 'ndranghetisti derivano i propri vantaggi. Da un lato, infatti, i mafiosi tendono a recuperare il cosiddetto «mistone»[63], necessario per la formazione del calcestruzzo, derubando i campi messi a coltivazione, che, quindi, spesso devono esser recintati per evitarne il ladrocinio.

---

59 Federico Berni, *Droga a fiumi dalla Calabria, arrestato il gestore di una pizzeria di Seregno*, www.ilcittadinomb.it, 1° ottobre 2017 (http://www.ilcittadinomb.it/stories/Cronaca/droga-a-fiumidalla-calabria-arrestato-il-gestore-di-una-pizzeria-di-seregno_1256414_11/)

60 Paolo Colzani, *"Sede di incontri della 'ndrangheta": il prefetto chiude una pizzeria di Seregno*, www.ilcittadinomb.it, 27 ottobre 2017 (http://www.ilcittadinomb.it/stories/Cronaca/sede-diincontri-della-ndrangheta-il-prefetto-chiude-una-pizzeria-di-seregno_1259360_11/)

61 Saverio Lodato e Roberto Scarpinato, *Il ritorno del principe. La criminalità dei potenti in Italia*, Milano, 2008.

62 Daniel Zisa, *L'impresa a partecipazione mafiosa in Brianza. Il caso della Perego Strade*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2012, tesi di laurea.

63 Marta Chiavari, op. cit.

Dall'altro, tendono a riempire i vuoti lasciati nel terreno riversandovi all'interno ogni tipo di materiale di scarto che trasportano nelle operazioni di scavo cui partecipano. In questo modo, i clan riescono a garantirsi un business molto diversificato e con guadagni derivanti da più opzioni: lo scavo e la raccolta del «mistone» e di terra buona, la partecipazione all'appalto con i propri camion e lo sversamento dei materiali di scarto.
A cui, talvolta, si aggiunge l'attività di guardiania, tipico richiamo alle logiche di «protezione» delle organizzazioni criminali di stampo mafioso.
Sono proprio i casi legati ad aziende edili, come la Holding del gruppo Perego[64], ad essere centrali nel mondo mafioso[65], in quanto in esse si rispecchia un'ulteriore indole affaristico-predatoria delle organizzazioni mafiose, che tendono ad agire da sistema parassitario nei confronti dell'imprenditore, arrivando ad assumere un carattere di tipo «iugulatorio», che porta al crollo dell'azienda ed al suo fallimento[66]. Infatti, il controllo di un'azienda da parte dell'organizzazione mafiosa comporta almeno quattro formidabili vantaggi:

- la gestione diretta dell'indotto del movimento terra, da sempre terreno imprenditoriale elettivo della 'ndrangheta lombarda[67];
- il conferimento di appalti e subappalti a società collaterali;
- il controllo di numerosissimi «padroncini calabresi»;
- la possibilità di disporre, per interposta persona, di un soggetto imprenditoriale capace di inserirsi e sfruttare rilevanti appalti pubblici, grazie ad un'apparenza assolutamente insospettabile e regolare.

Al di là dell'ormai noto inserimento nel settore dell'edilizia e del movimento terra, esistono altre aree economiche in cui le organizzazioni mafiose, in particolare la 'ndrangheta, si sono infiltrate[68], legate al territorio e interlacciate col settore edile.
Tra queste vi è il cosiddetto «ciclo dei rifiuti», che secondo l'elaborazione di Legambiente su dati forniti dalle Forze dell'ordine, dalle Capitanerie di porto e dalle Polizie provinciali, nel 2015 si è registrato un incremento di quasi quattro volte delle infrazioni accertate e delle denunce nella provincia di Monza e Brianza. L'incuria del territorio da parte degli industriali brianzoli è già di per sé riscontrabile in diversi casi, a prescindere dalla presenza del fenomeno mafioso, come raccontano alcuni casi brianzoli.

---

64 Operazione «Tenacia», Giuseppe Gennari, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 47816/08 R.G.N.R., tribunale di Milano – Ufficio GIP.
Per una ricostruzione dei fatti dell'operazione si suggerisce, tra gli altri, la lettura di Marta Chiavari, op. cit.; della *Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lombardia* (Relatori: Sen. Gennaro Coronella e Sen. Daniela Azzuconi) della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti (istituita con legge 6 febbraio 2009, n. 6); di CROSS-Unimi, *Secondo Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali*, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, 2015.

65 Marta Chiavari, op. cit.

66 Nando Dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa*, Cavallotti University Press, Cesano Boscone, 2012.

67 Come emerge in modo assolutamente chiaro anche in numerose indagini quali ad esempio «Parco Sud», «Cerberus», «Caposaldo» e «Isola».

68 Come emerge chiaramente in CROSS-Unimi, *Secondo Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali*, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, op. cit.

Uno di questi riguarda l'ex raffineria Lombarda Petroli, sita nel comune di Villasanta, che sversò nei terreni occupati dalla società circa 2.600 tonnellate di idrocarburi, in una notte tra il 22 e il 23 febbraio 2010, a seguito della manomissione di due cisterne.
L'enorme quantità di petrolio si riversò nel fiume Lambro, finché l'onda nera raggiunse il Po, inquinandolo fino alla foce[69]. Secondo il Procuratore della Repubblica, lo sversamento illecito degli idrocarburi aveva una motivazione economica: l'azienda Lombarda Petroli avrebbe dovuto cessare la sua attività nel giugno del 2010, era, dunque, altamente probabile che con la cessazione dell'attività potesse emergere una discrepanza di valori numerici dichiarati, con conseguenze sia nei confronti dei proprietari del prodotto, ai quali la società avrebbe dovuto rimborsare il quantitativo mancante rispetto a quello ufficiale, sia nei confronti dello Stato, per quanto concerne l'evasione delle accise. L'ipotesi del sabotaggio e, quindi, della fuoriuscita illecita del prodotto da parte degli amministratori della società, apparve come una modalità operativa per sottrarsi alle loro responsabilità.[70]

Altro esempio di sito inquinato fu quello della ex Acna di Cesano Maderno, o, sempre a Cesano Maderno dell'ex discarica Snia, dove sono presenti rifiuti e terreni contaminati da metalli come l'arsenico, fenoli, ftalati, solventi clorurati e ammine aromatiche. Infine, come non ricordare l'ex Snia – Nylstar, sita nei comuni di Varedo, Paderno Dugnano e Limbiate, la cui area è stata suddivisa in settori, alcuni già certificati, altri in fase di caratterizzazione e altri in fase di bonifica per mezzo di scavo e vagliatura dei terreni. In questo contesto, l'attività dello smaltimento illecito di rifiuti trova terreno fertile. In sintesi, la terra e i materiali esportati dalle aree di scavo, così come i rifiuti industriali, che dovrebbero essere smaltiti con apposite procedure speciali, secondo norma di legge, o depositati in discariche aventi determinati standard, vengono invece riversati laddove è più comodo e immediato. Ciò garantisce alle organizzazioni criminali, e agli imprenditori che ad esse si affidano, un importante vantaggio imprenditoriale in termini di abbattimento di costi. Trovato il «giusto prezzo», questo diventa un vantaggio tanto per i clan, quanto per le imprese. Fu così che tra i comuni di Desio e Seregno sorsero delle discariche abusive, una sorta di «Gomorra brianzola»[71], tra cui la più importante è sicuramente quella di via Molinara a Desio. Una cava illecita costituita sui terreni del boss Fortunato Stellitano[72], affiliato alla cosca Iamonte - Moscato e arrestato il 15 agosto 2008 per traffico illegale di rifiuti speciali e tossici, nell'ambito dell'operazione c.d. «Star Wars»[73].

---

69 Legambiente, *Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lombardia*, 2015.

70 La Cassazione ha pronunciato sentenza per «disastro colposo» nel luglio 2017.

71 Simone Crinò, op. cit.

72 Terreni situati in una località adiacente alla sopracitata S.S.36, in modo da facilitare immediatamente l'arrivo dei camion e lo sversamento da tutta la Brianza e non solo.

73 Claudio Tranquillo, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura – Procedimento Penale n.2857/08 R.G.N.R., Tribunale di Monza, Ufficio GIP.

In questa vicenda emersero già alcuni casi di rapporti illecito – corruttivi con il mondo politico, inoltre, si evidenziò come, nei primi mesi del 2008, a Desio alcuni soggetti calabresi (i fratelli Stellitano Fortunato e Giovanni, affiliati alla cosca Iamonte) avessero attuato un traffico di rifiuti di materiali edili, anche provenienti da un'industria di lavorazione della plastica.
L'indagine, coordinata dalla procura della Repubblica di Monza, consentì di porre sotto sequestro tre aree site, rispettivamente, in Desio, Seregno e Briosco, per complessivi 65 mila metri quadri, equivalenti a dieci campi di calcio, nonché mezzi vari.
L'area più importante fu sequestrata a Desio, in via Molinara, che era stata utilizzata dall'organizzazione come discarica abusiva. Il gruppo criminale aveva anche avviato un'attività di stoccaggio dei rifiuti pericolosi, che veniva effettuata mediante la rimozione e l'asportazione del terreno, con la creazione di una profonda voragine, nella quale gli imputati depositavano rifiuti illeciti fino al completo riempimento della stessa.
Da questa vicenda risulta evidente anche lo scarso controllo del territorio da parte degli enti e delle autorità preposte, oltre ad una diffusa omertà, che hanno consentito all'organizzazione criminosa, non solo di operare indisturbata per molto tempo sul territorio, con un non comune dispiegamento di uomini e di mezzi, ma anche di realizzare opere che erano evidentemente visibili da chiunque, molto tempo prima dell'inizio delle indagini da parte dell'autorità giudiziaria.[74]
Non è un caso, allora, che ci siano anche tre cittadini della provincia di Monza e Brianza tra i quindici arresti eseguiti dalla polizia di Stato, ad inizio 2019, in diverse regioni nell'ambito dell'Operazione c.d. Venenum per «traffico illecito di rifiuti, attività di gestione non autorizzata e intestazione fittizia di beni». Tra i destinatari dei provvedimenti giudiziari ci sono imprenditori, amministratori e gestori di società operanti nel settore dello stoccaggio e smaltimento rifiuti, intermediari e responsabili dei trasporti.

In carcere un quarantenne di Desio, autista di una delle aziende coinvolte e già noto per reati vari tra cui associazione per delinquere, porto abusivo d'armi e appropriazione indebita, un cinquantenne di Lissone (con precedenti per rapina stupefacenti e anche attività di gestione rifiuti non autorizzata) e un collega quarantenne residente a Seregno (con analoghi precedenti).[75]
E non è un caso, sempre con riferimento all'indotto del ciclo dei rifiuti, il provvedimento emesso dal Prefetto di Monza e della Brianza, nella seconda metà del 2019, che ha portato alla cancellazione dalla cd. white list di una società operante nei rifiuti, per connessioni con un clan leccese.

---

[74] Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lombardia, op. cit.

[75] Redazione Il Cittadino, *Traffico e smaltimento illecito di rifiuti: 15 arresti, tre in Brianza,* 27 febbraio 2019 (https://www.ilcittadinomb.it/stories/Cronaca/traffico-e-smaltimento-illecito-di-rifiuti-15-arresti-tre-in-brianza-video_1303898_11/).

È da sottolineare, come ci dicono diverse indagini, anche lo sviluppo della corruzione nella provincia di Monza e Brianza, basato su un nuovo schema corruttivo su cui si impernia l'area grigia, come spiegherò più avanti, nel capitolo dedicato.[76]
Anticipo in questa sezione come i rapporti tra organizzazioni criminali e politica si evidenziano in Brianza sotto diverse forme. Un primo esempio che emerge dalle carte della nota inchiesta c.d. «Infinito» è il rapporto intercorso tra il direttore sanitario del carcere di Monza, Francesco Bertè, e Rocco Cristello, l'ormai più volte citato esponente di rilievo del locale di 'ndrangheta di Seregno-Giussano, chiedendo un sostegno elettorale in quanto intenzionato a fare il suo ingresso in politica.[77]
Gli interessi delle imprese mafiose nel settore privato delle costruzioni hanno dimostrato di pesare pericolosamente e negativamente sui piani di governo del territorio dei comuni di piccole o medie dimensioni. Emblematica fu in tal senso la vicenda del comune di Desio, auto-scioltosi nel novembre 2010 per infiltrazione mafiosa dopo l'operazione c.d «Crimine-Infinito», e in cui il cambio di amministrazione provocò un drastico ridimensionamento del costruito già progettato.[78] Sempre a Desio si ricorda la vicenda relativa alla gara per l'aggiudicazione del lavoro di pulizie dalla neve nel comune, andata più volte deserta, su cui ricadde il sospetto di intimidazioni mafiose volte a scoraggiare gli imprenditori dal presentarsi.[79]

76 CROSS-Unimi, Secondo Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, op. cit.

77 Marta Chiavari, op. cit., pp. 142-143.

78 Come descriverò meglio nel capitolo successivo dedicato alla corruzione.

79 Roberto Nicolini, *La 'ndrangheta dice no*, in stampoantimafioso.it, il 31 ottobre 2013 (http://www.stampoantimafioso.it/2013/10/31/appalti-neve-desio/)

A legittimare questa ipotesi fu il fatto che, a marzo dello stesso anno, a seguito dell'operazione c.d. Golden Snow», relativa al servizio di intervento in caso di nevicata nei comuni di Desio, Solaro e Parabiago, fossero state arrestate sette persone tra funzionari pubblici e imprenditori, alcuni dei quali, secondo le accuse, in rapporti di consolidata amicizia con esponenti della 'ndrangheta condannati nel processo Infinito.[80]
Le operazioni c.d. «Ignoto 23[81]» e c.d. «Freccia» relative al comune di Seregno, rispettivamente dell'autunno 2017 e del giugno 2020, sono certamente un ulteriore e ultimo segnale della forte continuità di questa tipologia di azione nel territorio brianzolo. Il ruolo e la presenza dei gruppi 'ndranghetisti nella cittadina brianzola è emerso chiaramente in queste pagine e gli ultimi fatti non sono che una fase di un percorso che già si evidenziava nel tempo con la somma di diversi altri fatti.

---

[80] Redazione Monzatoday, Desio, arresti in Comune: le accuse dell'operazione Golden Snow, in monzatoday.it, 14 maggio 2013 (http://www.monzatoday.it/cronaca/arresti-comune-desio-accuse.html).
Per questa vicenda hanno patteggiato a vario titolo per i reati di corruzione, abuso d'ufficio, turbata libertà degli incanti e frode in pubbliche forniture rispettivamente a un anno e dieci mesi l'ex responsabile dell'ufficio appalti e contratti del Comune di Desio Roberto Santambrogio, a un anno e due mesi l'imprenditore Stefano Parravicini e a un anno e tre mesi il suo dipendente Pietro Corapi.
«La conversazione telefonica tra Santambrogio e Britti in cui, in un giorno di neve di dicembre 2012, il primo dice al secondo che meno male che nevica perché sotto la neve ci stanno i soldi, è l'emblema di questa indagine» - ha dichiarato nella sua requisitoria il pm Giulia Rizzo - «in cui Santambrogio è la figura cardine. Santambrogio è l'ultimo baluardo dell'era Perri (l'ex responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Desio condannato per corruzione nel processo sulle modifiche al PGT di Desio in cambio di tangenti che ha visto al centro l'ex assessore regionale Pdl Massimo Ponzoni, e di cui dirò estesamente più avanti, ndr) in cui l'assegnazione degli appalti avveniva per trattativa privata».
Stefania Totaro, Desio, appalti truccati per spalare strade: chieste altre quattro condanne, in Il Giorno, 5 maggio 2015.

[81] Nel mese di ottobre 2018, il Tribunale di Como ha dato l'avvio al processo di primo grado relativo all'inchiesta «Ignoto 23», costituito, precisamente, da tre filoni di inchiesta confluenti, uno dei quali è quello che vede coinvolto l'ex sindaco di Seregno, Edoardo Mazza (Forza Italia), e l'ex vicepresidente di Regione Lombardia, Mario Mantovani (Forza Italia): l'operazione «Ignoto 23» della DDA di Milano, filone 416 bis c.p. (p.p. 28886/15 RGNR e 7383/15 RG GIP della DDA di Milano); il p.p. 8374/15 della Procura della Repubblica di Monza, filone corruzione; l'operazione «Dedalo» della DDA di Milano, filone traffico di stupefacenti.
Il filone del processo riguardante il locale di Limbiate è diventato oggetto di attenzione mediatica per le intemperanze in aula dei parenti di alcuni imputati. Il processo rappresenta l'esito delle indagini che avevano intercettato le dinamiche mafiose, nel cui ambito sono state indagate 13 persone, tra cui il nipote del boss della cosca Morabito, per associazione di tipo mafioso, estorsione in danno di alcuni esercizi commerciali di quel centro cittadino, detenzione e porto abusivo di armi, lesioni aggravate e danneggiamento, con l'aggravante del metodo mafioso. Gli imputati sono ritenuti al vertice del locale di Limbiate e in stretta correlazione con il locale di Mariano Comense. L'attività investigativa, avviata nella primavera del 2015, ha permesso di identificare, fra gli altri indagati, due partecipanti - rimasti per lungo tempo ignoti (da cui il nome dell'operazione) - a due summit di 'ndrangheta, uno tenutosi nel mese di febbraio 2008 presso il ristorante «Il Palio» di Legnano e l'altro nel mese di ottobre 2009 presso il centro per anziani «Falcone-Borsellino» di Paderno Dugnano, documentati nell'ambito della nota operazione «Infinito».
Nel primo semestre 2019 è arrivata la prima sentenza «Ignoto 23»: il Tribunale di Como ha condannato nove imputati, responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi, lesioni aggravate e danneggiamento con l'aggravante del metodo mafioso. Le indagini dei carabinieri, avviate nel 2015, avevano fatto luce sui rapporti criminali tra affiliati al locale di Limbiate e quelli del locale di Mariano Comense e, in particolare, sul compimento da parte di questi ultimi, prevalentemente nella cittadina di Cantù, di una serie di eclatanti atti criminali, quali gambizzazioni, spari con armi da fuoco in pieno centro abitato e lanci di bottiglie incendiarie. Inoltre, in costanza di indagini era stato documentato un conflitto tra un referente del locale di Mariano Comense e un affiliato che rivendicava per sé un ruolo di maggiore preminenza all'interno del sodalizio. La questione - in cui si inserisce anche un agguato con il ferimento del nipote del capo locale - divenne oggetto di numerose «discussioni» fino ad essere portata all'attenzione dei vertici criminali in Calabria.
Relazione semestrale al Parlamento della Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2018 e gennaio 2019,

La gravità della penetrazione mafiosa nel comune di Seregno è quindi delineata e definita con la proposta di disposizione del commissariamento da parte del Ministero degli Interni[82], dopo le dimissioni in massa dei consiglieri comunali, prima di maggioranza, poi di opposizione.

Un'operazione che negli ultimi anni ha assunto una rilevanza particolarmente significativa è quella denominata "Tibet"[83], condotta dalla procura di Milano[84]. Essa ha illuminato una molteplicità di attività legate al credito mafioso, nelle carte dell'inchiesta si legge, infatti, di come il gruppo guidato dal presunto boss calabrese Giuseppe Pensabene avrebbe «operato come una vera e propria banca clandestina, gestendo flussi di denaro liquido ingentissimi di provenienza illecita, e investendoli in operazioni finanziarie e speculazioni immobiliari illecite», utilizzando come base un ufficio di Seveso, chiamato «tugurio». L'indagine confermò ancora una volta la capacità delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, specie di quelle calabresi, di combinare gli strumenti della modernità con i metodi più tipici di una arretratezza ancestrale, ovvero l'attitudine a sposare l'abilità di movimento sui mercati finanziari globali con pratiche premoderne come l'esercizio della violenza sulla persona a fini di estorsione e di usura.

Secondo gli inquirenti, il gruppo di Pensabene, avrebbe reinvestito i capitali della «banca clandestina», ad esempio, all'interno dei cantieri navali toscani[85], poiché gli esponenti del locale di Desio erano soliti riciclare denaro attraverso prestiti concessi all'imprenditore navale toscano Fabrizio Politi, proprietario di diverse società legate al settore nautico[86]. Inoltre, grazie ad una serie di agganci internazionali, il gruppo criminale in questione avrebbe organizzato e finanziato un tentativo di importazione di oro di provenienza illecita dal Senegal. L'operazione prevedeva la costituzione di una società con sede a Dakar e il passaggio dell'oro tramite la Svizzera, in modo da farlo arrivare in Italia di contrabbando per rivenderlo in «nero». Ma grazie all'intervento della polizia senegalese, che ha sequestrato l'oro e aperto un'inchiesta per riciclaggio, il progetto è fallito[87].
Come accennato, però, le «avanzate» logiche di investimento continuavano a sottendere l'uso della violenza, l'intimidazione e l'estorsione. Un esempio emblematico, all'interno dell'operazione c.d. «Tibet», è la vicenda che vide vittima Giambortolo Pozzi, imprenditore bresciano, al tempo dei fatti tra i dirigenti della Spal[88], storica squadra di calcio di Ferrara.

82 Redazione, *'ndrangheta a Seregno: disposto il commissariamento del Comune*, in Il Cittadino, 28 settembre 2017.

83 Simone Luerti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura – Procedimento Penale n.12053/11 R.G.N.R., Tribunale di Milano, Ufficio GIP, 12 febbraio 2014

84 Emblematica fu la scoperta che un imprenditore reggino del settore edilizio fosse diventato il collettore finanziario tra le cosche reggine e le propaggini brianzole del *locale* di Desio.

85 CROSS-Unimi, *Primo Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali*, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, op. cit.

86 Alessandro Bartolini, Mafia al nord: vittime o collusi, gli imprenditori non denunciano, in Il Fatto Quotidiano, il 6 marzo 2014.

87 Simone Luerti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura – Procedimento Penale n.12053/11 R.G.N.R., Tribunale di Milano, Ufficio GIP, 12 febbraio 2014.

88 Dal giugno 2012, infatti, Pozzi non è più dirigente della squadra.

La società sportiva sarebbe, infatti, stata destinataria del credito concesso dai calabresi di Desio, tramite due prestiti erogati a favore di Pozzi, uno sul suo conto personale e un altro su quello della società.

Dalla vicenda è possibile tracciare un possibile modus operandi di come la criminalità organizzata conceda e riscuota prestiti[89]: «definito dagli investigatori una vittima ideale per le difficoltà economiche personali e della società sportiva, il Pozzi sarebbe stato costretto, a seguito di pressioni minacciose, a stipulare un compromesso di vendita per un appartamento a Giussano a vantaggio del Pensabene che si sarebbe così garantito una via «legale» per il rimborso del denaro»[90]. L'inchiesta evidenzia, quindi, palesemente come la 'ndrangheta brianzola non si accontenti della creazione di aziende all'interno dell'economia lecita, ma che abbia persino ideato e pensato una struttura creditizio-finanziaria illecita vera e propria, di proporzioni notevoli (nelle intercettazioni si parla di centinaia e centinaia di milioni di euro), una sua propria banca clandestina, per consentirle di gestire e accumulare ingenti capitali, allargare e rafforzare il suo potere economico, di condizionamento mafioso e di intimidazione, assumendo così, successivamente, il controllo della gestione di diverse aziende e di patrimoni immobiliari di elevatissimo valore.
Un importante accadimento dell'operazione c.d. «Tibet» è stato l'arresto dell'ex assessore all'urbanistica di Cesano Maderno, Domenico Zema[91], 50 anni, genero del boss di Desio, Giuseppe Annunziato Moscato[92]. Dedicatosi all'edilizia, venne perseguito per riciclaggio, minaccia, estorsione e trasferimento fraudolento, tutti aggravati dal metodo mafioso. Secondo gli investigatori, avrebbe indicato come suo uomo di riferimento l'ex assessore regionale all'Ambiente Massimo Ponzoni[93].

89 CROSS-Unimi, Primo Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, op. cit., p.158

90 Simone Luerti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura – Procedimento Penale n.12053/11 R.G.N.R., Tribunale di Milano, Ufficio GIP, 12 febbraio 2014, p.569.

91 Di origine calabrese di Melito Porto Salvo. Da Ester Castano, *'ndrangheta, arrestato ex assessore all'Urbanistica di Cesano Maderno*, in LaPresse, 16 ottobre 2017.

92 *'Ndrangheta: arrestato Zema, ex assessore di Cesano Maderno*, in milano.corriere.it, 16 ottobre 2017 (http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/17_ottobre_16/ndrangheta-arrestato-zema-exassessore-cesano-maderno-87ba39ec-b260-11e7-bf11-34734fa10ad5.shtml)

93 Legato alle diverse vicende di Desio. Da Ester Castano, *'ndrangheta, arrestato ex assessore all'Urbanistica di Cesano Maderno*, in LaPresse, 16 ottobre 2017.

Le novità emerse nell'inchiesta c.d. «Tibet» delineano una direzione ancor più spregiudicata e sofisticata che dei clan calabresi nel territorio brianzolo: nell'ambito della circolazione di capitali, comprese le criptovalute, nonostante nel recente passato la moneta, il conio, fosse già stata oggetto di interessi particolari da parte dei gruppi criminali in Brianza.

In particolare, faccio riferimento alla presenza a Besana Brianza di una sorta di zecca clandestina nella seconda metà della prima decade degli anni 2000, in cui sarebbe stata avviata un'attività di coniazione di monete, in particolare franchi svizzeri, ma anche sterline, euro e dollari falsi, in base alla richiesta dei "clienti"[94], tramite una pressa meccanica in grado di coniare migliaia di monete all'ora. Questa scoperta si inserì nell'indagine c.d. «Infinity»[95] del 2008, che portò anche alla scoperta e all'arresto di decine di malviventi, tra cui alcune persone di origine straniera, per traffico di sostanze stupefacenti, detenzione di armi ed estorsione; in particolare, un attentato incendiario a scopo intimidatorio avvenuto nel marzo 2008 nei confronti di un imprenditore di Desio, cui erano stati incendiati alcuni TIR nella sua azienda di autotrasporti, ribadendo il clima intimidatorio sempre latente che si accompagna anche ai reati più sofisticati.
Questa serie appena citata di attività si va, quindi, ad inserire in un discorso che si interseca con la più ampia e crescente importanza del settore illecito del «Money Laundering»[96], comprendente ricettazione, riciclaggio, reimpiego, trasferimento fraudolento di valori, che riguarda molto spesso anche criminalità di origine straniera.

Nel febbraio 2018 si videro i risultati dell'operazione c.d. «Martingala», che vide coinvolte le città di Reggio Calabria, Locri, Siderno, Bianco, Vimercate e Ovada. Furono fermate 27 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, riciclaggio, autoriciclaggio, reimpiego di denaro, usura, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, trasferimento fraudolento di valori, frode fiscale, associazione a delinquere finalizzata all'emissione di false fatturazioni, reati fallimentari e altro.

94 Gabriele Cereda, *Stampava franchi, euro e dollari falsi. Le istruzioni prese su internet*, in La Repubblica, 27 luglio 2008.

95 Sonia Ronconi, *Presa banda di spacciatori e falsari*, in Il Giorno, 5 giugno 2015.

96 Alberto Alessandri, *L'espansione della criminalità organizzata nell'attività d'impresa al nord*, in Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata, V.2 N.4 (2016), p.19

La base delle operazioni era a Bianco (RC), sebbene poi le proiezioni operative arrivavano sino alla provincia di Monza e Brianza, a Vimercate. Questo meccanismo fraudolento ha costituito il volano per l'apertura di consistenti flussi finanziari tra le aziende degli indagati e le società di numerosi clienti, che, di volta in volta, si rivolgevano loro per il soddisfacimento di varie finalità illecite, tra cui la frode fiscale. La persona residente a Vimercate era originaria di Melito Porto Salvo (RC) e fu il principale artefice del sistema delle false fatturazioni e regista delle movimentazioni finanziarie dissimulate con fittizie attività commerciali.

Dal decreto di fermo della DDA di Reggio Calabria: *«...metteva a disposizione di numerose imprese (per lo più riferibili ad imprenditori diretta espressione della 'ndrangheta o collusi con questa) la sua organizzazione e il suo reticolo d'imprese cartolari, sparse tra l'Italia e l'estero, per le esigenze di riciclaggio e di acquisizione fraudolenta di crediti fiscali. Il sistema delittuoso così congegnato generava notevoli flussi finanziari che il gruppo di sodali a supporto dello... impiegava per consumare ulteriori attività criminali nel settore dell'usura e dell'esercizio abusivo dell'attività finanziaria, ma anche per investimenti nel settore degli appalti pubblici e in quello immobiliare».*[97]

Ad agosto 2018, la Polizia di Stato ha eseguito il sequestro[98], in provincia di Monza Brianza, di società, immobili e conti correnti, per un valore complessivo di circa 2 milioni di euro, nei confronti di un soggetto originario di Santa Caterina dello Jonio (CZ), coinvolto nell'operazione c.d. «Ulisse»[99] del 2012, per la sua contiguità alla locale di Giussano e per i collegamenti con la cosca del catanzarese Gallace-Ruga-Leotta. In particolare, l'uomo si occupava della custodia delle armi e manteneva i contatti con i familiari degli affiliati ristretti in carcere, garantendo loro anche l'assistenza economica.
Nel medesimo contesto provinciale, a novembre 2018, la Guardia di finanza ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 3 esponenti della cosca Iamonte di Melito Porto Salvo; le indagini hanno fatto luce sulle attività illecite svolte da un imprenditore del settore degli autotrasporti, di origine calabrese, il quale ricorreva sistematicamente all'intestazione fittizia di aziende e società, allo scopo di schermare l'origine del patrimonio accumulato e di eludere l'applicazione di misure patrimoniali.
Dalle investigazioni è emerso come «parti considerevoli della provvista impiegata per l'acquisizione siano riconducibili a versamenti operati da soggetti di origine calabrese residenti in Lombardia intranei o comunque contigui al locale di Desio, struttura criminale collegata alla cosca Iamonte (...) e nell'interesse dei quali ha evidentemente operato»[100].

---

97 Relazione semestrale al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, Gennaio – Giugno 2018.

98 Decreto di sequestro n. 29/18 e 55/18 MP emesso il 24 luglio 2018 dalla Sezione M.P. del Tribunale di Milano ed eseguito il 1° agosto 2018.

99 OCCC n. 43733/06 RGNR e 8265/06 RG GIP del Tribunale di Milano.

100 Stralcio ordinanza n. 17815/15 RGNR e 13939/16 RG GIP.

Nel medesimo contesto operativo è stato eseguito un sequestro preventivo di beni per un valore di circa 8,5 milioni di euro.[101]

Tra le varie inchieste giudiziarie concluse nel primo semestre 2019 con sentenze, anche definitive, nell'ambito delle operazioni c.d. «Crociata» (febbraio 2016 e riguardante il locale di Mariano Comense) e c.d. «Ignoto 23» (settembre 2017), il Tribunale di Como ha condannato nove imputati, responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi, lesioni aggravate e danneggiamento con l'aggravante del metodo mafioso. Le indagini dei carabinieri, avviate nel 2015, avevano fatto luce sui rapporti criminali tra affiliati al locale di Limbiate e quelli del locale di Mariano Comense e, in particolare, sul compimento da parte di questi ultimi, prevalentemente nella cittadina di Cantù, di una serie di eclatanti atti criminali, quali gambizzazioni, spari con armi da fuoco in pieno centro abitato e lanci di bottiglie incendiarie.
Inoltre, in costanza di indagini era stato documentato un conflitto tra un referente del locale di Mariano e un affiliato che rivendicava per sé un ruolo di maggiore preminenza all'interno del sodalizio. La questione - in cui si inserisce anche un agguato con il ferimento del nipote del capo locale - divenne oggetto di numerose «discussioni» fino ad essere portata all'attenzione dei vertici criminali in Calabria[102].

[101] Relazione semestrale al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, Gennaio 2019, pag. 315 e 316.

[102] Relazione semestrale al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, Gennaio 2019.

c. La corruzione come anticamera per la criminalità organizzata di stampo mafioso: tratti distintivi del fenomeno attuale, inchieste principali e storie significative [103]

Come visto e raccontato, l'espansione mafiosa al nord, una vera e propria colonizzazione nella provincia di Monza e Brianza, può essere capita sulla base di una varietà di processi che l'hanno generata, alcuni di questi validi in alcuni territori, altri validi universalmente. L'organizzazione mafiosa è in grado, cioè, di sfruttare diverse caratteristiche e contesti territoriali diversi tra loro, sebbene vi siano tratti comuni di azioni che caratterizzano la sua espansione e la sua colonizzazione. Non sempre, ad esempio, a dispetto di ciò che si crede comunemente, un territorio colonizzato ha visto nella seconda metà del secolo scorso l'invio di un boss arrestato in confino in quel territorio. Così come i fenomeni migratori calabresi spiegano solo in parte i fenomeni di infiltrazione o colonizzazione.
La densità abitativa è un fattore che, in alcuni casi, ha fatto da attrattiva per le organizzazioni mafiose: non si può non notare, ad esempio, che il luogo della massima concentrazione territoriale di locali di 'ndrangheta coincida con l'area complessiva della provincia della Monza e Brianza (oltre a quella milanese), ossia un'area che presenta una densità demografica decupla rispetto alla media nazionale. Non è senza significato, inoltre, che la provincia più cementificata di Italia sia proprio quella della Monza e Brianza, così come non è senza significato che l'amministrazione comunale di Desio subentrata a quella autosciolta per infiltrazioni mafiose nel 2010 abbia revocato i due terzi del «futuro costruito» deliberato dall'amministrazione precedente.[104]

Quella che appare essere una costante priva di eccezioni, nel modello espansivo delle organizzazioni mafiose in Brianza, e in tutto il Nord, è la presenza di corruzione (in combinazione col fenomeno già accennato della rimozione) che genera un ambiente ospitale per i mafiosi. Il massimo grado di contagio della 'ndrangheta avviene laddove si combini con un elevato livello di corruzione delle amministrazioni locali. Si può, cioè, affermare che la corruzione rappresenti l'autostrada messa a disposizione delle organizzazioni mafiose per avanzare nella società settentrionale: è uno dei facilitatori per eccellenza dell'avanzata locale delle principali organizzazioni mafiose.

La corruzione non solo degrada e deprime i costumi, taglieggia pubbliche risorse, uccide il merito, distorce i principi di allocazione delle risorse stesse, ma consegna una pubblica amministrazione ai suoi nemici mafiosi. Certo, c'è la capacità di intimidazione dei clan con la quota di codardia sociale che essi riescono a sfruttare magistralmente.

---

[103] Questa parte è una personale rielaborazione di: Nando dalla Chiesa, Passaggio a Nord. *La colonizzazione mafiosa*, edizioni Gruppo Abele, Torino 2016, pagg. 157-171 e *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia*, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano.

[104] Lucrezia Ricchiuti, *Desio, il partito del cemento*, in «Narcomafie», XXI, n. 1, pp. 56-60 (relazione tenuta alla seconda edizione della Summer School on Organized Crime della Facoltà di Scienze Politiche Economiche e Sociali dell'Università degli Studi di Milano, 14 settembre 2012).

C'è la loro capacità di elaborare avvolgenti strategie di penetrazione. Ma la corruzione li aiuta a ridurre e a rendere socialmente sostenibile la quantità di violenza attuale o minacciata a cui essi ricorrono. Alimenta la collaborazione silenziosa, sviluppa le capacità di adattamento del sistema, aiuta perfino l'invisibilità (e la rimozione) del potere mafioso man mano che esso accresce la propria capacità operativa e la propria influenza di governo. Come erodere le istituzioni, se non ottenendo, un atto di corruzione via l'altro, le assunzioni che interessano in quell'ufficio, o gli spostamenti e le promozioni di personale amico, o le false perizie professionali, l'affidamento di un piccolo appalto, la variante di un piano di governo del territorio, le informazioni che servono sulle indagini giudiziarie in corso, i falsi diplomi o le lauree vere ma con esami mai sostenuti? Come conseguire la fitta rete delle condizioni del proprio agire se non comprandole?

La corruzione costituisce appunto la precondizione necessaria.
È grazie alla corruzione che le mafie si trovano a poter beneficiare di un determinato sistema di «premesse culturali» (le decisioni pubbliche si possono comprare), di un'idea di esercizio particolaristico del potere, di una rete di relazioni sociali e professionali (la famosa zona grigia), da incorporare senza sforzo nel proprio capitale sociale.
La corruzione è anche il dato endemico che da un certo punto in poi, in particolare a partire dagli anni '80, entra fra le principali cifre identitarie delle regioni settentrionali. La storia della progressione mafiosa nel cuore del Nord è una storia fitta di episodi di corruzione grande e piccola, che coinvolge magistrati e marescialli dei carabinieri, commissari di polizia e assessori, medici e manager ospedalieri, avvocati e architetti, intellettuali e giornalisti.[105] Con l'aggravante che non tutti gli episodi corruttivi sono direttamente collegati alla pressione dei clan e, spesso, chiunque abbia dei capitali ingenti può permettersi dei «vantaggi ingiusti», andando a bussare direttamente alle porte delle organizzazioni mafiose.

La corruzione, però, ha allargato le sue aree di influenza. Ha assunto nel tempo, diciamo a partire dagli anni di Tangentopoli, una dimensione più raffinata e scientifica.
La Lombardia, in particolare, con la provincia brianzola a farla da padrona, è scesa nella graduatoria delle regioni italiane più virtuose, perdendo diverse posizioni. Sono cambiati, della corruzione, i metodi, le modalità di coinvolgimento, il senso e lo stesso potenziale criminogeno. E il fenomeno è diventato più fitto e pervasivo. Ormai, sistemico.

[105] Nando dalla Chiesa, *L'espansione delle organizzazioni mafiose, il nord-ovest come paradigma, in Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, (a cura di Marco Santoro), il Mulino, Bologna 2015, pag. 256-257.

Diverse inchieste giudiziarie stanno registrando nei network della corruzione nuove prassi in grado di incidere in profondità sul complessivo sistema dell'illegalità. Prassi che non nascono all'interno del rapporto mafie-istituzioni o mafie-impresa, ma che lo influenzano, anche molto. Per inquadrarle occorre proporre una premessa teorica. Per area grigia della mafia si intende un insieme di ruoli e professioni che concorre, con diversi gradi di intenzionalità specifica, al successo delle strategie mafiose, senza costituire, in sé, mondo criminale. Magari omettendo, o favorendo direttamente, ottenendo benefici in cambio di condotte complici. Ma con tratti di individualità o di episodicità. Sempre più spesso, invece, ecco la novità, quest'area grigia costituisce mondo criminale a sé. Non mondo mafioso. Ma, sì, mondo di criminalità, più o meno organizzata, dei colletti bianchi, tanto da subire spesso l'applicazione della fattispecie penale dell'associazione a delinquere. È, cioè, un'area grigia sparsa in cui si muovono persone spregiudicate o dai deboli principi; un'area strutturata e autonoma, munita di una sua progettualità, e aperta a più larghe coalizioni. Che contribuisce con la forza dei suoi interessi e il suo potere di influenza ad abbassare il livello sociale medio di legalità, agevolando, dunque, anche per questa via, le strategie mafiose. Con le quali spesso si incontra.

Soprattutto le indagini sulla corruzione sviluppate recentemente nella provincia di Monza e Brianza (e di Milano) hanno consentito di mettere a fuoco il nuovo modello corruttivo su cui si impernia l'area grigia così definita. Lo schema tende ad affermarsi a livello nazionale, ma in provincia di Monza e Brianza, area dai forti tratti economici, culturali e politici, e ad alto insediamento mafioso, si è imposto con logica scientifica ed è stato oggetto di analisi puntuale da parte della magistratura inquirente.

Il classico schema della corruzione prevedeva la corresponsione di risorse private in cambio di una decisione pubblica (soldi da parte dell'imprenditore o del professionista privato al pubblico funzionario e/o all'esponente politico che decide). E faceva sì che, almeno sul piano teorico, l'obbligazione tra le due parti si estinguesse con la cosiddetta «dazione di denaro». Un tale schema prevedeva sì aspetti di «sistema».

Poteva prevederli in avvio, sotto forma di accordo collusivo tra gli imprenditori per alterare la gara, ad esempio. O alla fine, con la redistribuzione della tangente tra i partiti di governo, o tra questi e il maggior partito di opposizione. Ma, appunto, si è via via affermato un meccanismo che prevede uno scambio diverso: che avviene tra risorse pubbliche, in maniera sistemica, come ben rappresentato dalla **figura 6**.

Ad esempio, il soggetto pubblico crea o incoraggia a nascere una società formalmente privata, partecipandovi attraverso persone a lui vicine, come parenti o professionisti/imprenditori amici.

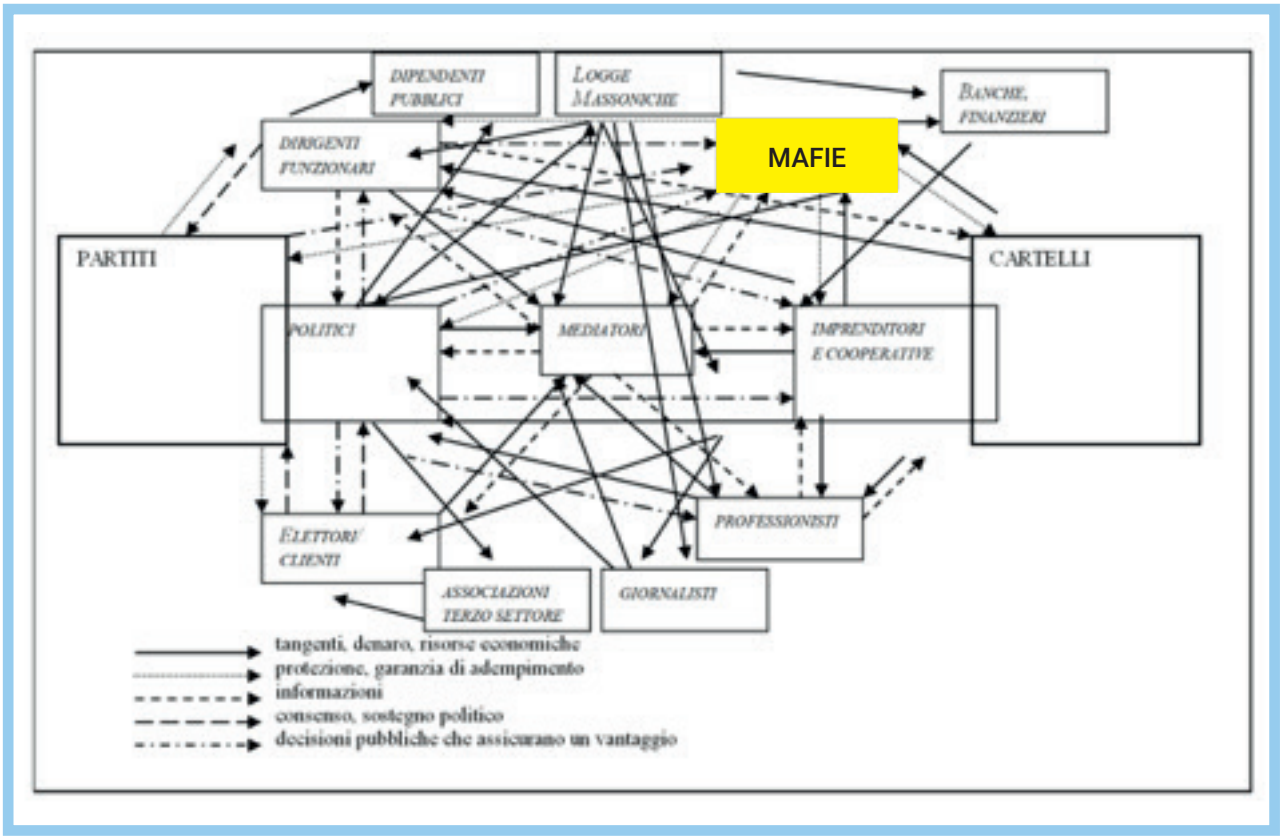
---

[103] Questa parte è una personale rielaborazione di: Nando dalla Chiesa, Passaggio a Nord. *La colonizzazione mafiosa*, edizioni Gruppo Abele, Torino 2016, pagg. 157-171 e *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia*, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano.

[104] Lucrezia Ricchiuti, *Desio, il partito del cemento*, in «Narcomafie», XXI, n. 1, pp. 56-60 (relazione tenuta alla seconda edizione della Summer School on Organized Crime della Facoltà di Scienze Politiche Economiche e Sociali dell'Università degli Studi di Milano, 14 settembre 2012).

La società privata esiste e prospera, nel caso, grazie a relazioni e a protezioni pubbliche. Ha una forza radicata nella sfera pubblica e per questo vince commesse e appalti attingendo alle specifiche risorse di cui dispone, come in un forziere esterno: promettendo all'interlocutore una nomina o una consulenza in una società partecipata, un posto di assessore, una carriera di partito o una promozione in servizi (burocrazie, ospedali) sotto controllo pubblico per lui o parenti. Il sistema si ramifica in forme quasi sovversive quando si tenga conto dei mille scambi possibili pubblico-pubblico tra partito, Regione, giunte di comuni confinanti o vicini (anche di colore politico diverso), burocrazie di enti pubblici, società partecipate, perfino palazzi di giustizia.
Un complesso di obbligazioni che non si esaurisce tra due persone perché chiama comunque in causa l'intervento di altri decisori dislocati nei punti più vari del sistema, e con dilazioni temporali tra il dovuto e l'ottenuto.
Il temine «sistema» non è, dunque, usato casualmente, come mostra la **figura 6**, ed esprime un livello di organicità superiore. E dove si affermano rendita e corruzione particolaristica, le organizzazioni mafiose penetrano più facilmente e viceversa.

Figura 6: Le reti della corruzione sistemica [106]



[106] Immagine tratta da una slide all'interno di una presentazione fatta dal prof. Alberto Vannucci, professore di Scienza politica presso l'Università degli Studi di Pisa, dal titolo «La corruzione in Italia: un inquadramento generale del problema».

Va letta anche in questa chiave, ad esempio, la costituzione, in Brianza, di una società per la realizzazione di impianti fotovoltaici, partecipata direttamente o indirettamente (e forse con gradi diversi di consapevolezza) da un alto rappresentante di Confindustria locale, dal sindaco di Seregno del 2013, da un imprenditore vicino ai casalesi e da un ufficiale dell'Arma.[107]

E va sempre letto in tal senso quanto successo nelle inchieste in cui sono stati coinvolti i già citati esponenti di Forza Italia, l'ex sindaco di Seregno, Mazza, e l'ex vicepresidente di Regione Lombardia ed ex assessore alla Sanità lombarda, Mario Mantovani. Nel 2017, l'operazione c.d. «Ignoto 23», riguardò Seregno per accuse di corruzione, e, nell'ultimo blitz contro la 'ndrangheta al nord, ai domiciliari finì anche il sindaco di Forza Italia, Edoardo Mazza. Venne accusato di corruzione per aver favorito gli affari di un noto costruttore ritenuto legato alle cosche (il citato Antonino Lugarà, che poteva contare anche su una talpa in procura: «lo trattava come uno zerbino»), interessato, in particolare, alla costruzione di un centro commerciale, in cambio di voti.
In un rapporto tra criminalità organizzata e politica, che secondo gli inquirenti, è stato determinante per la sua stessa elezione. Si aggiunga che l'ex vicepresidente della Regione Lombardia di Forza Italia, Mario Mantovani, già arrestato due anni fa in un'altra inchiesta e tornato al suo posto in Consiglio Regionale, nonostante le accese polemiche, rientrò anch'egli in questa indagine, per corruzione (non gli vengono contestati reati di mafia), anch'egli per i suoi rapporti con l'imprenditore-amico Antonio Lugarà. Stando all'ordinanza, Mantovani sarebbe stato «all' epoca il politico di riferimento di Lugarà». L'inchiesta dimostra, per dirla con il procuratore aggiunto della Dda di Milano Ilda Boccassini, «la facilità estrema della 'ndrangheta di infiltrarsi nel tessuto istituzionale». In arresto, anche un dipendente della procura: l'accusa è di rivelazione di segreti d'ufficio.
In particolare, grazie al totale appoggio che Lugarà fornì al candidato sindaco di Forza Italia, in occasione delle consultazioni elettorali del maggio 2015, Edoardo Mazza vinse e assunse la carica di sindaco di Seregno. Nel pieno della campagna elettorale a sostegno di Mazza, il vicepresidente della Regione Mario Mantovani partecipò all'aperitivo organizzato da alcuni candidati consiglieri, il 27 maggio 2015 a Seregno, presso il bar-panificio «Tripodi». Un evento di cui si occupò la stampa nazionale e locale, dal momento che esso si teneva presso un locale gestito da una famiglia intranea alle cosche di 'ndrangheta. Si vedrà come a quell'aperitivo parteciparono numerose persone invitate da Lugarà e Mallimaci e che tra queste vi erano soggetti appartenenti alla criminalità organizzata e alte cariche della sanità lombarda, tra cui il direttore

107 Si veda Fabrizio Gatti, Giornalista io ti ammazzo, espresso.repubblica.it, 18 aprile 2013.

generale della ASL di Monza Stocco Matteo, il direttore generale della ASL Milano 1 Scivoletto Giorgio e il dott. Franciosi Claudio Maria, dirigente medico di I livello presso l'Azienda Ospedaliera San Gerardo di Monza – Chirurgia Epato-Bilio-Pancreatica.

L'inchiesta, coordinata dalla Procura di Monza e dalla Procura Distrettuale Antimafia di Milano, non solo disvelò le ramificazioni dell'organizzazione nella politica locale, ma fece emergere diverse condotte più tipicamente criminali come il traffico di droga e l'estorsione. Oltre agli indagati sopracitati, sono coinvolti anche il vicesindaco di Seregno, che ricevette un'interdizione dai pubblici uffici perché indagato per abuso d'ufficio, e altre due personalità politiche della città, il consigliere comunale Stefano Gatti, ritenuto il braccio destro di Lugarà[108], e l'assessore alla protezione civile e servizi demografici Gianfranco Ciafrone. Secondo l'accusa, Lugarà offrì i voti della 'ndrangheta a Mazza nella campagna elettorale del 2015 in cambio dell'ottenimento del permesso a costruire un supermercato a Seregno sull'area ex «Dell'Orto».
Come si legge nell'ordinanza, Lugarà avrebbe intrattenuto rapporti con politici e frequentazioni basate su scambi di favori con esponenti della 'ndrangheta facenti parte del *locale* di Limbiate, legata a San Luca. Il costruttore, in aggiunta, avrebbe fornito un supporto fondamentale al Sindaco, non solo in termini di voti, ma assicurando l'appoggio di Mantovani e finanziando eventi, spesso tenuti nel bar Tripodi. A seguito dell'inchiesta, il 28 settembre 2017 cade la giunta per via delle dimissioni dei gruppi consiliari di maggioranza e opposizione.
Nel giugno 2020, la nuova inchiesta su Seregno, come raccontato precedentemente, parla di accuse di associazione mafiosa, estorsione, acquisizione indebita di esercizi pubblici e traffico di droga per ventidue persone arrestate in diverse regioni italiane, ma tutte associate alla struttura brianzola. La complessa inchiesta ha permesso di confermare la pervasività della presenza sul territorio della 'ndrangheta, e ha approfondito le dinamiche criminali del *locale* di Seregno che opera tra i Comuni di Seregno, Desio, Giussano, Verano Brianza, Carate Brianza, Meda e Mariano Comense. Una cosca locale che, nonostante le pesanti condanne subite a seguito dell'operazione c.d. "Infinito", si è dimostrata ancora fortemente radicata nel territorio.

Anche Expo 2015, sebbene tenutosi a Milano, coinvolse la provincia brianzola, soprattutto le 'ndrine di quella provincia. Già con l'operazione c.d. «Infinito» era emerso l'interesse dei locali di 'ndrangheta presenti sul territorio lombardo per la fornitura di servizi legati alla costruzione del sito espositivo.

108 Pierangela Renda, Ordinanza in materia di misura cautelare personale - Procedimento Penale n. 8374/15 R.G.N.R., Tribunale di Monza - Ufficio del GIP, 7 settembre 2017, pp. 8-12

I *locali* di Legnano e Limbiate, in particolare, si orientarono verso i servizi di sicurezza e i subappalti dell'edilizia, mentre il locale di Desio puntò sugli imprenditori «puliti» per aggiudicarsi direttamente degli appalti.[109]

In tema di urbanistica, lo strumento della corruzione è essenziale per la criminalità organizzata. Il caso emblematico, ovviamente, è il Piano di Governo del Territorio di Desio, perché mette in luce «forme prevalenti della corruzione in ambito urbanistico... le principali poste in gioco, gli attori pubblici chiave e i momenti del processo urbanistico più vulnerabili»[110], e perché presenta casi di pratiche corruttive, con una presenza decennale della 'ndrangheta, che fanno scuola.

Tra i locali della ndrangheta, è emerso il ruolo particolare del locale di Desio, capace di portare avanti i propri affari in numerosi settori, primo fra tutti quello immobiliare, attraverso una fitta rete di relazioni con diversi esponenti del mondo politico brianzolo e della stessa amministrazione pubblica. Nel novembre 2010 l'inchiesta portò alle dimissioni della maggior parte dei consiglieri comunali e alla caduta della giunta, evitando il probabile scioglimento del Comune, poiché il Tribunale di Monza evidenziò come la redazione del Piano di Governo del Territorio del 2009 fu gravata da un sistema corruttivo che vedeva coinvolti politici, funzionari e imprenditori, una serie di personalità, cioè, che simboleggiarono la commistione tra la corruzione e l'avanzata del locale di Desio.

Una prima figura che può essere esaminata è quella di Rosario Perri, dirigente dell'ufficio tecnico del Comune di Desio e, successivamente, Assessore alle partecipate della Provincia di Monza, carica da cui si dimise dopo le prime indiscrezioni sull'operazione c.d. «Infinito», dalla quale risultavano le sue relazioni con il locale di Desio e per le quali venne condannato nell'aprile 2014 a cinque anni e mezzo, mentre venne assolto in secondo grado nel 2016 nel procedimento nato dall'operazione Pellicano. Nel maggio 2013 venne condannato a un anno di reclusione, pena dimezzata nell'agosto 2017 nella sentenza di secondo grado, per poi essere dichiarato prescritto dalla Cassazione, che, però, confermò le imputazioni al fine della causa civile, sia per il danno patrimoniale, sia per il danno non patrimoniale, ovvero il danno d'immagine arrecato all'Amministrazione, che chiese sette milioni di euro di risarcimento all'ex dirigente. La condanna si riferisce all'acquisizione nel 2007 di un immobile per conto dell'amministrazione comunale, ricevuto dalla Società Polo Tecnologico (liquidata) in cambio di un permesso edilizio.

---

[109] Commissione Parlamentare Antimafia, Secondo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso cit., pp.78-79

[110] Francesco Chiodelli, *Urbanistica tra corruzione e 'ndrangheta: il caso di Desio*, 2016, p. 2

Un edificio soggetto a ipoteca, condizione che sarebbe stata nota all'ex dirigente Perri ma non al Comune, e diverso da quello deliberato dalla giunta[111].
La seconda figura, la più nota, è quella di Massimo Ponzoni, assessore regionale all'ambiente e coordinatore regionale di Forza Italia, responsabile di aver avuto diversi contatti con la 'ndrangheta che, secondo la magistratura, avrebbe veicolato su di lui i voti durante le elezioni regionali del 2005[112]. Il politico, inoltre, secondo il teste cardine dell'inchiesta Sergio Pennati, non si fece scrupoli a utilizzare il potere di intimidazione delle 'ndrine calabresi, minacciandolo in tre diverse occasioni nell'arco di un solo mese[113].
Per questo motivo, Ponzoni venne condannato a dieci anni e sei mesi in primo grado e a cinque anni e dieci mesi in secondo grado, dove caddero, però, sedici dei venti capi d'imputazione, tra cui le ipotesi di corruzione legate al PGT. La sentenza di Cassazione, inizialmente fissata per il 1° aprile 2017, venne rimandata a causa di uno sciopero, ma la Corte bloccò i termini di prescrizione che sarebbero scattati in dicembre[114].
Nel gennaio 2018 arrivò la sentenza definitiva - *Cfr. Corte di Cassazione, sezione quinta penale sentenza 2 maggio 2018, n. 18785.* - della Cassazione, che sancì la condanna (per inammissibilità del ricorso) a cinque anni e dieci mesi al desiano Ponzoni per reati di corruzione, bancarotta e peculato, e di corruzione per Brambilla, l'ex assessore all'urbanistica del Comune di Desio.

---

111 *«Danno economico e di immagine»*: il Comune di Desio chiede 7 milioni a Perri, IlcittadinoMB.it, 13 marzo 2016, http://www.ilcittadinomb.it/stories/Cronaca/danno-economico-e-di-immagine-ilcomune-di-desio-chiede-7-milioni-a-perri_1171887_11/, consultato il 25/10/2017.
Il 22 ottobre 2018 il Comune di Desio, guidato da Roberto Corti del PD, illustra la sentenza del Consiglio di Stato che chiude la lunga e complicata questione: «La sentenza del Consiglio di Stato è l'ultimo passaggio della vicenda complessa e lunga oltre dieci anni del «Polo Tecnologico Brianza», «PTB». A fine 2017 gli «accordi a tre» tra Comune di Desio, Banca Monte dei Paschi e Atradius Credit Insurance N.V. avevano permesso di «cancellare l'ipoteca» che gravava sull'immobile che oggi ospita il «Consorzio Desio Brianza». E poi in primavera l'accordo tra il Comune di Desio e Rosario Perri, ex Direttore del Settore Tecnico, per un risarcimento complessivo di 120 mila euro, a titolo di ristoro dei danni patrimoniali patiti dallo stesso Comune. Adesso il Consiglio di Stato ha scritto la parola fine alla vicenda giudiziaria». https://www.comune.desio.mb.it/it/news/ptb-il-consiglio-di-stato-ci-mette-una-pietra-sopra . Cfr. Decreto n. 995 del 2018- Consiglio di Stato, Sez. IV.

112 *Giordano Baggio, Richiesta di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere – Procedimento Penale n. 8260/2009 R.G.N.R., Procura di Monza, 25 luglio 2011, p. 32*

113 Sandro De Riccardis, Emilio Randacio, *Ponzoni, il denaro dei boss finiva sui conti della nonna*, la Repubblica, 18 gennaio 2012

114 Stefania Totaro, *Ponzoni, la Cassazione blocca il rischio prescrizione,* il Giorno, 11 aprile 2017.

In ultimo, Massimo Ponzoni risulta indagato per corruzione anche nell'inchiesta sui rapporti tra 'ndrangheta e politica a Seregno[115]. In molti dei casi il meccanismo corruttivo si sarebbe messo in moto grazie alle pressioni fatte da Massimo Ponzoni sull'assessore all'urbanistica di Desio e sul responsabile dell'ufficio tecnico, affinché fossero prese decisioni favorevoli a specifiche persone o società, da cui Ponzoni avrebbe ricevuto in cambio benefici vari. Brambilla e Perri, in cambio del loro operato, avrebbero ottenuto consulenze per enti pubblici e società private, cariche pubbliche (entrambi nominati assessori della Provincia di Monza e Brianza), soldi e benefici materiali di altro tipo. [116]
Gli episodi di corruzione più rilevanti all'interno dell'inchiesta riguardano ampie aree agricole rese residenziali, commerciali, produttive o terziarie dal nuovo PGT, con presunti benefici a favore degli imputati. La prima diacronia che si evince dal PGT è l'autorizzazione all'edificabilità in aree di rilevanza paesaggistica, storica e ambientale, nonostante la Provincia avesse espresso un giudizio negativo della trasformazione all'interno del PTCP (Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale)[117]. Tuttavia, secondo il tribunale di Monza, la risposta data dal Comune di Desio alla Provincia risulta «parziale e superficiale», e non prende in considerazione alcuna delle specifiche critiche mosse dalla Provincia, limitandosi a dichiarare che le trasformazioni avrebbero portato all'acquisizione di alcuni terreni che avrebbero potuto essere mantenuti a verde. La mancanza di una giustificazione adeguata è, secondo i giudici, sintomo della deviazione della decisione dall'interesse pubblico e va ricondotta a pressioni illecite e episodi di corruzione, allo scopo di favorire illecitamente specifici interessi privati. [118]
Tra i vari atteggiamenti illeciti non vi è solamente il cambio di destinazione d'uso delle aree, ma anche:

- la cessione al Comune di aree di metratura di molto inferiore al dovuto, in cambio di permessi;
- il versamento di oneri di urbanizzazione in quantità notevolmente inferiore a quanto previsto dalla legge;
- la pavimentazione di superfici lorde, effettivamente concessa dal Comune, in una metratura superiore all'autorizzazione ottenuta;
- la vendita di aree in trasformazione a società immobiliari a un prezzo inferiore al valore di mercato;
- il fatto che il soggetto che propone la trasformazione deve essere in possesso di tutte le aree oggetto dell'intervento ma, per evitare di rallentare l'iter urbanistico, risultano casi in cui le società immobiliari non lo sono. [119]

Secondo la magistratura, comportamenti illeciti si sarebbero verificati anche in relazione

115 Stefania Totaro, Corruzione Seregno, anche Massimo Ponzoni indagato e perquisito, il Giorno, 27 settembre 2017.

116 Patrizia Gallucci, Sentenza N. 987/12, Operazione Pellicano, 18 aprile 2014, pp. 59-60.118

117 Il PTCP contiene «gli obiettivi generali relativi all'assetto e alla tutela del proprio territorio connessi ad interessi di rango provinciale o sovracomunale o costituenti attuazione della pianificazione regionale». I contenuti non sono vincolanti ma, in caso di contrasto, il Comune deve portare delle argomentazioni sensate e convincenti per proseguire con il PGT.

118 Patrizia Gallucci, Sentenza N. 987/12, Operazione Pellicano, 18 aprile 2014, pp. 98-99.

119 Ibidem

ad altre trasformazioni urbanistiche di minor rilievo al solo fine di avvantaggiare i proprietari, connessi in vario modo agli imputati, oppure per rallentare un procedimento urbanistico dovuto in modo da fare illecitamente pressione sull'imprenditore interessato affinché ceda un immobile a un prezzo di favore a uno dei soggetti coinvolti nell'inchiesta. Tutte le attività sopra citate «appaiono palesemente in contrasto con i principi di imparzialità, buon andamento e correttezza della Pubblica Amministrazione [...].
E tali condotte possono trovare unica e logica spiegazione nella contestuale considerazione degli interessi privati che risultano essere stati privilegiati dai pubblici ufficiali agenti, nonché nelle correlate 'retribuzioni' ricevute dai medesimi".[121]

Nonostante l'inchiesta riguardi un numero limitato di trasformazioni previste dal PGT, ovvero quelle inerenti i quattro ambiti di trasformazione più consistenti, si ha la sensazione che diverse altre scelte siano derivanti da pressioni illegittime. Il PGT del 2009 prevede l'urbanizzazione di circa 1,4 milioni di metri quadrati di territorio e circa due terzi riguardano gli ambiti di completamento, ossia aree di dimensioni ridotte in zone già edificate. Nella pratica, però, molti ambiti di completamento sono aree libere ai margini dell'edificato, anche di grandi dimensioni, alcune ancora coltivate, altre in continuità con lo spazio verde o agricolo, che rendono dubbia la legittimità delle decisioni di edificarli.

> *«Si mormorava che, in molti casi, questa operazione di individuazione delle aree di completamento fosse stata fatta sistematicamente: se volevi l'area edificabile, dovevi pagare. Non è un caso che, se guardi il piano, ci sono delle cose che urlano vendetta dal punto di vista della buona urbanistica»*[122].

Durante la redazione del PGT del 2009, a Desio, si è assistito anche a passaggi di proprietà poco trasparenti, relativi ad aree agricole che sarebbero poi state identificate come edificabili dal PGT stesso[123].
Inoltre, nei piani ufficiali del Comune di Desio è presente la salvaguardia dell'esiguo patrimonio storico rimasto alla città, salvo poi dichiarare edificabili le stesse aree di interesse senza che sia coinvolta la Sovraintendenza per i beni ambientali e architettonici. La magistratura ha escluso ogni responsabilità penale degli urbanisti che hanno redatto il piano, sottolineando che il loro modo di agire si limitò a recepire le scelte degli amministratori coinvolti nel procedimento e a predisporre il PGT a misura delle scelte stesse[124]

Il caso emblematico di Desio ci ha insegnato che gli episodi corruttivi, in campo urba-

120 Francesco Chiodelli, op. cit., p.9.

121 Ibidem

122 Francesco Chiodelli, op. cit., p.10

123 Patrizia Gallucci, Sentenza N. 987/12, Operazione Pellicano, 18 aprile 2014, pp. 33-36.

124 Francesco Chiodelli, op. cit., p. 11.

nistico, possono riguardare due momenti diversi del procedimento urbanistico, ovvero la fase di formulazione del Piano di Governo del Territorio e la fase di attuazione dello stesso.
Nella fase di redazione del PGT viene decisa la destinazione d'uso del suolo e quanto potrà essere edificabile il territorio della città. Le pratiche corruttive intervengono per favorire l'edificabilità di aree specifiche. In questa prima fase le decisioni sono di competenza degli organi politici del Comune, come l'assessore all'urbanistica e i progettisti incaricati. Nella maggior parte dei casi, le decisioni attuate a seguito di pratiche illecite sono proceduralmente corrette, rientrando nelle legittime prerogative della sfera politica e rispettando le procedure di legge, ma hanno una finalità illegittima, ovvero favorire precisi interessi privati. Nella fase di attuazione delle previsioni del PGT la situazione è più complessa e differenziata. I principali documenti tecnici che vengono interessati da pressioni illecite sono i Piani di attuazione e le Convenzioni urbanistiche. Una parte delle pressioni illecite è volta a influenzare illegittimamente la decisione all'interno della possibile discrezionalità concessa al Comune. Quindi, l'atto potrebbe essere formalmente corretto ma venire concesso illegittimamente un trattamento di favore o sfavore a un privato, in nome di un preciso interesse privato. Negli altri casi, tuttavia, le pressioni illecite sono volte a ottenere benefici che violano la legge. Un esempio sopra citato che rientra in questa tipologia di violazioni riguarda gli oneri di urbanizzazione pagati al Comune in misura inferiore a quanto stabilito per legge. In questa fase il ruolo chiave è occupato dal Dirigente dell'ufficio tecnico. Le decisioni passano anche al vaglio degli organi politici del Comune ma l'approvazione è spesso una formalità non essendoci le competenze specifiche per valutare tecnicamente le scelte urbanistiche.
La ricostruzione del caso di Desio mostra un quadro di pratiche corruttive riguardanti sia la fase di formulazione, sia la fase di attuazione delle scelte urbanistiche.
Nel caso di Desio, la 'ndrangheta è un fattore che favorisce la corruzione, tanto più in campo urbanistico. Se indaghiamo nella storia della città, lo sviluppo urbano è stato spesso poco trasparente, apparentemente permeabile alle pressioni esterne e illecite. Ciò è dimostrato dalla forte presenza di abusi edilizi in città, essendo uno dei Comuni del Nord Italia in cui sono presenti il maggior numero di fabbricati non dichiarati al catasto. Diverse attività illecite sono connesse alla 'ndrangheta a Desio. Negli anni Ottanta, Natale Moscato assume la carica di Assessore all'urbanistica e all'edilizia del Comune, ed è il fratello di Giuseppe Moscato, accusato dal Tribunale di Milano di essere il capo del locale di 'ndrangheta di Desio[125].
La radicata presenza della 'ndrangheta a Desio ha, di fatto, favorito la diffusione di

125 Andrea Ghinetti, op. cit., p. 676 e ss.

pratiche illecite in campo urbanistico, creando un clima di impunità e illegalità che ha reso i costi morali della corruzione particolarmente bassi e la sua «eredità» nel campo dello sviluppo urbano particolarmente pesante[126].
Secondo i magistrati dell'inchiesta «Infinito», il *locale* di Desio è riuscito a «permeare i gangli della vita politica comunale(…) tanto da poter affermare tranquillamente che gli appartenenti alla cosca mafiosa possono contare oggi su esponenti di rilievo della vita pubblica per risolvere problemi e ottenere vantaggi all'interno della Pubblica Amministrazione».[127]

[126] Francesco Chiodelli, op. cit., p.16

[127] Andrea Ghinetti, op. cit., p. 676

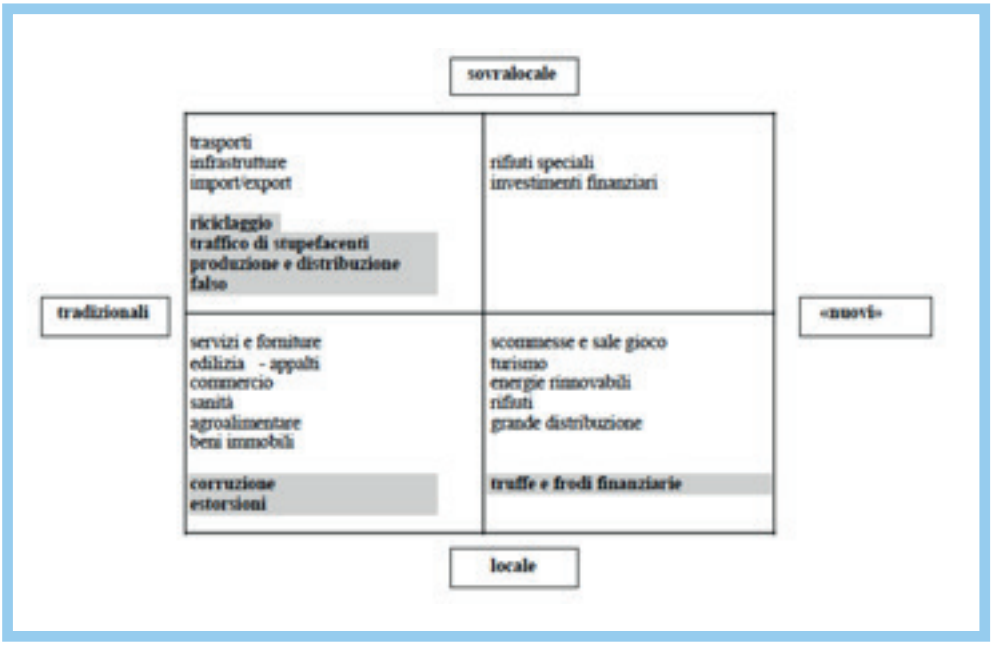
STRUMENTI NORMATIVI PRINCIPALI A LIVELLO EUROPEO, NAZIONALE, REGIONALE

In questa parte riporto un'elencazione degli strumenti normativi principali ai diversi livelli istituzionali, in riferimento ai reati più rilevanti nel caso di contatto e contaminazione con il fenomeno mafioso, sottolineando che, come dirò nell'ultimo capitolo, non possiamo lasciare alla sola forza normativa, seppur avanzata e sempre in aggiornamento, l'obiettivo di contrasto mafioso e corruttivo, poiché, come insegna Borsellino, la mafia è una questione che si risolverà a livello morale e culturale.

È importante sottolineare, in premessa a questo capitolo, che l'Italia ha varato leggi all'avanguardia nella lotta alle mafie. Norme che ancora oggi rappresentano una specificità e un modello. Una strada intrapresa con molto ritardo, è vero, dopo aver pagato un tributo di sangue altissimo: le leggi antimafia più efficaci, infatti, sono state approvate solo dopo omicidi eccellenti, dopo stragi e massacri che spesso hanno trovato complicità nelle più alte sfere politiche e giudiziarie.
Oggi, però, quelle leggi ci sono, e, per i boss, mantenere intatto il loro potere è sempre più una faticaccia. Il metodo per combattere le mafie sviluppato in Italia ha prodotto uno spostamento degli affari prima verso Nord poi all'estero. Alla costante ricerca di luoghi sicuri, al riparo dalla durezza dei codici antimafia italiani.

Alla caccia di paradisi mafia free, dove la verifica dei curriculum imprenditoriali si limita al controllo fiscale. La presenza capillare dei clan italiani nel mondo è cosa nota.
E questo dovrebbe far preoccupare le autorità dei paesi dell'Unione europea che, come l'Italia, stanno subendo la pandemia di Covid-19.[128]
La normativa italiana così avanzata rispetto a quelle di altri Paesi europei e non solo, come si potrà vedere, consta di un lungo elenco di leggi. Va da sé che non è questa la sede per trattare tutta la materia, per questo motivo, in maniera discrezionale, per solo alcuni di questi strumenti normativi (o per alcuni degli istituti elencati) dedicherò qualche approfondimento, aggiungerò, cioè, dei focus sintetici degli aspetti più innovativi degli ultimi anni, così da rappresentare brevemente gli importanti sforzi istituzionali in atto per combattere le organizzazioni mafiose e la corruzione in Italia.
In figura 7 [129] vi sono elencati i reati che gravitano intorno al mondo mafioso, suddivisi per vastità (locale o sovralocale) e per temporalità (tradizionali o «nuovi»).

Figura 7: reati locali, sovralocali, tradizionali e nuovi



[128] Giovanni Tizian, *Mafie e pandemia. Il Covid-19 verrà sconfitto, la criminalità organizzata no*, Piemme ed., Milano 2020, pag. 10, 14.

[129] Figura tratta da R. Sciarrone (a cura di) e Fondazione RES, *Alleanze nell'ombra*, 2011 Roma, Donzelli.

Il quadro normativo europeo (cenni su quello internazionale)

In ambito europeo è bene iniziare con il raccontare sinteticamente quali istituti esistono in tema di lotta al malaffare.

Gli attuali organi dell'Unione europea correlati alla materia in questione sono:

- l'OLAF (Ufficio per la lotta antifrode), organo dell'UE incaricato di individuare, esaminare e far cessare le frodi nell'uso dei fondi dell'Unione europea. L'OLAF svolge la sua missione: - effettuando indagini indipendenti su casi di frode e corruzione riguardanti i fondi dell'UE per assicurare che i soldi dei contribuenti europei vadano esclusivamente a progetti che possono creare occupazione e favorire la crescita in Europa; - contribuendo a rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni europee attraverso indagini su gravi inadempimenti degli obblighi professionali da parte del personale e dei membri delle istituzioni dell'UE; - elaborando un'efficace politica antifrode dell'Unione Europea.

- l'Eurojust (Agenzia europea per la cooperazione giudiziaria penale): è l'organismo dell'Unione europea istituito nel 2002 per stimolare e migliorare il coordinamento delle indagini e azioni penali tra le autorità giudiziarie competenti degli Stati membri dell'Unione europea nella lotta alle forme gravi di criminalità organizzata e transfrontaliera, tenendo conto di qualsiasi richiesta formulata da un'autorità competente di uno Stato membro e di qualsiasi informazione fornita da un organo competente in virtù di disposizioni adottate nell'ambito dei trattati (ad esempio, da Europol o da OLAF).

- l'Europol (Ufficio europeo di polizia): le sue funzioni prioritarie sono: agevolare lo scambio di informazioni fra gli Stati membri; raccogliere e analizzare le informazioni e le segnalazioni; comunicare ai servizi competenti degli Stati membri le informazioni che li riguardano e informarli immediatamente dei collegamenti constatati fra fatti delittuosi; facilitare le indagini negli Stati membri; gestire raccolte informatizzate di informazioni.

  All'interno di Europol, la D.I.A. rappresenta un referente qualificato, insieme agli Organismi omologhi degli altri 27 Stati Membri dell'UE, collaborando a pieno titolo anche con i diversi *Focal Point* attinenti ai differenti aspetti della criminalità organizzata transnazionale. La D.I.A., infatti, in ragione delle proprie peculiarità, rappresenta per i partner internazionali un punto di riferimento nella lotta alle

[128] Giovanni Tizian, *Mafie e pandemia. Il Covid-19 verrà sconfitto, la criminalità organizzata no*, Piemme ed., Milano 2020, pag. 10, 14.

mafie, sia autoctone che allogene, trattandosi di una struttura organizzata per investigare l'intera rete criminale, intercettando i canali finanziari utilizzati per riciclare i proventi delle attività delittuose [130]

- il GRECO (il Gruppo di Stato contro la corruzione), il cui scopo è quello di monitorare il livello di conformità delle legislazioni di ciascuno di essi agli standards anticorruzione dell'organizzazione

- il GAFI/FATF: il Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale o il Financial Action Task Force, organismo intergovernativo istituito dal vertice del G7 svoltosi a Parigi nel 1989 che ha per scopo l'elaborazione e lo sviluppo di strategie di lotta al riciclaggio dei capitali di origine illecita e, dal 2001, anche di prevenzione del finanziamento al terrorismo,

- e, da pochi giorni, anche la Procura Europea (EPPO).

Per quanto attiene nello specifico della lotta contro la criminalità organizzata, a livello europeo è stata istituita il 4 dicembre 2014, con Risoluzione del Consiglio GAI dell'Unione Europea, su iniziativa italiana a cura della Direzione Investigativa Antimafia (DIA) la Rete Operativa Antimafia «@ON – Operational Network»: si tratta di un innovativo strumento di cooperazione di polizia per il contrasto internazionale delle organizzazioni di tipo mafioso. La Rete @ON è coordinata da Europol, è supportata finanziariamente dalla Commissione Europea e registra la Direzione Investigativa Antimafia italiana come Project Leader della rete. Dalla sua nascita, sta agevolando lo scambio di informazionisulle organizzazioni criminali «strutturate» (comprese quelle denominate mafia-style), presenti negli Stati dell'Unione Europea, integrandosi a livello operativo con gli strumenti di cooperazione di polizia già esistenti.
L'obiettivo della Rete è quello di favorire l'avvio di collaborazioni tra Forze di polizia, mediante lo scambio di informazioni, monitorando l'andamento della presenza di personaggi di spicco in Paesi esteri, o gruppi criminali, nonché intervenendo con attività di supporto in indagini internazionali, attraverso l'invio di unità investigative specializzate. Gli investigatori della Rete, specializzati nel fenomeno criminale mafioso, possono essere inviati negli Stati partner che ne fanno richiesta, beneficiando del supporto logistico e tecnologico di Europol.

[130] Relazione semestrale DIA, 1° semestre 2018, pag. 357.

Per finanziare l'attività della Rete Operativa Antimafia @ON, nel 2018 la DIA ha chiesto e ottenuto dalla Commissione Europea uno specifico finanziamento mediante il progetto ONNET, avviato il 1° novembre 2018 con una durata di 24 mesi. I Paesi che ne fanno parte sono 12: Francia (SIRASCO e del PJGN), Germania (BKA), Spagna (Corpo Nazionale di Polizia e Guardia Civile), Belgio (Polizia Federale) e Paesi Bassi (Polizia Nazionale), i quali hanno aderito al Core Group della Rete, a cui si aggiungono Ungheria (Polizia Nazionale), Austria (BK), Romania (Polizia Nazionale), Australia (AFP), Malta (Polizia Nazionale), Svizzera (Federal Police) e Repubblica Ceca (NOCA) che sono subentrati in una seconda fase come partner.

Il progetto ONNET fornisce supporto alle indagini complesse e a lungo termine, concentrandosi sugli obiettivi di alto valore strategico, perseguiti in coordinamento con Europol, che attraverso team dedicati forniscono un supporto alle indagini in corso dal punto di vista operativo e dell'analisi dei fenomeni.
I gruppi della criminalità organizzata di tipo mafioso oggetto delle indagini della Rete@ ON, sono innanzitutto quelli italiani, eurasiatici, albanesi e le bande di motociclisti fuorilegge, oltre a nuovi gruppi, soprattutto nigeriani, cinesi e turchi, che rappresentano una crescente minaccia per gli Stati Membri.
La Rete @ON ha favorito, tra l'altro, anche la costituzione delle «squadre investigative comuni», strumento investigativo istituito con la Decisione Quadro 2002/456/GAI del Consiglio dell'UE, ratificata dall'Italia con il Decreto legislativo del 15 febbraio 2016 n.34.[131]

Per l'identificazione di beni illeciti all'estero e, quindi, sequestrare, i beni mafiosi all'estero, vengono utilizzati due fondamentali strumenti di cooperazione tra Stati: l'A.R.O. (Asset Recovery Office) e la rete informale CARIN. La piattaforma ARO è uno strumento, collaudato in ambito UE, finalizzato all'individuazione dei proventi da reato da sequestrare e confiscare, mentre la rete CARIN è attiva, in ambito internazionale, per le medesime finalità, e ricomprende autorità di polizia e giudiziarie di 61 Paesi.[132]

[131] Relazione semestrale DIA, 2° semestre 2019, pag. 692-693.

[132] Relazione semestrale DIA, 2° semestre 2019, pag. 693.

Per quanto attiene alla lotta contro la corruzione, a livello europeo gli interventi in tema sono stati:

- la Convenzione relativa alla tutela degli interessi finanziari delle Comunità Europee (c.d. Convenzione PIF) stipulata a Bruxelles nel 1995 ed entrata in vigore nell'ottobre 2002,
- il relativo Protocollo (c.d. Protocollo di Dublino) stipulato nel settembre 1996 ed entrato in vigore nell'ottobre 2002
- la Convenzione relativa alla lotta contro la corruzione del 1997, nella quale sono coinvolti funzionari delle Comunità europee o degli Stati membri dell'Unione Europea (c.d. Convenzione Bruxelles) ed entrata in vigore nel settembre 2005
- il Secondo Protocollo della Convenzione relativa alla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee, stipulato nel 1997 ed entrato in vigore nel maggio 2009
- l'Azione comune 98/742/GAI sostituita dalla Decisione quadro 2003/568/GAI in cui si afferma che la corruzione, non solo mina la libera concorrenza e lo sviluppo economico, ma minaccia lo Stato di diritto
- la Comunicazione della Commissione Europea del 2003 (COM/2003/0317) che ha indicato dieci principi volti a migliorare la lotta alla corruzione
- La Relazione anticorruzione dell'Unione europea prevista dalla Commissione europea dal 2013, che ha istituito dei rapporti biennali per la lotta alla corruzione, allo scopo di evidenziare l'importanza dell'adozione di metodi trasversali volti a combattere il fenomeno corruttivo
- Il Consiglio d'Europa, grazie alle riflessioni della Conferenza dei Ministri europei della giustizia di Malta nel 1994, ha istituito il Gruppo multidisciplinare sulla corruzione (GMC), ha stipulato la Convenzione penale sulla corruzione, a Strasburgo, nel 1999, entrata in vigore nel 2002, e ha istituito dal 1999 il Gruppo di Stati contro la corruzione (GRECO) per migliorare la capacità degli Stati membri di contrastare la corruzione attraverso un sistema di monitoraggio e valutazione reciproca tra Stati (peer evaluation) per la conformità agli impegni assunti. L'Italia, membro del GRECO dal 2007, è stata sottoposta alla prima valutazione nel 2008, alla seconda nel 2011, la terza nel 2016 e alla quarta nel 2017.

A livello internazionale, in tema di lotta contro la corruzione, il primo contributo arriva nel 1994 dall'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, OECD in inglese) con il Reccomandation on Bribery in International Business Transaction.
Nel 1997 è sempre l'OCSE a stipulare la Convenzione sulla lotta contro la corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle transazioni commerciali internazionali, aggiornata successivamente nel 2010. L'Italia ha ratificato la Convenzione OCSE nel 2000 con la legge n. 300.
L'ONU ha stipulato una Convenzione a Merida nel 2003, divenuta operativa nel 2005, per affrontare il problema della corruzione come fenomeno transnazionale.
L'Italia ha ratificato la Convenzione ONU nel 2009 con la legge n. 116.

L'ONU ha dedicato attenzione specifica anche alla lotta contro la criminalità istituendo nel 1997 l'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (UNODC), da cui sono seguite alcune importanti Convenzioni, come la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale e i relativi protocolli, strumento vincolante, entrato in vigore il 29 settembre 2003, attraverso cui gli Stati aderenti si impegnano ad adottare una serie di misure contro la criminalità organizzata transnazionale. Gli Stati che ratificano la Convenzione hanno l'obbligo di creare dei reati corrispondenti negli ordinamenti interni al fine di combattere il problema, di creare nuove ampie strutture per reciproca assistenza legale, per l'estradizione, la cooperazione per l'applicazione delle leggi e l'assistenza tecnica.

A conclusione del 13° Congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine e la giustizia penale tenutosi in Qatar, è stata adottata la Dichiarazione di Doha, in cui si è sottolineata l'importanza di considerare la prevenzione della criminalità e la giustizia penale all'interno dell'agenda più ampia delle Nazioni Unite.
La Dichiarazione di Doha è stata approvata dall'Assemblea Generale e ha al centro la comprensione che lo Stato di diritto dei Paesi e lo sviluppo sostenibile sono correlati e si rafforzano a vicenda. Per tradurre in realtà la Dichiarazione di Doha, l'UNODC, Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine, ha lanciato un ambizioso Programma globale volto ad aiutare i Paesi a lavorare sulla prevenzione della criminalità, sulla giustizia penale, sulla prevenzione della corruzione e sulla cittadinanza attiva all'interno dello stato di diritto.
Questa iniziativa quadriennale promuove società pacifiche, libere dalla corruzione e sostenibili, attraverso un approccio incentrato sulle persone che fornisce l'accesso alla giustizia per tutti e costruisce istituzioni efficaci e responsabili a tutti i livelli.

Il programma globale si concentra su quattro componenti tra loro correlate:

- Su istituzioni resilienti, affidabili e trasparenti, per rafforzare l'integrità giudiziaria e prevenire la corruzione nel sistema giudiziario,
- Su sistemi giudiziari penali equi, umani ed efficaci, per promuovere la riabilitazione e l'integrazione sociale dei detenuti così da offrire loro una seconda possibilità nella vita,
- Sulla prevenzione della criminalità giovanile attraverso programmi basati sullo sport e sulla formazione professionale,
- Sull'educazione alla legalità, per sostenere l'integrazione della prevenzione della criminalità e dello Stato di diritto a tutti i livelli dell'istruzione.

Focus sulla neonata Procura Europea - EPPO

L'8 giugno 2017 venti Stati membri dell'UE, a cui si è aggiunto un ventunesimo l'anno successivo, hanno raggiunto un accordo politico sull'istituzione di una nuova Procura europea nel quadro della cooperazione rafforzata. Il regolamento che istituisce la Procura europea è stato adottato dal Consiglio «Giustizia e affari interni» (GAI) il 12 ottobre 2017 ed è entrato in vigore il 20 novembre 2017. Gli Stati membri che aderiscono alla Procura europea sono: Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo , Repubblica ceca, Romania, Slovacchia, Spagna e Slovenia.

La Procura europea è un ufficio, indipendente e decentrato, dell'Unione europea composto da magistrati aventi la competenza di individuare, perseguire e rinviare a giudizio gli autori di reati a danno del bilancio dell'UE, come la frode, la corruzione o le frodi transfrontaliere in materia di IVA superiori a 10 milioni di euro.

La Procura europea agirà come un unico organismo in tutti gli Stati membri partecipanti e unirà l'azione europea e nazionale di contrasto alla criminalità in un approccio unificato, omogeneo ed efficiente. I procuratori svolgeranno indagini in tutti gli Stati membri partecipanti in modo coordinato, scambiando rapidamente informazioni e unendo gli sforzi per assicurare il coordinamento delle indagini, la confisca o il congelamento rapidi dei beni e, se necessario, chiedendo l'arresto di sospetti criminali, tutto ciò nell'ambito di una strategia europea comune in materia di indagini e di azioni penali.

La Procura europea si avvarrà della capacità degli Stati membri e riunirà le competenze in settori quali l'analisi della criminalità, la fiscalità, la contabilità o i servizi informatici, e garantirà agevoli canali di comunicazione senza barriere linguistiche.

Gli investigatori della Procura europea opereranno come organismo unico con procedure facilitate, superando la cooperazione ad hoc più lunga e complessa tra le diverse autorità nazionali, cui si ricorre per il trattamento di singoli casi. Inoltre, la Procura europea avrà il quadro generale della situazione e quindi individuerà e monitorerà più facilmente le frodi e altri reati.

La Procura europea è un organismo strutturato su due livelli: il livello centrale e il livello nazionale. Il livello centrale è costituito dal procuratore capo europeo, da 21 procuratori europei (uno per Stato membro partecipante), due dei quali in veste di sostituti del procuratore capo europeo, dal direttore amministrativo e da apposito personale tecnico e investigativo. Il livello decentrato è composto dai procuratori europei delegati, che saranno distaccati negli Stati membri partecipanti. Il livello centrale avrà il compito di vigilare sulle indagini e sulle azioni penali condotte a livello nazionale.

Con l'inizio dell'attività della Procura europea Eurojust continuerà ad aiutare le autorità nazionali responsabili delle indagini e dell'azione penale a cooperare e coordinarsi fra loro.

Nonostante abbia contribuito nel tempo a costruire la fiducia reciproca e a superare la diversità dei sistemi e delle tradizioni giuridiche degli Stati membri, Eurojust non è, infatti, competente per le indagini e le azioni penali nei casi di frode. Eurojust, quindi, sosterrà la Procura europea nella lotta contro la frode a danno del bilancio dell'UE e fornirà assistenza per garantire il coordinamento delle indagini tra la Procura europea e le autorità investigative degli Stati membri che non partecipano all'istituzione dell'organismo. Eurojust può inoltre offrire alla Procura europea il sostegno e le risorse della propria amministrazione.
Una volta istituita la Procura europea OLAF, che può solo riferire i risultati delle indagini amministrative alle autorità nazionali competenti, le quali decidono autonomamente se avviare o meno un procedimento penale sulla base degli accertamenti dell'OLAF, continuerà a mantenere la responsabilità delle indagini amministrative in caso di irregolarità lesive degli interessi finanziari dell'UE, comprese le frodi, e di colpa grave del personale dell'UE.
Poiché non tutti gli Stati membri aderiscono alla Procura europea, l'OLAF continuerà a svolgere le proprie indagini *amministrative* in relazione agli Stati membri non partecipanti.

Nei giorni in cui sto scrivendo questo documento, il Consiglio ha nominato i procuratori della Procura europea: Frédéric Baab, Cătălin-Laurențiu Borcoman, Jaka Brezigar, Danilo Ceccarelli, Gatis Doniks, Yvonne Farrugia, Teodora Georgieva, Daniëlle Goudriaan, Petr Klement, Tomas Krušna, Tamara Laptoš, Katerina Loizou, Ingrid Maschl-Clausen, José Eduardo Moreira Alves d'Oliveira Guerra, Juraj Novocký, Andrés Ritter, Maria Concepción Sabadell Carnicero, Gabriel Seixas, Kristel Siitam-Nyiri, Harri Tiesmaa, Yves Van Den Berge, Dimitrios Zimianitis.
Laura Codruta Kövesi è il primo Procuratore Capo della Procura Europea.

Il quadro normativo italiano nazionale e regionale
A livello nazionale il quadro normativo è suddivisibile in alcune categorie[133]:

- I reati tradizionali:

- associazione per delinquere (art. 416 c.p.)
- associazioni di tipo mafioso anche straniere (art. 416-bis c.p.)
- scambio elettorale politico-mafioso (art. 416-ter c.p.)
- assistenza agli associati (art. 418 c.p.)
- estorsione (art. 629 c.p.)
- usura (art. 644 c.p.)
- danneggiamento (art. 635 c.p.)
- danneggiamento seguito da incendio (art. 424 c.p.)

[133] È una suddivisione identificata dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a cui faccio riferimento, in parte, e a cui ho aggiunto altra normativa da me ritenuta importante nel trattare il tema

- I reati contro la Pubblica Amministrazione

- Malversazione a danno dello Stato (art. 316-bis c.p.)
- Indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato (art. 316-ter c.p.)
- Concussione (art. 317 c.p.)
  - I reati di corruzione (art. 318, 319, 319-ter c.p.):
    - Corruzione per l'esercizio della funzione (art. 318 c.p.)
    - Corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio (art. 319 e 319-bis c.p.)
    - Corruzione in atti giudiziari (art 319-ter c.p.)
    - Induzione indebita a dare o promettere utilità (art. 319-quater c.p.)
    - Istigazione alla corruzione (art. 322 c.p.)
    - Concussione, induzione indebita a dare o a promettere utilità, corruzione e istigazione alla corruzione di membri della Corte penale internazionale o degli organi delle Comunità europee e di funzionari delle Comunità europee e di Stati esteri (art. 322-bis c.p.)
    - Corruzione in materia di pubblico impiego (D. Lgs. 8 aprile 2013, n. 39): disposizioni in materia di inconferibilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico.
  - Traffico di influenze illecite (art. 436-bis c.p.)
- Turbata libertà degli incanti (art. 353 c.p.)
- Turbata libertà del procedimento di scelta del contraente (art. 353-bis c.p.)
- Astensione dagli incanti (art. 354 c.p.)
- Inadempimento di contratti di pubbliche forniture (art. 355 c.p.)
- Frode nelle pubbliche forniture (art. 356 c.p.)
- La corruzione tra privati (art. 2635 c.c.)

- La repressione penale della concorrenza sleale

- Il boicottaggio (art. 507 c.p.)
- L'arbitraria invasione e occupazione di aziende agricole e industriali e sabotaggio (art. 508 c.p.)
- Turbata libertà dell'industria e del commercio (art. 513 c.p.)
- Ilecita concorrenza con minaccia e violenza (art. 513-bis c.p.)

- La tutela del mercato finanziario

- Il riciclaggio (art. 648-bis c.p.)
- L'impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita (art. 648-ter c.p.)
- L'autoriciclaggio (art. 648-ter.1 c.p.)
- Il trasferimento fraudolento di valori (art. 512-bis c.p., già art. 12-quinquies D.L. 306/1992)
- La truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche (art. 640-bis c.p.)

- L'attuazione della direttiva 2005/60/CE concernente la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo nonché della direttiva 2006/70/CE che ne reca misure di esecuzione: D. Lgs. 21 novembre 2007, n. 231 (le c.d. SOS, Segnalazioni Operazioni Sospette).

- I reati tributari

- Dichiarazione fraudolenta (art. 2 e 3, D. Lgs n. 74/2000)
- Dichiarazione infedele (art. 4, D. Lgs n. 74/2000)
- Dichiarazione omessa (art. 5, D. Lgs n. 74/2000)
- Emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti (art. 8, D. Lgs n. 74/2000)
- Occultamento o distruzione di documenti contabili (art. 10, D. Lgs n. 74/2000)
- Omesso versamenti di ritenute o di IVA (art. 10-bis e 10-ter, D. Lgs n. 74/2000)
- Indebita compensazione (art. 10-quater, D. Lgs n. 74/2000)
- Sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte (art. 11, D. Lgs n. 74/2000).
- Il delitto di falso in transazione fiscale (art. 11, c.2, D. Lgs. N. 74/2000)

- I reati fallimentari

- I reati di bancarotta fraudolenta (patrimoniale, documentale, preferenziale) e semplice (patrimoniale, documentale) (art. 216 L.F. n. 1, n. 2, terzo comma, art. 217, art. 217-bis – L.F. = Legge Fallimentare)
- La bancarotta impropria (art. 223, art. 224 e art. 226 L.F.)
- Ricorso abusivo al credito (art. 218 L.F.)
- La ricettazione fallimentare (seconda parte art. 232 L.F.)
- Il mercato di voto (art. 233 L.F.)
- L'esercizio abusivo dell'attività commerciale (art. 234 L.F.)

- I reati ambientali (Legge 68 del 2015)

- Inquinamento ambientale
- Disastro ambientale
- Morte o lesioni come conseguenza del delitto di inquinamento ambientale
- Delitti colposi contro l'ambiente
- Traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività
- Impedimento di controllo
- Omessa bonifica
- Illeciti amministrativi e penali in materia ambientale

- D. Lgs 6 settembre 2011, n. 159, c.d. Codice antimafia (in attuazione della legge delega n. 136 del 13 agosto 2010).[134]

- La nuova disciplina degli appalti pubblici (D. Lgs. 18 aprile 2016, n. 50)

- La nuova disciplina in tema di trasparenza nella Pubblica Amministrazione (D. Lgs. 14 marzo 2013, n. 33 e L. 7 agosto 2015, n. 124, c.d. Legge Madia): riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni.

- La documentazione antimafia, la nuova disciplina delle *white list* (D.P.C.M. 18 aprile 2013), l'istituzione della Banca Dati Nazionale Unica e il c.d. sistema pattizio delle misure antimafia: i protocolli di legalità.

- La normativa in tema di beni sequestrati e confiscati (Legge 109/1996 per il riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati alle mafie) e relativa all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata – ANBSC (D. Lgs 159/2011 e Legge 17 ottobre 2017, n. 161.

- La legge 179 del 2017, la cosiddetta *whistleblowing*, «Disposizioni per la tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell'ambito di un rapporto di lavoro pubblico o privato»: la legge italiana è piuttosto completa rispetto a quella di altri paesi dell'Unione Europea ma la Direttiva Europea sul *whistleblowing* è molto più esaustiva. Approvata a fine 2019, prevede un adeguamento di tutti gli Stati membri entro due anni e questo comporterà delle modifiche anche al nostro apparato normativo. Ad oggi, in Italia, la normativa tutela i *whistleblowing* nel settore pubblico e tutte le pubbliche amministrazioni sono tenute ad applicare la legge. Nel settore privato invece, le tutele ci sono solo per le aziende che adottano il modello 231. È necessario, dunque, scollegare la questione del *whistleblowing* dal D. Lgs 231/2001, in quanto non obbligatorio e non prevedente vincoli basati sul numero di dipendenti. E bisogna estendere ai *whistleblowing* del settore privato la possibilità di segnalare a soggetti esterni, oggi non possibile. Parlerò della necessità di rendere efficace l'azione di *whistleblowing* nell'ultimo capitolo, in tema di azioni preventive strategiche da sviluppare.

[134] C'è un nuovo fronte della lotta alla 'ndrangheta, che riguardai provvedimenti in tema di sottrazione della patria potestà per i figli minori dei mafiosi e il relativo allontanamento dalla famiglia. Nell'ultimo anno si sono moltiplicati i provvedimenti di questo tipo e sempre più casi sono finiti sotto la lente degli inquirenti con l'intento di spezzare la trasmissione della cultura criminale. L'intervento del tribunale però non è indiscriminato. Il "salvataggio" scatta solo quando gli inquirenti entrano in possesso di notizie sull'educazione mafiosa impartita ai figli. Informazioni che i PM girano al tribunale e alla procura dei minorenni. Solo a quel punto si mette in moto il meccanismo che potrebbe portare all'allontanamento. Lezioni di mafia, minori incaricati di custodire armi e droga, ragazzini obbligati a dimostrare quanto valgono con azioni di fuoco, sono tutti segnali che allertano gli uffici giudiziari. Non sono escluse dall'indottrinamento neppure le giovani donne. Abituate a ubbidire agli ordini fin da piccole: subiscono tutto questo, si trincerano dietro il silenzio e spesso sono costrette ad accettare matrimoni che uniscono due potentati criminali. https://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2016/01/13/news/non-crescerai-mafioso-1.246607

A livello regionale, la Regione Lombardia ha approvato all'unanimità la legge regionale n. 17 del 2015: «Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto della criminalità organizzata e per la promozione della cultura della legalità». Si tratta di un testo normativo che valorizza l'attività preventiva, nelle pieghe di una materia di competenza principalmente statale, e che offre novità anche dal punto di vista della struttura stessa, articolandosi su 3 livelli: quella primaria, volta a prevenire, quella secondaria, volta a contrastare, e quella terziaria, volta a recuperare i danni generati dalla criminalità organizzata di stampo mafioso.
La legge regionale 17/2015 include novità anche nei contenuti. Come già detto più volte, i gruppi mafiosi necessitano di un elevato grado di segretezza per godere della maggiore libertà di azione possibile, che, a sua volta, si alimenta delle disattenzioni e della non conoscenza ambientale, culturale e istituzionale. L'ignoranza e l'incapacità di comprendere i segnali di presenza mafiosa creano una distanza, difficile poi da colmare, tra la realtà criminale e la sua percezione sociale e istituzionale.
Per questo motivo uno dei pericoli maggiori nel contrasto alle mafie è costituito dalla sottovalutazione del loro fenomeno, delle loro modalità operative, di inserimento in affari, delle loro abilità organizzative, della loro capacità di adattarsi ai vari ambiti territoriali e sociali. Ecco allora il punto chiave e innovativo della legge: spezzare il pericoloso elemento dell'invisibilità della criminalità organizzata di stampo mafioso in Lombardia.
In particolare, all'interno dell'articolo che tratta il Comitato regionale per la legalità e la trasparenza dei contratti pubblici viene inserito un riferimento importante alla trasparenza e tracciabilità dei flussi finanziari nella fase esecutiva dei contratti, mediante linee guida e *best practice*.
Viene poi istituito un Comitato tecnico-scientifico, composto da soggetti di riconosciuta esperienza nel campo del contrasto dei fenomeni di stampo mafioso sul territorio lombardo, nonché da un rappresentante delle istituzioni scolastiche e da uno in rappresentanza del mondo delle associazioni che svolgono attività di educazione alla legalità.
La novità è anche nell'art. 15, che tratta il Codice di autoregolamentazione dei gruppi consiliari. La legge 190 introduce l'obbligo di redazione del Piano Triennale Prevenzione Anticorruzione per la Pubblica Amministrazione.
La legge regionale lombarda 17/2015 estende questo obbligo ai gruppi consiliari eletti in Regione Lombardia, facendo riferimento alle migliori pratiche in materia di legalità, trasparenza, prevenzione e contrasto alla corruzione.

Focus sulla documentazione antimafia

In pochi paesi al mondo le organizzazioni mafiose hanno un peso sociale, economico, politico e culturale pressante come in Italia. E solo l'Italia è il paese natio di almeno quattro delle mafie più pericolose e diffuse al mondo.
Eppure, la stessa Italia è il paese con il sistema normativo anti-mafioso maggiormente evoluto e progredito, e può permettersi di essere capofila nell'insegnamento della legislazione maggiormente efficace nella lotta contro la mafia.
Siamo da esempio in tema di legislazione dei beni confiscati e sequestrati, in tema di ecoreati (di cui parlerò più avanti), così come in tema di documentazione antimafia, strumento normativo innovativo e irrinunciabile, che si muove lungo un crinale in cui viene garantita l'equilibrata ponderazione di contrapposti valori costituzionali, da un lato, la libertà di impresa, dall'altro, la tutela dei fondamentali principi di legalità sostanziale e il contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

La documentazione antimafia ha superato egregiamente il vaglio del rischio impugnativa di fronte al giudice amministrativo135 o di incostituzionalità. La legislazione in tema di documentazione antimafia ha superato anche l'esame di chi gridava alla violazione del principio di «presunzione di non colpevolezza», poiché l'interdittiva espressa secondo il criterio del «più probabile che non» «non attiene ad ipotesi di affermazione di responsabilità penale».[136]
Il sistema della documentazione antimafia nasce con il c.d. Codice antimafia (D. Lgs. N. 159/2011) e si compone:

- delle comunicazioni antimafia: il cui contenuto è vincolato, di tipo accertativo, poiché attestano l'esistenza di specifiche misure di prevenzione personali definitive a carico di determinati soggetti,
- delle informazioni antimafia: caratterizzate, invece, da un'autonomia valutativa da parte dei Prefetti, e quindi di contenuto discrezionale che prescinde dall'esito delle indagini preliminari.

Si tratta di provvedimenti di natura cautelare e preventiva che determinano una particolare forma di incapacità giuridica, parziale e temporanea.
La ratio dell'interdittiva antimafia, in particolare, è la salvaguardia dell'ordine pubblico, della libera concorrenza e del buon andamento della pubblica amministrazione: prevede che il Prefetto possa escludere un operatore economico (anche se affidabile, cioè, dotato di adeguati mezzi economici e organizzativi) dall'avere rapporti contrattuali con la Pubblica Amministrazione, a causa dell'attestazione della sussistenza di eventuali

[135] Oltre all'autonomia prefettizia, spetta anche al giudice amministrativo un approfondito esame degli elementi (indiziari raccolti dai Prefetti, ndr), per assicurare una tutela piena ed effettiva contro ogni eventuale eccesso di potere da parte dell'ente prefettizio governativo. La percentuale di annullamenti di tali provvedimenti, nel secondo e definitivo grado del giudizio amministrativo, risulta allo stato molto bassa, e, sostanzialmente, inferiore al 100%. Vincenzo Salamone, La documentazione antimafia nella normativa e nella giurisprudenza, editoriale scientifica, Napoli 2019, pag. 38 e 42.

[136] Cfr. Cass., Sez. I, 30 settembre 2016, n. 19430.

tentativi di infiltrazione mafiosa volti a condizionare, anche indirettamente, le scelte della società, la quale si troverebbe in una condizione di potenziale asservimento o condizionamento.

Un'esemplificazione non esaustiva dei casi a base dell'informazione antimafia si trovano nella sentenza n. 1743/2016:

- l'esistenza di legami affettivi che rivelino una regia familiare dell'impresa, considerata anche la struttura «familiare» o clanica delle associazioni mafiose;
- vicende societarie anomale, come i walzer nelle cariche sociali occupate e rivestite, a rotazione, sempre dai medesimi soggetti o prestanome;
- le frequentazioni ripetute con soggetti malavitosi disvelanti una costante vicinanza alle locali cosche;
- i rapporti di cointeressenza economica e di compartecipazione societaria con soggetti malavitosi o imprese già colpite da provvedimenti antimafia, secondo la teoria del contagio;
- la c.d. contiguità soggiacente;
- le condanne per i cosiddetti delitti-spia, tra i quali quelli inerenti alla gestione del territorio, delle risorse energetiche e dei rifiuti, quelli ambientali, come il traffico illecito di rifiuti.[137]

La casistica è estesa, ricordo anche, ad esempio, la condivisione del sistema di illegalità, con «scambi di favore» (ad esempio, la volontaria mancata partecipazione ad una gara, «in cambio» di successivi vantaggi), o, ancora, se non una parentela diretta, la convivenza dell'imprenditore con una persona risultata appartenente ad un sodalizio criminoso.

La documentazione antimafia deve essere richiesta dalle pubbliche amministrazioni e dagli enti pubblici, anche costituiti in stazioni uniche appaltanti, dagli enti e dalle aziende vigilate dallo Stato o da altro ente pubblico e dalle società o imprese controllate dallo Stato o da altro ente pubblico, nonché dai concessionari di opere pubbliche e dai contraenti generali. Le persone alle quali viene applicata una misura di prevenzione antimafia non possono ottenere licenze, autorizzazioni, concessioni, iscrizioni in albi o elenchi, attestazioni di qualificazione, contributi o finanziamenti o mutui agevolati.

Inoltre, un provvedimento antimafia determina la decadenza di diritto dalle licenze, autorizzazioni, etc. (come da elenco appena citato), e impone il divieto di concludere contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, di cottimo fiduciario e subappalti e subcontratti, compresi i noli a caldo e le forniture con posa in opera.

---

[137] Vincenzo Salamone, *La documentazione antimafia nella normativa e nella giurisprudenza*, editoriale scientifica, Napoli 2019, pag. 41.

Qualora il Prefetto accerti l'infiltrazione mafiosa successivamente alla stipula del contratto, le amministrazioni recedono dai contratti, fatto salvo il pagamento del valore delle opere già eseguite e il rimborso delle spese sostenute; inoltre, le stazioni appaltanti, nel caso in cui l'aggiudicazione e la stipula del contratto siano venute meno, hanno la facoltà di interpellare gli altri concorrenti collocati in graduatoria, a partire dal secondo (il c.d. scorrimento) al fine di stipulare un nuovo contratto, per i residui lavori, alle medesime condizioni contrattuali offerte dall'originario aggiudicatario.

Nei casi di raggruppamenti temporanei d'impresa, qualora la mandataria venga colpita da interdittiva, la stazione appaltante può proseguire il rapporto di appalto con altro operatore economico nei modi previsti dal Codice, purché abbia i requisiti di qualificazione adeguati. Qualora venga colpita da interdittiva una mandante, la mandataria, se non indica altro operatore economico subentrante alle stesse condizioni, deve eseguire i lavori della mandataria.

Alternativa allo scorrimento della graduatoria di gara è l'applicazione dell'art. 32, comma 10, D.L. n. 90/2014, convertito nella Legge n. 114/2014, che disciplina la misura della temporanea e straordinaria gestione dell'impresa che può essere adottata dal Prefetto anche nei casi in cui sia già stata emessa dallo stesso un'informazione antimafia interdittiva, ma sussista l'urgente necessità di assicurare il completamento dell'esecuzione del contratto ovvero la sua prosecuzione al fine di garantire la continuità di funzioni e servizi indifferibili per la tutela di diritti fondamentali, nonché per la salvaguardia dei livelli occupazionali o dell'integrità dei bilanci pubblici.[138]
L'intervento pubblico prefettizio è, dunque, limitato temporalmente all'esecuzione del contratto pubblico per motivi precisi.

In particolare, l'art. 32 citato contempla tre ipotesi di intervento:

- la prima riguarda i soggetti componenti degli organi sociali: in tal caso, la misura consiste nell'ordine di rinnovo dell'organo sociale mediante sostituzione del soggetto coinvolto entro il termine di trenta giorni, ovvero, nei casi più gravi, di dieci giorni;
- la seconda, consequenziale alla prima, avviene nel caso in cui l'impresa non abbia ottemperato all'ordine di rinnovazione dell'organo sociale o nel caso in cui la rinnovazione dell'organo sociale non risulti sufficiente a garantire gli interessi di tutela della legalità e dell'immagine dell'amministrazione: in questo caso, si passa alla misura della straordinaria e temporanea gestione dell'impresa, limitatamente alla completa esecuzione del contratto di appalto.

138 Vincenzo Salamone, *La documentazione antimafia nella normativa e nella giurisprudenza*, editoriale scientifica, Napoli 2019, pag. 113.

In questi due casi, sono previste due fasi:

- la **prima** consiste nella proposta motivata che il Presidente dell'ANAC, all'esito di una valutazione delle situazioni emerse, rivolge al Prefetto competente, indicando la misura ritenuta più adeguata da adottare;
- la **seconda** consiste nell'adozione della misura da parte del Prefetto, che, dunque, non può adottare d'ufficio il provvedimento, ma può sollecitare il Presidente dell'ANAC.

La terza ipotesi di intervento ha carattere, invece, monofasico ad iniziativa prefettizia e si realizza nel caso in cui sia stata emessa dal Prefetto un'informazione antimafia interdittiva e sussista l'urgente necessità di assicurare il completamento dell'esecuzione del contratto, ovvero la sua prosecuzione.

Gli effetti di queste misure straordinarie devono cessare, e il Prefetto deve revocare le misure in questione, nel caso in cui sopraggiunga la confisca, il sequestro o l'amministrazione giudiziaria dell'impresa.

Le informazioni antimafia sono applicabili, ormai pacificamente, anche alle attività economiche tra privati e non solo con le Pubbliche Amministrazioni, grazie all'introduzione dell'art. 89-bis del Codice antimafia. Questo nuovo articolo, introdotto con il D.Lgs n. 153/2014, pareva sollevare, inizialmente, questioni di incostituzionalità.

È stato il Consiglio di Stato a chiarire i termini, affermando che «il metodo mafioso è e resta tale, non solo nelle contrattazioni con la pubblica amministrazione, ma anche tra privati, nello svolgimento della libera iniziativa economica»[139].

L'introduzione dell'art. 89-bis è stata un'innovazione importante che avrà un impatto di sistema rilevante e che muove dall'osservazione che tra l'economia pubblica e quella privata sussista un intreccio tanto profondo che non è possibile contrastare l'infiltrazione della mafia imprenditoriale nell'una senza colpire anche nell'altra area e che tale distinzione, se poteva avere una giustificazione nella società meno complessa di cui la precedente legislazione antimafia era specchio, viene oggi a perdere ogni valore ed efficacia: le realtà economiche, cioè, sostenute da ingenti risorse finanziarie di illecita origine e agevolate da modalità criminose e omertose, rispetto ad altri operatori, entrano nel mercato con un'aggressività tale da eliminare ogni concorrenza per, infine, monopolizzarlo.

In tabella ho riportato i dati relativi alla provincia di Monza e Brianza, confrontati con quelli lombardi, in cui emerge la continua crescita dell'utilizzo dello strumento interdittivo.

Non si sottovaluti il dato percentuale della provincia di Monza e Brianza, poiché questa provincia è la più piccola della Lombardia, la terza più piccola di tutta Italia.

---

139 Cons. St., sez. III, 9 febbraio 2017, sentenza n. 565.

Tabella 2. Richieste chiuse con provvedimento interdittivo antimafia in Lombardia e nella provincia di Monza e Brianza – dati presenti nella Banca dati nazionale unica per la documentazione antimafia (operativa da gennaio 2016 nella provincia di MB).

	Anno 2016	Anno 2017	Anno 2018	Anno 2019
Monza e Brianza	3	4	4	8
Lombardia	48	72	74	153
%MB sulla Lombardia	**6,3%**	**5,6%**	**5,4%**	**5,2%**

La BDNA

Il processo di semplificazione delle procedure di rilascio delle comunicazioni e informazioni antimafia, congiunto ad una maggiore incisività dei controlli, è ulteriormente garantito dalla «Banca dati nazionale unica per la documentazione antimafia», istituita con il D.P.C.M. 30 ottobre 2014, n.193, in attuazione dell'art. 96 D.lgs. 159/2011.

La Banca dati nazionale unica mette, infatti, a sistema diverse fonti informative e viene alimentata telematicamente dal Centro elaborazione dati (CED), dal Sistema Informatico Rilevamento Accessi ai Cantieri (S.I.R.A.C.) della DIA (che raccoglie i dati emersi a seguito degli accessi ai cantieri disposti dai Prefetti) nonché da altre banche dati gestite da soggetti pubblici, contenenti informazioni utili per il rilascio della documentazione antimafia.

Le white list

L'efficacia dell'interdittiva antimafia consiste nella sua capacità di produrre effetti immediati nei confronti delle società interdette o per le quali sia stata negata l'iscrizione alla c.d. *white list*[140], istituita con la Legge n. 190/2012, presso ogni Prefettura: si tratta, cioè, dell'elenco dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa, operanti nei settori considerati maggiormente a rischio.

Successivamente, l'art. 29 del D.L. n. 90/2014 ha apportato modifiche all'istituto delle white list, rendendo obbligatoria l'iscrizione delle imprese che operano nei settori a rischio di infiltrazioni mafiose (quelli individuati dall'art. 1, comma 53, della L. 190/2012) negli elenchi delle imprese non soggette a rischio di infiltrazione mafiosa.

[140] Talora, invece, accade che la sola notifica alla società interdetta o destinataria di un diniego di iscrizione alla white list non produca l'effetto di evitare nuove assegnazioni o di sospendere tutti i lavori già ottenuti, in quanto le varie Stazioni appaltanti non hanno una tempestiva cognizione del provvedimento. Di conseguenza, sarebbe auspicabile che la Prefettura che emette l'interdittiva antimafia notifichi contestualmente il provvedimento a tutte le eventuali Stazioni appaltanti che abbiano affidato lavori alla ditta interdetta, recidendo così ogni rapporto con la Pubblica Amministrazione.

Focus sugli ecoreati

La legge 22 maggio 2015 n. 68, «Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente», in vigore dal 29 maggio 2015, rappresenta un intervento normativo notevole, sia per l'estensione della tutela penale dell'ambiente con la previsione di nuove fattispecie di reato, sia per le numerose novità che la legge introduce in merito a strumenti e procedure per migliorare e rendere più efficace l'azione penale in campo ambientale.
La nuova legge, anche recependo la direttiva dell'Unione europea 2008/99/CE del 19 novembre 2008 sulla protezione dell'ecosistema per una maggiore tutela dell'ambiente, grazie all'inasprimento delle sanzioni penali mediante l'introduzione di nuovi delitti, ha così posto efficace rimedio a quelle attività che, cita la direttiva, danneggiano l'ambiente, le quali generalmente provocano o possono provocare un deterioramento significativo della qualità dell'aria, compresa la stratosfera, del suolo, dell'acqua, della fauna e della flora, compresa la conservazione delle specie, e pertanto esigono sanzioni penali dotate di maggiore dissuasività e richiedono l'introduzione di specifiche norme nei sistemi nazionali, al fine di garantire uno standard minimo comunitario di tutela penale dell'ambiente.[141]

La L. 68/2015 introduce nel Libro II del Codice penale un Titolo dedicato ai delitti contro l'ambiente (dall'art.452-bis all'art.452-terdecies), comprendente, tra l'altro, 6 nuove fattispecie penali quali l'inquinamento ambientale, il disastro ambientale, il traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività, l'impedimento del controllo e l'omessa bonifica.

La legge 68 ha inaugurato un cambio di paradigma di portata epocale, una pietra miliare nella lotta agli ecocriminali. Tecnicamente, l'intervento legislativo si muove lungo due linee direttrici: da un lato, prevedendo alcune nuove fattispecie di delitto per le violazioni più gravi, dall'altro introducendo una nuova procedura di estinzione amministrativa dei reati ambientali meramente contravvenzionali, inserendo la Parte VIbis all'interno del Codice dell'ambiente. Si tratta di un pacchetto sanzionatorio molto incisivo e graduato. Da una parte rafforza il fronte meramente repressivo per i reati più gravi, irrobustendo la capacità deterrente della normativa, rendendo l'azzardo imprenditoriale di fare business distruggendo gli ecosistemi e la salute di intere comunità un'attività, oggi, molto rischiosa.
Dall'altra per i reati minori si evita di ingolfare i tribunali di procedimenti penali per contravvenzioni facilmente prescrivibili, consentendo allo stesso tempo di eliminare le causa che ha indotto l'intervento dell'autorità di controllo.

---

141 Ten. Col. Fernando Maisto Comandante Gruppo Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente di Napoli, ***Nuovi strumenti operativi contro gli illeciti***, in Ecoscienza, Numero 4, anno 2015, pag. 42.

È infatti chiaro che l'efficacia della legge 68 non debba essere circoscritta solo alle performance registrate statisticamente sul fronte repressivo, dovendosi aggiungere la ancora più importante e utile azione preventiva - difficilissima da pesare statisticamente - che chiude il cerchio a beneficio dell'ambiente e della collettività. Come ha ribadito la Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti nella Relazione sull'applicazione della legge 68, l'efficacia «non potrà circoscriversi alla mera quantificazione degli esiti processuali delle attività di indagine attualmente in corso (ossia il dato quantitativo e osservabile del numero dei processi celebrati e delle condanne inflitte per singolo eco-delitto), ma dovrà opportunamente ricomprendere anche il dato, pure quantitativo ma non osservabile, dei comportamenti criminosi che non sono stati posti in essere per l'effetto deterrente delle nuove norme incriminatrici e dalle attività di indagine ad esse connesse». Empiricamente, la forza di questa legge sotto questo aspetto è del tutto evidente se si osserva l'enorme mole di lavoro di cui sono state investite società che si occupano di manutenzione degli impianti, seppellite di richieste di interventi.
Dato, questo, che più di ogni altro numero statistico esprime bene il timore delle aziende più disinvolte di incappare nei rigori della nuova normativa, decidendo così di mettersi definitivamente e in fretta a norma. Essendo una normativa pensata per colpire principalmente l'economia ecocriminale, quella che genera danni enormi, oltre all'ambiente, alle imprese sane e innovative, è proprio questo aspetto che occorre sempre sottolineare e prendere in considerazione per una valutazione complessiva sulla sua efficacia.[142]

Focus sulle SOS – Segnalazioni Operazioni Sospette

La prevenzione dell'uso del sistema economico e finanziario legale a scopo di riciclaggio degli illeciti proventi rappresenta una missione prioritaria per la lotta contro il fenomeno mafioso. Al riguardo, va evidenziato che le organizzazioni criminali, allo scopo di estendere i traffici illeciti e rendere più sicuri e veloci i trasferimenti del «denaro sporco», sfruttano alcuni fattori che caratterizzano le moderne economie, e in particolare:

- la «fluidificazione dei confini» e l'attenuazione delle barriere doganali tra gli Stati, determinata dalla spinta alla creazione di aree di libero scambio commerciale;
- l'accentuata tendenza alla «dematerializzazione» e alla «virtualizzazione» dei capitali e dei patrimoni, grazie allo sfruttamento delle reti finanziarie mondiali ad alta tecnologia informatica.

[142] Legambiente, *Ecoreati nel Codice penale: numeri e storie di una legge che funziona*, Roma, 16 maggio 2017, pag. 25-26: https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/ecoreati_nel_codice_penale_2017.pdf.

Ne consegue che assumono particolare rilievo i presidi antiriciclaggio che sono stati introdotti con il D. Lgs. 231/2007, il c.d. decreto antiriciclaggio: si tratta dell'attuazione della direttiva 2005/60/CE concernente la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo nonché della direttiva 2006/70/CE che ne reca misure di esecuzione.

L'art. 35 del D. Lgs. 231/2007 impone ad un'ampia platea di soggetti, i cd. *«soggetti obbligati»* (intermediari bancari e finanziari, altri operatori finanziari, altri operatori non finanziari, società di gestione accentrata di strumenti finanziari, etc.) di portare a conoscenza dell'Unità di Informazione Finanziaria (UIF[143]), mediante l'invio di una segnalazione di operazioni sospette (SOS), le operazioni per le quali *«sanno, sospettano o hanno motivi ragionevoli per sospettare che siano in corso o che siano state compiute o tentate operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo o che comunque i fondi, indipendentemente dalla loro entità, provengano da attività criminosa».*

Il sospetto può essere desunto da caratteristiche, entità e natura delle operazioni, dal loro collegamento o frazionamento o da qualsiasi altra circostanza conosciuta dai segnalanti in ragione delle funzioni esercitate, tenuto conto anche della capacità economica o dell'attività svolta dai soggetti cui le operazioni sono riferite.
Il sospetto deve fondarsi su una valutazione compiuta di tutti gli elementi delle operazioni – oggettivi e soggettivi – a disposizione dei segnalanti, acquisiti nell'ambito dell'attività svolta ovvero a seguito del conferimento di un incarico.

Le segnalazioni devono essere effettuate senza ritardo e, ove possibile, prima di eseguire l'operazione. Se attuate in buona fede e per le finalità previste dalla normativa, non costituiscono violazione di eventuali restrizioni alla comunicazione di informazioni imposte in sede contrattuale o da disposizioni legislative, regolamentari o amministrative e non comportano responsabilità di alcun tipo.
La UIF svolge analisi e studi su singole anomalie, riferibili a ipotesi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo su specifici settori dell'economia ritenuti a rischio, su categorie di strumenti di pagamento e su specifiche realtà economiche territoriali, anche sulla base dell'analisi nazionale dei rischi elaborata dal Comitato di sicurezza finanziaria.
La UIF effettua l'analisi finanziaria delle segnalazioni ricevute avvalendosi dei risultati delle analisi e degli studi compiuti, delle risultanze della propria attività ispettiva, nonché delle informazioni contenute in archivi propri o comunicate da altri organi e Autorità.

[143] La UIF è stata istituita con il D. Lgs 231/2007 presso la Banca d'Italia in posizione di indipendenza e autonomia funzionale, ha iniziato a operare il 1° gennaio 2008, subentrando all'Ufficio italiano dei cambi (UIC) nel ruolo di autorità centrale antiriciclaggio. La soluzione adottata è conforme agli standard internazionali che individuano quali caratteristiche essenziali di ogni Financial Intelligence Unit (FIU): l'autonomia operativa e gestionale; l'unicità a livello nazionale; la specializzazione nelle funzioni di analisi finanziaria; la capacità di scambiare informazioni in modo diretto e autonomo.

A tali fini la UIF può richiedere ulteriori informazioni al soggetto segnalante, ad altri soggetti destinatari degli obblighi, alle Pubbliche amministrazioni e scambiare informazioni con omologhe autorità estere (FIU).[144]

L'analisi finanziaria consiste in una serie di attività sotto il profilo tecnico-finanziario, volte a comprendere, sulla base dell'insieme degli elementi acquisiti, il contesto all'origine della segnalazione, individuare i collegamenti soggettivi e operativi, ricostruire il percorso dei flussi finanziari segnalati come sospetti e identificare le possibili finalità sottostanti.
La UIF fornisce i risultati degli studi effettuati alle forze di polizia, alle autorità di vigilanza di settore, al Ministero dell'economia e delle finanze, all'Agenzia delle dogane e dei monopoli, al Ministero della giustizia ed al Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo.
La UIF trasmette alla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo i dati relativi alle segnalazioni delle operazioni sospette ricevute, per la verifica dell'eventuale attinenza a procedimenti giudiziari in corso. Inoltre trasmette senza indugio alla Direzione Investigativa Antimafia (DIA) e al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza (NSPV) le segnalazioni che presentano rischi di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo e i risultati delle analisi svolte, mantenendo comunque evidenza per dieci anni delle segnalazioni non trasmesse, mediante procedure che consentano la consultazione agli organi investigativi.[145]

144 Esiste, inoltre, una piattaforma delle FIU a livello europeo, la FIU.net, che è l'infrastruttura di comunicazione tra le Financial intelligence Unit (FIU) dell'Unione europea. Consente uno scambio strutturato di informazioni su base multilaterale, garantisce standardizzazione applicativa, immediatezza e sicurezza degli scambi. La rete, nata come progetto co-finanziato dalla Commissione Europea, dal 1° gennaio 2016 è collocata presso «Europol». Le FIU europee partecipano alla *governance* e ai processi decisionali relativi al funzionamento e alla gestione della rete attraverso un Advisory Group, nominato dalla Piattaforma delle FIU europee e chiamato a formulare pareri e proposte nei confronti dei competenti organi decisionali di Europol (Relazione del Col. Tommaso Solazzo, ad Assofiduciaria, 18 giugno 2020).

145 Informazioni tratte dal sito di Banca d'Italia, UIF, Segnalazioni Operazioni Sospette: uif.bancaditalia.it/adempimenti-operatori/segnalazioni-sos/index.html?com.dotmarketing.htmlpage.language=102

La D.I.A., al fine di migliorare l'efficienza e l'efficacia del sistema di analisi delle segnalazioni di operazioni sospette, a decorrere dall'anno 2015, ha adottato nuove procedure, che consentono, grazie all'aggiornamento dell'applicativo informatico in uso (EL.I.O.S. - Elaborazioni Investigative Operazioni Sospette), di processare tutte le segnalazioni pervenute dall'UIF. In particolare, nell'ottica di ottimizzare le suddette procedure, potenziando le sinergie tra gli organismi che compongono il citato dispositivo di prevenzione antiriciclaggio, il Direttore della D.I.A. ed il Procuratore Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo in data 26 maggio 2015 hanno siglato un Protocollo d'intesa - volto a consentire la rapida selezione delle SOS attinenti alla criminalità organizzata e, nel contempo, la tempestiva informazione delle competenti Autorità giudiziarie - reso operativo nel corso del secondo semestre 2015. Nell'aprile 2016, inoltre, la DIA ha stipulato un Protocollo d'intesa con la Guardia di Finanza, allo scopo di aggiornare un precedente memorandum risalente al 2012, consolidando le strategie operative in materia di contrasto al riciclaggio di proventi di attività criminose.

Il Protocollo persegue l'obiettivo di una tempestiva analisi delle informazioni contenute nelle segnalazioni di operazioni sospette e di un maggior coordinamento investigativo tra le due Istituzioni firmatarie, al fine di ottimizzare l'impiego delle rispettive risorse e di individuare prontamente, sulla base dell'analisi di specifiche anomalie, le nuove modalità di riciclaggio eventualmente poste in essere dalla criminalità organizzata.[146]

Va segnalato, inoltre, che la DIA ha collaborato all'opera di allineamento del sistema normativo nazionale alle prescrizioni del Parlamento europeo e del Consiglio in materia di prevenzione e contrasto al riciclaggio dei proventi di attività criminosa. In particolare, ha partecipato ai tavoli tecnici costituiti per la predisposizione dello schema di decreto volto al recepimento della direttiva (UE) 2018/843 (c.d. quinta direttiva antiriciclaggio, 5AMLD), che ha portato all'emanazione del d.lgs. 125 del 4 ottobre 2019.
Tale provvedimento ha modificato il d.lgs. n. 231 del 21 novembre 2007, innovando la disciplina nazionale di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo.
Le nuove disposizioni, ispirate ai principi riformatori del legislatore europeo, si sono sviluppate, in sintesi, attraverso due direttrici: l'applicazione della disciplina antiriciclaggio ad una più estesa platea di soggetti e il rafforzamento dei compiti e delle attribuzioni delle autorità di settore in materia di accesso e scambio di informazioni in ambito nazionale e internazionale. L'impalcatura generale del sistema di prevenzione antiriciclaggio

[146] Relazione semestrale DIA, primo semestre 2016, pag. 202.

è rimasta, tuttavia, inalterata in quanto prevedeva già un'adeguata analisi dei rischi e un efficiente politica di cooperazione e di coordinamento tra autorità, tra l'altro ritenuti molto validi dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) nel Rapporto di mutual evaluation del 2015 e riaffermati dal FATF-GAFI (di cui accennerò successivamente), proprio nel 2019, nell'ambito del primo Rapporto di valutazione di follow up.
Uno dei punti di forza della disciplina, riconosciuto anche in ambito internazionale, risiede nell'efficace collaborazione tra le principali autorità istituzionali di settore: la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, che assume un ruolo di centralità nel sistema di prevenzione, l'Unità d'informazione finanziaria per l'Italia-UIF, la Direzione Investigativa Antimafia e il Nucleo Speciale Polizia Valutaria della Guardia di Finanza.[147]

Focus sui beni confiscati

La legislazione italiana in tema di recupero sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata è, senza alcun dubbio, una best practice internazionale. La legge in questione è la 109 del 1996 ed è stata approvata a seguito della pressione del milione di firme raccolte in seguito a una petizione popolare lanciata da Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, fondata nel 1995. La legge di iniziativa popolare prevede, cioè, che i beni confiscati alle mafie debbano prioritariamente essere riutilizzati socialmente dalle istituzioni o dai cittadini organizzati.

Le sedi dell'Agenzia sono a Roma (sede principale), a Milano, a Reggio Calabria, a Palermo e a Napoli.
Dopo i primi anni di difficile raggiungimento degli obiettivi dell'Agenzia (il cui principale è quello della gestione e della conseguente destinazione dei beni immobili confiscati, se non altro perché i plessi immobiliari costituiscono la parte numericamente più consistente dei patrimoni illeciti sottratti alle mafie), nell'ultimo triennio l'Agenzia è stata interessata da significative riforme legislative tendenti a rilanciarne il ruolo e a potenziarne il funzionamento. Per quanto attiene alla struttura organizzativa, la legge 161/2017 ha disposto un incremento dell'organico dell'Agenzia di ben 170 unità di personale, portando lo stesso da 30 a 200, una nuova composizione del Consiglio direttivo, un nuovo Organo, il Comitato consultivo di indirizzo, un ruolo rafforzato per i Nuclei di supporto presso le Prefetture e disposizioni volte a rafforzare la capacità di azione nel settore aziendale, anche favorendo l'instaurazione e prosecuzione di rapporti commerciali tra imprese oggetto di sequestro e confisca.[148]
È solo con la legge di Bilancio 2020 che, nel prevedere lo stanziamento di appositi fondi, garantisce la, per così dire, «autonomia», non solo finanziaria, dell'Agenzia.

147 Relazione semestrale DIA, 2° semestre 2019, pag. 720.

148 ANBSC, Relazione sull'attività svolta, anno 2019, pag. 10.

Tabella 3. Immobili in gestione, per Regione e in % sul totale nazionale

Regione	Totale	% Nazionale
Sicilia	5677	34,46%
Campania	2239	13,59%
Calabria	1892	11,49%
Lombardia	1833	11,13%
Lazio	1052	6,39%
Puglia	1011	6,14%
		83,19%
Piemonte	648	3,93%
Emilia Romagna	631	3,83%
Toscana	383	2,33%
Veneto	283	1,72%
Liguria	251	1,52%
		13,33%
Abruzzo	193	1,17%
Sardegna	155	0,94%
Umbria	75	0,46%
Marche	38	0,23%
Friuli Venezia Giulia	35	0,21%
Basilicata	28	0,17%
Valle d'Aosta	24	0,15%
Estero	16	0,10%
Molise	7	0,04%
Trentino Alto Adige	2	0,01%
		3,48%
Totale complessivo	16473	100,00%

Nella sola provincia di Monza e Brianza i numeri degli immobili e delle aziende in gestione sono quelli rappresentati nelle seguenti tabelle.

146 Relazione semestrale DIA, primo semestre 2016, pag. 202.

147 Relazione semestrale DIA, 2° semestre 2019, pag. 720.

Tabella 4. Numero immobili in gestione per comune e in % sul totale provinciale (dato aggiornato al 30/09/2020)

Comune	N. Immobili	% sul totale provinciale
Agrate Brianza	6	1,6%
Aicurzio	1	0,3%
Bernareggio	2	0,5%
Biassono	2	0,5%
Bovisio Masciago	11	3,0%
Briosco	3	0,8%
Brugherio	12	3,2%
Busnago	2	0,5%
Carate Brianza	20	5,4%
Cesano Maderno	36	9,7%
Cogliate	2	0,5%
Concorezzo	2	0,5%
Cornate d'Adda	5	1,4%
Correzzana	5	1,4%
Desio	47	12,7%
Giussano	50	13,5%
Lentate sul Seveso	3	0,8%
Limbiate	6	1,6%
Lissone	4	1,1%
Macherio	6	1,6%
Meda	3	0,8%
Misinto	11	3,0%
Monza	8	2,2%
Muggiò	42	11,4%
Nova M.se	5	1,4%
Ornago	2	0,5%
Roncello	3	0,8%
Seregno	47	12,7%
Seveso	13	3,5%
Sovico	4	1,1%
Usmate Velate	1	0,3%
Varedo	1	0,3%
Vedano al Lambro	2	0,5%
Villasanta	2	0,5%
Vimercate	1	0,3%
	370	

Tabella 5. Numero aziende in gestione per comune e in % sul totale provinciale (dato aggiornato al 30/09/2020)

Comune	N° aziende in gestione	% sul totale provinciale
Barlassina	3	12,5%
Bernareggio	1	4,2%
Brugherio	1	4,2%
Caponago	1	4,2%
Desio	3	12,5%
Giussano	1	4,2%
Lissone	6	25,0%
Meda	1	4,2%
Monza	2	8,3%
Seregno	2	8,3%
Seveso	1	4,2%
Sovico	1	4,2%
Villasanta	1	4,2%
	24	

Nel 2020 la Commissione Antimafia Regionale lombarda ha redatto un vademecum introduttivo destinato agli Enti Locali della Lombardia sul riutilizzo dei beni confiscati, a seguito dell'approvazione di una Risoluzione della Commissione che ha istituito nel 2019 una Task force regionale presso la Giunta lombarda per il tema dei beni sequestrati e confiscati

Perché è importante il recupero e il riutilizzo a fini sociali dei patrimoni accumulati dalle mafie?

La confisca dei patrimoni illecitamente acquisiti dalla criminalità organizzata si è intensificata negli ultimi anni e ha assunto un forte valore sotto il profilo della lotta alle mafie. Colpendo i patrimoni, l'azione di contrasto mira a indebolire l'organizzazione criminale nella sua dimensione economico-finanziaria ma anche a promuovere una politica preventiva, innalzando la fiducia della società civile nelle istituzioni e indebolendo il prestigio degli associati mafiosi. La normativa italiana sul riutilizzo sociale del patrimonio confiscato consente poi di restituire i beni oggetto di ablazione alle territorialità vittime del fenomeno criminale, a scopo tanto simbolico quanto economico, soprattutto per le aziende che possono attivare opportunità imprenditoriali e occupazionali se adeguatamente sostenute.

Spesso, tuttavia, si registrano difficoltà nella destinazione dei beni (per gravami ipotecari, cattivo stato di manutenzione, ecc.) e nel funzionamento delle aziende confiscate (oltre il 90% sono inattive, sottoposte a procedure concorsuali, in chiusura, ecc.).[149]

[149] Libera, *Dossier su usura, estorsione, racket e criminalità economica illecita*, pag. 31.

Rimane il fatto che il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie ha sia un valore simbolico, che di riscatto morale. Dalla restituzione alla collettività di un bene confiscato si riparte, ribaltando la logica della criminalità: dove si annidavano illegalità, violenza, omertà, sopraffazione, nascono comunità e bellezza. La ricchezza, che prima era contaminata, diventa positiva per il territorio. La collettività deve capire come trarre beneficio da questa ricchezza, quindi non deve subire, ma essere protagonista in questo percorso di riutilizzo di un bene. I beni confiscati rappresentano per il territorio una potenziale risorsa dal punto di vista economico, in quanto consentono di creare opportunità di lavoro, di rispondere ai bisogni di fasce svantaggiate e di fornire servizi.

STRATEGIE OPERATIVE A DISPOSIZIONE DELLE ISTITUZIONI PUBBLICHE LOCALI: COSA FARE PER PREVENIRE ULTERIORI AGGRESSIONI MAFIOSE E REATI CORRUTTIVI

Come accennato nel capitolo precedente, il fatto che il nostro Paese abbia una legislazione solida, seppur perfettibile, contro il fenomeno mafioso non basta. Ovviamente, è fondamentale che ci sia e che sia in grado di arginare il male, ma per colpirlo alle radici occorre anche un impegno sociale e politico, occorre ricostruire la nostra società su basi diverse con l'apporto di una politica al servizio del bene comune e di cittadini che lo siano sino in fondo, esercitando quelle responsabilità previste dalla Costituzione, testo che nel nostro Paese ha incontrato orecchie distratte o disposte a un consenso di maniera, ma poca applicazione pratica, poche scelte e comportamenti conseguenti.
Si tratta di una sfida culturale ed educativa, che comincia dalle scuole e dalle famiglie, da una nuova cultura della relazione, da un sapere non più spezzettato in compartimenti stagni, capace di promuovere un nuovo umanesimo (l'«ecologia integrale» di cui parla Papa Francesco nella Laudato si') e di ridiscutere concetti sui quali è ormai tempo di

146 Relazione semestrale DIA, primo semestre 2016, pag. 202.

147 Relazione semestrale DIA, 2° semestre 2019, pag. 720.

interrogarsi quali individuo o collettività. Ma una sfida che comporta al tempo stesso una rivoluzione etica, un cambiamento non solo «dal basso», ma «da dentro», una riscoperta della cura per la dimensione pubblica e del legame indissolubile tra libertà e responsabilità. Una sfida controcorrente, che dica no al conformismo e alla rassegnazione, così come all'indignazione episodica e alla protesta sterile.[150]

Si tratta, cioè, di lavorare sulla prevenzione, questione che chiama in causa un'operosità costante, i cui risultati difficilmente si raccoglieranno nel breve periodo e che coinvolge tutti i cittadini e tutte le istituzioni, a tutti i livelli. Risulta, infatti, ancora troppo accentuata la credenza che la sola repressione possa fermare l'avanzata del fenomeno mafioso, che la guerra contro le organizzazioni mafiose sia un compito che spetta solo alla Direzione Nazionale Antimafia (DNA), con la sua funzione di coordinamento delle indagini condotte dalle singole Direzioni distrettuali antimafia (DDA), e alla Direzione Investigativa Antimafia (DIA), l'organismo investigativo interforze rivolto contro la criminalità mafiosa. Lo ripeto: bisogna evitare di cadere nell'errore ingenuo o indulgente di leggere il mondo in maniera manichea: da un lato i mafiosi, dall'altro tutti gli altri, compatti, determinati e risoluti a difendere lo Stato di diritto. Non è così. Lo dicevo ad inizio lavoro: tutti i cittadini, che siano attori economici, pubblici o privati, studenti, disoccupati, pensionati, o altro ancora, devono contribuire alla lotta contro il malaffare, perché la mafia in Italia costringe ad affrontare una lotta che, come nessun'altra, decide della storia del Paese, delle sue forme economiche, civili, culturali e democratiche: è la lotta tra lo stato di diritto e quello della criminalità di stampo mafioso. Si tratta di una lotta sorda, che la mafia conduce quotidianamente, giorno e notte, febbrilmente sott'acqua, ma che l'altra parte, lo Stato, conduce alternando momenti e periodi più intensi (con arresti e condanne, sempre, per definizione, tardivi e insufficienti), ma abdicando alla lotta sott'acqua, quella decisiva.
Si tratta della lotta tra Stato e poteri illegali, tra società civile e criminalità organizzata, tra politica ed etica pubblica. Si tratta della grande questione del ruolo dell'illegalità nella vicenda nazionale, ruolo mai marginale o secondario, e sempre cruciale, talora dominante. Nella storia del nostro Paese si sono fatti numerosi progressi, ma non su questo tema, tanto che dal punto di vista dell'espansione territoriale delle mafie la situazione è senz'altro più compromessa di un secolo fa.

Perché? Come mai? Con quali effetti sulla reale natura del progresso civile del nostro Paese? Sono interrogativi che riguardano lo spirito pubblico del Paese, che ricordano che la lotta tra Stato di diritto e criminalità organizzata è tutt'ora,

[150] Presentazione di don Luigi Ciotti al libro di L. Ferrante e A. Vannucci, *Anticorruzione pop, È semplice combattere il malaffare se sai come farlo*, Edizioni GruppoAbele, Torino 2017.

inesorabilmente, in corso, i cui effetti sono devastanti. Ci sarà una ragione se nelle scuole di ogni ordine e grado non si è mai studiato in maniera specifica questo problema sociale così ricco di implicazioni per la politica, l'economia e la cultura del nostro Paese.
Se lo si è considerato un tema di interesse marginale, buono al massimo per un giorno o due di lezioni sulla legalità da parte di qualche esperto, ad eventi pubblici impossibilitati, per definizione, di approfondire alcunché. La prima condizione per vincere una guerra è combatterla. Ma per combatterla è necessario capire, prima ancora, che la guerra c'è, che si ha un nemico davanti. La società italiana, invece, non ha affatto la consapevolezza che la guerra sia in corso. Non ne afferra la sostanza, le modalità, le vere implicazioni.[151]

È questa lotta sott'acqua, tra società civile e criminalità organizzata, tra politica ed etica pubblica, che vogliamo trattare in questo capitolo, affinché ognuno di noi non si esima con indulgenza dal suo ruolo di custode del bene pubblico e dell'etica pubblica, da decenni sbeffeggiati, sfregiati e derisi.

A questa premessa già impegnativa, si aggiunge, purtroppo, come confermato dalle prime inchieste giudiziarie, il fatto che le organizzazioni mafiose approfittano, e continueranno ad approfittare, degli effetti travolgenti di questa pandemia da Covid-19 per allargare e rinforzare la loro presenza nell'economia legale e illegale.
Il problema da affrontare, quindi, non è solo l'estensione delle mafie (la qual cosa sarebbe già preoccupante), ma è, ed è ancor più rilevante, l'intreccio tra l'economia legale e illegale, sia quando sono gli operatori economici a contattare la mafia per chiedere alcuni servizi, sia quando, a causa della crisi economica post-pandemica, della scarsa liquidità e dell'alta difficoltà di accedere a linee di credito, numerosi operatori economici vengono facilmente «acquistati» dalle organizzazioni mafiose. Con l'aggravante, come strato culturale su cui si poggia questa difficoltà, che

> *«la resistenza delle autorità si è limitata alle formalità di rito: le nuove società di capitali pagano le tasse? Se sì, allora non c'è alcun problema, sono libere di operare al pari di altre.*
> *Per le autorità, dunque, il confine tra legalità e illegalità si assottiglia a un mero requisito fiscale. Nessuno si è mai davvero interrogato sull'origine di quel denaro che stava arricchendo i territori di conquista delle organizzazioni mafiose».* [152]

151 Cfr. N. dalla Chiesa, Manifesto dell'antimafia, Einaudi Editore, 2014 Milano.

152 Giovanni Tizian, *Mafie e pandemia. Il Covid-19 verrà sconfitto, la criminalità organizzata no*, Piemme ed., Milano 2020, pag. 8

Fatte queste premesse, quindi, gli interventi preventivi strategici che può realizzare un'amministrazione comunale, insieme alla cittadinanza che essa rappresenta, potrebbero suddividersi in tre categorie di intervento:

1. **culturale-partecipativo;**
2. **di controllo, nei circuiti della pubblica amministrazione;**
3. **di rinforzo dell'economia legale.**

Con una puntualizzazione necessaria, seppur fastidiosa. Se guardiamo alle dimensioni della provincia brianzola, risulta evidente quanto sia circoscritto il territorio in questione: quanto sarebbe facile e urgente l'unione, come evidenziato dalla dott.sa Dolci in premessa, di tutti gli enti pubblici e privati coinvolti in un'azione di intensa prevenzione e sviluppo culturale? L'immagine qui sotto parla da sé. I numeri della provincia Monza e Brianza lo evidenziano ancor di più:

Numero di abitanti della Lombardia	10.088.484
Numero di abitanti della provincia MB	873.935
% di abitanti della provincia MB	8,7%
Numero di comuni lombardi	1506
Numero di comuni della provincia MB	55
% comuni della provincia MB	3,7%
Superficie lombarda (km2)	23.863,85
Superficie della provincia MB (km2)	405,49
% della superficie della provincia MB	1,7%

Figura 8: Collocazione geografica della provincia di Monza e Brianza in Lombardia e in Italia

Interventi preventivi in ambito culturale-partecipativo

Per spiegare il motivo per cui pongo, come primi interventi, quelli sugli aspetti culturali e partecipativi di un contesto territoriale mi avvalgo di un parallelismo con un noto film del 1989, «L'attimo fuggente».

> *«Il protagonista è John Keating, un professore di letteratura. È carismatico e insegna ai suoi studenti ad amare la poesia attraverso metodi poco convenzionali, malvisti nel college esclusivo e tradizionalista in cui insegna. Accusato senza colpa di aver indirettamente cagionato il suicidio di un suo studente, viene alla fine licenziato in modo da coprire le responsabilità morali del padre del ragazzo, potente e autoritario. Nell'ultima scena del film la sua classe sta ascoltando la lezione del preside della scuola, che lo ha sostituito. Gli studenti sono seduti a capo chino e ascoltano la lettura del polveroso libro di testo dal quale il prof. Keating, precedentemente, aveva letteralmente strappato le prime pagine. Prestiamo attenzione a questo passaggio. Mentre il preside fa lezione al suo posto, entra in classe il prof. Keating per recuperare alcuni effetti personali, prima di lasciare per sempre la scuola. Subito prima che esca dall'aula, uno studente dapprima tenta goffamente di manifestargli la sua solidarietà, quindi si alza in piedi e in segno di rispetto ripete lo stesso atto che il professore aveva insegnato loro all'inizio del corso: rivolgendosi a Keating e non curante delle minacce del preside, sale in piedi sul banco e inizia a declamare i versi di una poesia di Walt Withman: "Oh capitano, mio capitano!". E dopo di lui un altro studente, con una decisione che si capisce essere estremamente sofferta, fa lo stesso. Ora sono in due ad essere in piedi sul banco, e a ignorare gli ordini e gli avvertimenti del preside. E poi si aggiungono un terzo, e un quarto, e altri ancora. Alla fine, la maggioranza degli studenti è in piedi sul banco, e il preside tace, sconfitto.*
>
> *Ecco, l'ultima scena del film descrive la transizione da un equilibrio – quello nel quale tutti gli studenti restano seduti – a un altro radicalmente diverso – nel quale la maggioranza di loro è in piedi sul banco.*
>
> *I meccanismi e le modalità che possono rendere possibile questa transizione sono di cruciale importanza. Il malaffare, infatti, (che sia corruzione diffusa o sistemica o complicità con i mafiosi) può essere interpretato come un equilibrio, nel quale è molto difficile per il singolo non esserne partecipe, complice indiretto o spettatore inerme.*

Però se tutti o almeno molti riuscissero a mettersi d'accordo in qualche modo, o almeno a coordinarsi tra loro per "mettere i piedi sul banco" tutti assieme - fuori di metafora, per non essere coinvolti e per svelare le pratiche di malaffare – allora la società si assesterebbe su un altro equilibrio, meno corrotto e più conveniente per quasi tutti. Il problema è che mettersi d'accordo e coordinarsi è molto complicato, specie se chi detiene l'autorità – il preside, nel film – ha tutto l'interesse a frustrare quegli sforzi. In questa difficoltà si legge forse il problema principale del combattere il malaffare quando quest'ultimo si sviluppa oltre una certa soglia, matura prassi e regole non scritte che disciplinano le condotte dei suoi protagonisti, o peggio ancora, diventa pressoché invulnerabile all'azione repressiva dei magistrati».[153]

Questo è il punto: fare in modo che vada di moda la legalità, l'onestà, l'intolleranza e l'insofferenza per il malaffare, spostando l'equilibrio – oggi prepotentemente a favore dei furbetti – verso un nuovo equilibrio – quello in cui la maggioranza dei cittadini «sale sui banchi» per difendere il bene pubblico.
In tal senso, i percorsi di coinvolgimento e partecipazione della cittadinanza alle dinamiche riguardanti il bene pubblico, che mirano ad accrescere la consapevolezza e la cittadinanza attiva (il «salire sul banco»), sono, ancora oggi, poco diffusi, se non inesistenti, nonostante le istituzioni, anche internazionali, ne chiedano a gran voce la realizzazione e il sostegno, anche economico. Le Nazioni Unite, nel 2015, con l'Agenda 2030, hanno promosso i 17 Obiettivi Sostenibili, tra i quali troviamo quello che mira allo sviluppo di una cultura della legalità (obiettivo 16 dei Sustainable Development Goals, United Nations): questo obiettivo parla di lotta al malaffare come via per la pace, e sottolinea che solo attraverso un'anticorruzione diffusa, radicata territorialmente in comunità monitoranti sarà possibile generare quell'indispensabile cambiamento sui temi della lotta alla corruzione. Stesso discorso, ovviamente, si applica alla lotta contro il fenomeno mafioso, di cui, come detto, la corruzione è l'autostrada.

Sulla stessa linea si colloca l'Autorità Nazionale Anti-Corruzione (ANAC), dedicando un intero capitolo al coinvolgimento di tutti gli interlocutori del territorio per la realizzazione dei Piani Triennali e raccomanda «alle amministrazioni di realizzare forme di consultazione, da strutturare e pubblicizzare adeguatamente, volte a sollecitare la società civile e le

153 Lucio Picci, Alberto Vannucci, *Lo zen e l'arte della lotta alla corruzione*, Altreconomia, Milano 2018, pagg. 9-11.

organizzazioni portatrici di interessi collettivi [...]», sottolineando, cioè, il duplice profilo di diritto e dovere alla partecipazione degli interlocutori territoriali nel sistema di prevenzione della corruzione e della trasparenza.

Ancora, secondo l'UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime) e la relativa Doha Declaration: Promoting a culture of lawfulness (di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente) il malaffare è una delle minacce globali più gravi del nostro tempo.
Ha effetti disastrosi sull'economia e sull'ambiente ed è collegato alla crisi della democrazia e alle crescenti disuguaglianze. La lotta contro questo complesso fenomeno richiede molteplici approcci simultanei, anche e soprattutto perché il malaffare può portare a un modello tenace di comportamento non etico che viene sostenuto e replicato per molti anni.
Questo è il punto, l'attività di prevenzione del malaffare in un contesto territoriale avviene ad opera di tutti gli attori del territorio, non solo mediante interventi gestionali e repressivi degli enti amministrativi e giudiziari. È un processo culturale partecipativo e multidisciplinare, che coinvolge in maniera dinamica la comprensione di valori, obiettivi, abilità e culture, da sviluppare o consolidare, secondo una visione sistemica e condivisa.
La presenza di un degrado corruttivo e mafioso in un territorio spezza, infatti, i legami relazionali tra le persone, accartocciando in se stessi i singoli attori sociali, che perdono una visione collettiva del bene pubblico, per abbandonarsi ad una egoistico-individuale.
Ad oggi, purtroppo, gli attuali contesti territoriali sono troppo spesso, caratterizzati da:

- una mancanza di fiducia nelle istituzioni locali, regionali e di ogni altro livello;
- un continuo sfaldarsi del patto sociale implicito e «invisibile» nei rapporti sociali;
- un'esasperazione dei rapporti di forza: istituzioni-cittadino, cittadino-cittadino;
- una scarsa condivisione di valori comuni che raccontino un'identità culturale nella quale identificarsi;
- una debole volontà di condividere esperienze e significati all'interno della comunità in cui si vive, con il conseguente indebolimento del capitale relazionale umano e sociale;
- una crescente difficoltà nella comprensione e accettazione di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato.[154]

[154] Cfr. Francesco Peraro, Gianpietro Vecchiato (a cura di), Responsabilità sociale del territorio, Franco Angeli, Padova 2018.

Oltretutto, l'esigenza di una cultura della legalità nasce da due ordini di considerazioni: da un lato, si riscontrano i limiti dei singoli attori (le aziende, lo stato, la Pubblica Amministrazione, la società civile, le scuole, le associazioni, etc.) nel fornire risposte adeguate ai complessi problemi posti dalla collettività (si pensi, ad esempio, alle difficoltà connesse alla ricerca di soluzioni condivise per la prevenzione della corruzione e per la lotta contro la criminalità organizzata, o per la tutela dell'ambiente, etc.); dall'altro, la responsabilità e la legalità di un territorio non possono essere né monopolio né patrimonio esclusivo di un attore unico.
In pratica, vige il principio secondo il quale lo sviluppo di una cultura partecipativa e per la legalità in un determinato territorio e la coesione sociale della comunità devono necessariamente crescere insieme e coesistere, perché l'uno senza l'altro non risultano sostenibili nel tempo[155]. Lo hanno chiarito le Nazioni Unite: la Dichiarazione di Doha pone al centro la consapevolezza che lo Stato di diritto e lo sviluppo sostenibile sono correlati e si rafforzano a vicenda.
Da ultimo, il concetto di malaffare (che sia di stampo mafioso o meno) non può essere isolato all'interno dei palazzi istituzionali, così come non coinvolge solo alcuni attori sociali particolarmente esposti (chi lavora nel campo della gestione dei rifiuti, nel commercio, nell'edilizia, i dipendenti pubblici, etc.), bensì riguarda ogni cittadino di quel territorio e colpisce l'ambiente circostante nel suo complesso. Ecco, allora, che l'avvio di processi culturali anti-mafiosi e anti-corruttivi consente ad ogni attore sociale di un territorio di esprimere, nell'ambito del proprio ruolo, come può concorrere ad accrescere una cultura della legalità, investendo in quel complesso di competenze, capacità, relazioni interpersonali, formali e informali, essenziali per il funzionamento sano del territorio, formanti il capitale civico, sociale, relazionale e umano[156].
In pratica, se il potere deliberativo o anche solo partecipativo è diffuso a tutti gli attori coinvolti in un territorio, si riduce la necessità di avere rapporti diretti e verticali (quasi gerarchici) con il politico di turno e questo significa togliere linfa ai corrotti che necessitano, invece, di dipendenza a sé dei cittadini, in una modalità relazionale che dovrebbe essere anacronistica e superata dagli investimenti nei processi di responsabilità civica, di cittadinanza attiva e di educazione alla legalità.

È la stessa Direzione Investigativa Antimafia, nelle sue Relazioni semestrali, a dichiararlo: «l'educazione alla legalità rappresenta il più importante investimento per il futuro nella lotta alla mafia». Eppure, questo impegno civico non è stato pianificato, programmato e coordinato, bensì è stato lasciato alla realizzazione casuale e disorganizzata di ogni

155 Si rimanda a *Documenti di ricerca n° 12*, che ho contribuito a redigere nell'idea, nella ricerca e nel testo: *La rendicontazione territoriale: le finalità, il processo e gli indicatori*, GBS, Giuffrè editore, Milano 2011.

156 Questi processi culturali non sono solo le manifestazioni, seppur virtuose e necessarie, nei giorni delle ricorrenze italiane: 21 marzo, 23 maggio, 19 luglio, 3 settembre, etc.

scuola, senza investimenti economici a supporto: è consistito, cioè, principalmente in un pacifico e indolore processo che ha relegato il tema a due o tre, ad andar bene, eventi pubblici disarmonici e superficiali, voluti e organizzati da docenti lungimiranti e di buona volontà, sfruttando il tempo libero, senza un coinvolgimento e un impegno (un *commitment*, direbbero gli inglesi) da parte delle istituzioni e, forse, nemmeno di altri colleghi docenti e/o presidi (ne consegue un messaggio addirittura contraddittorio).

Per dirla meglio, usando le parole di due professori accademici che si intendono della materia: «dobbiamo riconoscere che la questione culturale è complessa, presenta il rischio che alla fin fine si risolva tutto in uno di quegli esercizi di mera conformità, di compliance, da condannare. Che tali attività educative vadano perversamente a costruire componenti, anche loro, di un *frame*[157] che depotenzia fortemente, quando non smentisce radicalmente, il messaggio che si intende offrire, poiché ad esso si accompagnerebbe un meta-messaggio (ossia un messaggio relativo a quel messaggio) indesiderato che in sostanza affermerebbe: *«lo facciamo perché dobbiamo, ma nessuno crede veramente di poter cambiare qualcosa».*

Se si vuole combattere veramente il malaffare occorre creare le condizioni per aumentare la capacità di giudizio e di formazione di opinioni autonome e informate nella popolazione, che dovrà riconoscere e proteggersi da quelle cattive pratiche.
Va compreso il ruolo di ognuno di noi: un senso di responsabilità che si associ alla consapevolezza che è necessario cambiare «equilibrio» (salire sul banco), che le nostre azioni hanno un peso in sé e un valore dimostrativo che condiziona anche valori, aspettative e dunque decisioni di altri individue, e - intrecciandosi tra loro – avviare percorsi duraturi di cambiamento».[158]

L'istituzione, in Lombardia, dei Centri per la Promozione della Legalità è un segnale molto positivo in tal senso: esistono 13 CPL, due per Milano e uno per ogni altra provincia, in ogni provincia è stata individuata una scuola capofila di reti costituite da altri istituti scolastici e da enti, associazioni e istituzioni che sul territorio si occupano di lotta alla corruzione nella P.A. e lotta alla criminalità organizzata (temi prioritari dei percorsi attivati dalle scuole). Va anche detto, però, che i finanziamenti dei CPL sono irrisori, lasciando che le scuole adottino percorsi di educazione alla legalità, spesso, a carattere gratuito, senza una vera programmazione, nemmeno economica (ritorna, a questo punto, l'idea del *frame*).

157 Cos'è l'idea di *framing*: il messaggio che quotidianamente, ripetutamente, e insistentemente, lo Stato invia a milioni di dipendenti pubblici e cittadini, attraverso la pletora di leggi, regolamenti, disposizioni, direttive, divieti e ingiunzioni, costituisce una cornice cognitiva di riferimento (un frame), secondo la quale non soltanto siamo tutti potenzialmente disonesti, ma che ambiamo ad esserlo, e ruberemmo tutto quel che è a portata delle nostre mani se queste non venissero legate, ben strette, da lacci e lacciuoli sotto forma di leggi, regolamenti, divieti e ingiunzioni di ogni tipo. È così impossibile pensare a un'amministrazione pubblica diversa, migliore, trasparente e leggibile, meno corrotta, all'interno del frame attuale, definito dalla guerra fredda in cui si vive. Purtroppo, il mondo del *frame* funziona così, come insegna George Lakoff: se si dice «non pensare a un elefante», proprio a un elefante ci si ritrova a pensare. Cfr. Lucio Picci, Alberto Vannucci, Lo zen e l'arte della lotta alla corruzione, Altreconomia, Milano 2018, pag. 182-183.

158 Cfr. Lucio Picci, Alberto Vannucci, Lo zen e l'arte della lotta alla corruzione, Altreconomia, Milano 2018, pag. 198-203.

Le parole chiave di queste attività devono essere Partecipazione, Cittadinanza attiva, Responsabilità diffusa, Dialogo, Auto-governo, Monitoraggio pubblico.

Interventi preventivi di controllo

Nel punto precedente, ho parlato della necessità di investire risorse, competenze, tempo ed energie nel promuovere un cambiamento culturale; è, però, impensabile che non vi sia, in contemporanea, un altrettanto investimento in termini di innalzamento del livello e della qualità dei controlli, ne va della credibilità di quanto fatto; è la stessa DIA che ci suggerisce come agire, raccontando, nelle sue Relazioni semestrali, com'è caratterizzato il suo impegno nel settore delle investigazioni preventive:

- attraverso il monitoraggio degli appalti pubblici, grazie ad una piena attuazione della circolarità informativa tra la DIA, la Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza, a supporto dell'attività dei Prefetti. A tal scopo, la DIA, ha una posizione di «baricentro» nell'attività di raccolta degli elementi informativi utili a supportare i Prefetti nelle istruttorie finalizzate ad assicurare che gli appalti pubblici siano liberi da infiltrazioni mafiose. Il tutto avviene attraverso l'Osservatorio Centrale Appalti Pubblici (OCAP);
- grazie alla prevenzione all'interno del sistema finanziario a scopo di riciclaggio, in particolare, attraverso l'approfondimento investigativo delle segnalazioni di operazioni sospette attinenti alla criminalità organizzata. Il crescente grado di finanziarizzazione dei circuiti economici evidenzia come sia fondamentale garantire la più ampia tracciabilità dei flussi finanziari, per individuare origine, destinazione e beneficiari dei movimenti, di cui uno strumento essenziale sono le segnalazioni di operazioni sospette, utilissime a disvelare i grandi patrimoni mafiosi che hanno visto la propria collocazione nell'economia legale. Le segnalazioni rappresentano un patrimonio di conoscenze di grande valore perché provengono da punti di osservazione qualificati e riflettono competenze e intuizioni di un'ampia platea di operatori, sempre più specializzati e in progressiva diversificazione.

In tema di controllo appalti e di antiriciclaggio, le Pubbliche Amministrazioni possono e devono fare molto di più di quanto stiano facendo.
In particolare, nel capitolo precedente, ho accennato all'attuale **normativa antiriciclaggio:** il percorso che ha condotto all'attuale legislazione è piuttosto articolato e racconta della difficoltà, ma anche dell'importanza, che riveste il tema nella lotta alle mafie.
E risponde ad una ratio comune anche ad altri interventi legislativi nell'ambito dell'anticorruzione e della trasparenza, orientati al perseguimento del fondamentale principio di buon andamento dell'amministrazione.

Un breve excursus storico dà contezza di quanto affermato: nel 1991 uscì la prima Direttiva europea in tema di antiriciclaggio e la Pubblica amministrazione venne inserita tra i soggetti obbligati a collaborare per segnalare le operazioni finanziarie sospette.
Purtroppo, la legge non fu applicata, soprattutto a causa della mancanza di indicatori di anomalia nel contesto della Pubblica amministrazione, che rendevano incomprensibile cosa dover segnalare. Da questa difficoltà nacque un tavolo di confronto che contribuì alla stesura del Decreto-legge 233 del 2015 del Ministero degli interni, sugli indicatori di anomalia nella Pubblica amministrazione. Questo decreto fu annullato con il recepimento della quarta Direttiva europea sull'antiriciclaggio (AMLD 4), poiché nella stesura del testo, e contro il parere del Parlamento, la Pubblica amministrazione non veniva più fatta rientrare tra i soggetti obbligati ma, con un articolo separato, doveva/poteva trasmettere dati e informazioni riguardanti le segnalazioni di operazioni sospette. Nel 2017 venne adottato il D.lgs. 25 maggio 2017 n. 90 che, attuando la quarta Direttiva AML e il Regolamento (UE) n. 2015/847, modificò e aggiornò la normativa nazionale di riferimento, costituita dal D.lgs. 21 novembre 2007 n. 231 e dal D.lgs. 22 giugno 2007 n. 109.
Nell'aprile 2018, vennero, finalmente, pubblicate, dal direttore dell'Unità di Informazione Finanziaria (UIF) della Banca d'Italia, le istruzioni per la comunicazione dei dati e delle informazioni riguardanti le operazioni finanziarie sospette da parte degli uffici della Pubblica amministrazione. Da quel momento in poi, si sancisce l'obbligo della Pubblica amministrazione, anche se non c'è sanzione, di segnalare le operazioni sospette.

Attualmente, quindi, le direttive in vigore sono le seguenti:

- la cosiddetta quarta direttiva, AMLD 4 (Anti Money Laundering Directive): DIRETTIVA UE 2015/849 relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a fini di riciclaggio o finanziamento del terrorismo,
- la cosiddetta quinta AMLD 5: DIRETTIVA UE 2018/843 che modifica la direttiva 2015/849 relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a fini di riciclaggio o finanziamento del terrorismo,
- il REGOLAMENTO UE 2018/1672 relativo ai controlli sul denaro contante in entrata o in uscita dall'Unione.

Nei giorni in cui sto scrivendo:

- sono state pubblicate nella Gazzetta ufficiale dell'UE (GUUE) le nuove norme UE di contrasto al riciclaggio che qualcuno già chiama «VI direttiva». La cosiddetta sesta Direttiva Antiriciclaggio (AMLD 6) va ad integrare gli aspetti di diritto penale della quinta Direttiva (AMLD 5), pubblicata nel maggio 2018. Le novità contenute nella norma sono l'introduzione di una pena detentiva massima di quattro anni per le attività di riciclaggio, la possibilità per i giudici di imporre sanzioni aggiuntive, nonché l'esclusione dall'accesso ai finanziamenti pubblici e agli appalti pubblici.

Sarà, inoltre, possibile condannare al divieto permanente di esercitare attività commerciali e ordinare la chiusura degli esercizi che sono stati utilizzati per commettere il reato. La sesta Direttiva entra in vigore venti giorni dopo la sua pubblicazione, mentre tutti i Paesi membri dovrebbero recepire nella propria legislazione le disposizioni necessarie per conformarsi alla direttiva entro il 3 dicembre 2020,

- è stato pubblicato un provvedimento della UIF, datato 25 agosto 2020, che ha dato una stretta ulteriore sull'antiriciclaggio e la lotta economica al terrorismo. Dal prossimo anno tutte le operazioni finanziarie di importo pari o superiore a 5 mila euro (oggi la soglia è di 15 mila euro) dovranno essere comunicate ogni mese da banche, poste e intermediari finanziari all'Unità di informazione finanziaria (UIF) della Banca d'Italia nella forma di segnalazioni antiriciclaggio aggregate (Sara). Per il mancato assolvimento di questo obbligo, sono previste sanzioni fino a 50 mila euro.[159]

Come ho illustrato, l'«inciampo» italiano si è verificato in tema di obbligatorietà o meno nel segnalare le operazioni sospette da parte della Pubblica Amministrazione, che riveste un ruolo chiave nella prevenzione del fenomeno mafioso. Ne consegue, che tra le primissime attività che un'amministrazione locale può mettere in atto se vuole davvero investire in strategie preventive anti-mafiose, vi sono quelle in tema di compliance non solo formale ma sostanziale della normativa antiriciclaggio, tra cui la definizione e applicazione di una Procedura interna al Comune per la rilevazione delle operazioni sospette e l'adozione di procedure volte a incentivare le segnalazioni di violazioni, potenziali o effettive, da parte del personale dipendente (c.d. *whistleblowing*).

È interessante notare che il rapporto del G.A.F.I. e del Fondo Monetario sull'Italia, nell'anno 2016, ha sottolineato che «l'Italia si è dotata di un robusto quadro giuridico e istituzionale per la lotta al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo; tuttavia, si confronta con un volume particolarmente elevato di proventi illeciti (come riconosciuto nell'Analisi dei Rischi Nazionali), la maggior parte dei quali generata all'interno del Paese». Interessante notare come, fra i reati che maggiormente generano proventi, il rapporto in questione segnala, in particolare, «i) l'evasione di imposte e accise (circa il 75 % dei proventi totali); ii) il narcotraffico e l'usura (circa il 15 % del totale); iii) la corruzione, la frode, la contraffazione, la criminalità ambientale, furti/rapine, il contrabbando, l'estorsione e il gioco illegale (circa il 10 % del totale)».[160]

---

[159] Di Elisa Del Pup, L'*antiriciclaggio alza il tiro*, ItaliaOggi, 26 agosto 2020, https://www.italiaoggi.it/amp/news/l-antiriciclaggio-alza-il-tiro-2471506

[160] Quaderno 2-2020, Fondazione Romagnosi, Raffaella Procaccini, *La normativa antiriciclaggio per le Pubbliche Amministrazioni e le Aziende Sanitarie*, maggio 2020.

Se, quindi, il tema è scottante e centrale nella lotta contro il fenomeno mafioso, ne consegue che gli Enti locali devono recepire nella sostanza (con persone competenti in materia all'interno della propria forza lavoro) le indicazioni che si trovano all'interno del documento della UIF, in cui sono stabilite le istruzioni per la comunicazione dei dati e delle informazioni, e in cui vengono elencati gli indicatori di anomalia (sono comunque gli stessi che erano presenti nel Decreto Legge del 2015).

Tra gli argomenti trattati, ci sono anche i finanziamenti pubblici e le gare di appalto. A prima vista, potrebbe sembrare una duplicazione dei controlli anticorruzione, cosa che non è, poiché in tema di antiriciclaggio i finanziamenti e gli appalti devono essere visti sotto il profilo sostanziale e non formale, collocandosi come azioni complementari a quelle sull'anticorruzione.
Altri temi importanti trattati all'interno del documento sono gli indicatori del commercio e dell'edilizia, materie in cui i comuni possono adottare tutta una serie di procedure per attivare una due diligence attenta e puntuale prima di assegnare o rinnovare licenze o altri permessi.
Rimane aperta la questione anomala, da superare: l'applicazione della normativa da parte delle amministrazioni locali non può ridursi all'adeguamento formale, come troppo spesso avviene, senza una comprensione e diffusione soprattutto culturale delle procedure e dei procedimenti sia per quanto attiene le materie per le quali vige l'obbligo di comunicazione alle U.I.F., sia per quelle categorie di attività amministrative rispetto a cui non trovano applicazione gli obblighi di segnalazione.[161]
Pertanto, se si diffonderà la cultura della responsabilità e della consapevolezza (di cui ho parlato nel punto precedente) si comprenderà anche che il riciclaggio di denaro è un cancro all'interno della nostra società, è un'attività che costituisce una delle principali modalità di infiltrazione delle «imprese mafiose»[162] all'interno del circuito dell'economia legale, e che può essere contrastato con l'applicazione rigorosa e sostanziale di questa normativa.
In questo percorso, i settori sinora descritti convergono tutti verso un'ultima, importante direttrice dell'azione preventiva, rappresentata **dall'individuazione e aggressione dei patrimoni mafiosi.**

---

161 Ricordo il tema del *framing*, che può condurre anche a un risultato paradossalmente opposto, qualora non vi sia una vera convinzione in ciò che si fa, bensì un mero adeguamento, una mera compliance, solo formale.

162 L'economia "non raccontata", infatti, è costituita da: l'impresa dell'economia sommersa (con annessi reati quali la violazione fiscale e contributiva, il pagamento non regolare dei lavoratori, in nero. Tutte attività che violano le norme per garantire la concorrenza); l'impresa criminale, le cui finalità e modalità attuative sono contrarie alle norme: traffico di stupefacenti e di armi, contrabbando, estorsione, usura, gioco d'azzardo, contraffazione di prodotti (oggi, soprattutto, della filiera sanitaria o di quella alimentare!), acquisizione di appalti in violazione di norme di legge, reati contro il patrimonio, etc.; e, infine, l'impresa mafiosa o a partecipazione mafiosa, la prima ha origine o è finanziata da capitali mafiosi, mentre la seconda nasce come impresa "normale", nella piena legalità, ma ha successivamente subito una compartecipazione mafiosa, violenta o meno.
Da Silvana Carcano, Mafie ed economia legale ai tempi del Covid-19: che fare? Libera informazione, 11 maggio 2020.

A tale scopo, le misure di prevenzione patrimoniali hanno un ruolo importante nel contrasto alle manifestazioni economiche della criminalità organizzata. Come da D. Lgs. 159/2011 (codice antimafia), l'obiettivo è l'aggressione ai patrimoni sia attraverso gli strumenti offerti dal codice penale ma anche – ed è questa la vera frontiera, perché anticipa la soglia del contrasto – attraverso il procedimento di prevenzione, che rappresenta una peculiarità italiana rispetto agli ordinamenti degli altri Paesi, basandosi sul principio della «ragionevole presunzione», piuttosto che su quello della prova. Un'asimmetria normativa che limita, in molti casi, l'incisività delle richieste di sequestro inviate all'estero dalla magistratura italiana e formulate a seguito di una misura di prevenzione patrimoniale. [163]

In tema di controllo appalti la ratio che suggerisco è la stessa: servono competenze, convinzione e credibilità, si deve fuggire dalla mera messa a norma, senza controlli da parte di persone esperte e competenti.
Il settore degli appalti pubblici, infatti, è un ambito privilegiato di interesse per le organizzazioni criminali, in quanto canale di accumulazione, di riciclaggio e di consolidamento delle «relazioni esterne». Si tratta di attività particolarmente vulnerabili, che non si svolgono in un mercato concorrenziale ma «protetto», con basse barriere all'ingresso, elevati margini di profitto e bassi livelli di rischio (controlli poco efficaci e modeste pene).
Tale business attrae le cosche, il cui inserimento negli appalti può essere diretto (tramite il controllo dell'assegnazione dei lavori) o indiretto (tramite contratti di subappalto e l'esercizio di alcune attività specifiche, come il movimento terra, cave, smaltimento dei rifiuti, forniture di calcestruzzo e inerti).[164]
Innanzitutto, in considerazione dell'urgenza da Covid-19, è utile ricordare che l'ANAC, a fine aprile 2020, ha effettuato una ricognizione delle disposizioni acceleratorie e di semplificazione, presenti nel Codice dei Contratti e nell'attuale quadro normativo, al fine di fornire indicazioni alle stazioni appaltanti per agevolare lo svolgimento delle procedure di affidamento (accompagnata da un vademecum semplificativo). [165]
Il punto fondamentale, però, non è solo semplificare e accelerare. Il punto chiave è la progettazione e la verifica. È nella capacità di progettare e controllare correttamente il bando che si riduce il rischio di infiltrazioni mafiose; questa capacità chiama in causa competenze che eviterebbero ricadute negative sulla trasparenza dell'azione amministrativa (particolarmente rilevanti nel caso degli affidamenti diretti).
Anzi, la semplificazione deve essere accompagnata dalla trasparenza, soprattutto nei cantieri fisici. E mediante l'istituzione di un processo di controllo appalti più rigoroso e puntuale, con l'identificazione delle aree a rischio e delle relative azioni di contrasto

[163] Relazione semestrale DIA, semestre gennaio – giugno 2019, pag. 406.

[164] Libera, Dossier su usura, estorsione, racket e illegalità economica, pag. 29 e 47.

[165] Vedere sito ANAC: https://www.anticorruzione.it/portal/public/classic/Comunicazione/News/_news?id=ccc7a9040a778042035a83ed2914c6e2

e controllo. La dematerializzazione è da sfruttare, oggi sottovalutata: serve una pubblicazione di tutti i nomi di chi entra nei cantieri o dei fornitori dell'appalto principale.

Uno studio di Banca d'Italia dell'ottobre 2019[166] ha rilevato che, in media, nel nostro Paese, la realizzazione di un'opera pubblica dura 4,4 anni. La fase di progettazione dell'opera è quella in media più lunga. Da sola rappresenta più della metà della durata complessiva media (2,5 anni), mentre si impiegano 0,6 anni per l'affidamento dei lavori e 1,3 per la loro esecuzione.
Sulle tempistiche pesano in misura elevata i cosiddetti «tempi di attraversamento», vale a dire i tempi intercorrenti tra la fine di una fase procedurale e l'inizio di quella successiva (ad esempio, progettazione e aggiudicazione) o tra loro sottofasi (ad esempio, progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva). I tempi di attraversamento, che rifletterebbero almeno in parte inefficienze amministrative (ad esempio, lungaggini burocratiche e incertezze negli iter autorizzativi o nel finanziamento dei progetti), rappresentano in media circa il 54 per cento della durata complessiva (tale valore sale al 60 per cento guardando alla sola fase di progettazione). L'incidenza di tali tempi è superiore nelle Regioni meridionali.
Lo stesso studio rileva che «nostre elaborazioni basate sui dati dell'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), relativi agli appalti dei Comuni italiani, mostrano come la durata delle fasi di affidamento e di esecuzione dell'opera siano inferiori del 16 per cento nei Comuni con un livello di qualificazione superiore alla mediana. Tale risultato è confermato anche a parità di importo del contratto». Inoltre, «vi è evidenza che, a fronte dei benefici in termini di durata, nelle Stazioni Appaltanti meno qualificate[167] il ricorso a procedure maggiormente discrezionali si associ a una peggiore selezione delle imprese vincitrici, approssimata dalla produttività media (ex-ante) delle imprese aggiudicatarie, e a un aumento della quota di quelle con amministratori o soci aventi esperienze politiche a livello locale». Conclude lo studio: «[…] un'insufficiente capacità delle Stazioni Appaltanti nello stabilire priorità, selezionare i progetti, redigere i contratti, monitorare la realizzazione degli interventi. […] È cruciale una maggiore attenzione alla qualità della progettazione. […] Gli indicatori di qualità amministrativa prodotti dalla Commissione europea e dalla Banca Mondiale, assegnano all'Italia un valore basso rispetto agli altri paesi europei.
Più nello specifico, l'FMI ha costruito un quadro di riferimento per cogliere le caratteristiche istituzionali maggiormente rilevanti per la gestione degli investimenti pubblici, quali ad esempio la capacità di pianificazione, le modalità di finanziamento, implementazione e valutazione ex post; su molti degli aspetti considerati, il nostro Paese non sembra essere

166 Per Banca d'Italia, di Fabio Busetti, Cristina Giorgiantonio, Giorgio Ivaldi, Sauro Mocetti, Alessandro Notarpietro e Pietro Tommasino, *Capitale e investimenti pubblici in Italia: effetti macroeconomici, misurazione e debolezze regolamentari*, ottobre 2019.

167 Il livello di qualificazione della stazione appaltante è stato misurato aggregando i seguenti indicatori: i) il titolo di studio conseguito dagli amministratori locali e dagli addetti; ii) la trasparenza delle informazioni, definita come la quota di appalti aggiudicati nel periodo precedente la riforma per i quali sono state trasmesse all'autorità competente le informazioni relative all'esecuzione del contratto; iii) il rischio di corruzione, stimato combinando misure di frequenza dei reati contro la PA, di percezione della corruzione e di fiducia nelle istituzioni locali (cfr. Baltrunaite et al. 2018). Cfr. per Banca d'Italia, studio citato.

allineato con le migliori prassi. Sono, in primo luogo, cruciali interventi volti ad assicurare adeguati livelli di professionalità, […]
Il controllo appalti e le segnalazioni sospette in tema di riciclaggio sono fondamentali in questo secondo gruppo di attività preventiva, ma non sono solo gli unici due argomenti verso i quali investire in controlli di qualità. Esiste un insieme di azioni, infatti, da monitorare nel tempo, volto a difendere la «casa comune» dalle aggressioni mafiose e malavitose, e che consiste in almeno diversi aspetti, tra cui ad esempio, in tema di estorsione e usura:

1. L'estorsione e l'usura conservano un ruolo primario tra le attività criminali dei sodalizi mafiosi, quale strumento di controllo del territorio e assoggettamento, metodo di drenaggio di risorse economiche, possibilità di reinvestire i capitali illeciti in un mercato finanziario occulto, mezzo di infiltrazione nel tessuto legale.
   Parlare di questi reati è tanto importante quanto complicato poiché il fenomeno, per quanto noto da sempre, resta nascosto e proprio per questo di particolare interesse per i mafiosi. La criminalità opera su un terreno sicuro, quello del bisogno, alle volte talmente disperato da intravedere nell'usura una concreta risoluzione ai problemi finanziari.
   Mentre si cerca di sanare debiti, di evitare protesti, di mantenere la proprietà della casa o dell'impresa e scongiurare aste o fallimenti, l'incontro con l'usuraio, magari suggerito da un amico, da un collega, da un altro imprenditore, diventa un'ancora di salvezza.[168]
   Purtroppo, le denunce di questi reati sono solo la punta emersa degli iceberg, il grosso delle vessazioni subite non viene, infatti, denunciato per vari motivi[169]. Se si guarda la tabella n. 2 si noterà il numero considerabile basso dei reati commessi e delle segnalazioni riferite a persone denunciate/arrestate nella Regione Lombardia e in provincia di Monza e Brianza: i numeri non devono trarre in inganno, a fronte di una continua crescita, è noto, infatti, che sono ancora risibili i numeri degli agenti economici che arrivano a denunciare. Confesercenti stima che le imprese soggette a estorsione siano 30 volte di più rispetto ai dati ufficializzati dalla DIA riguardanti le denunce per reati di estorsione, presenti in tabella.
   Laddove ogni porta d'accesso al credito è stata chiusa, l'unica pronta a spalancarsi è quella dell'usura. La criminalità, specie quella mafiosa, intercetta i bisogni, ha occhi e orecchie protese sul rumore della sofferenza. E interviene, rapida, concreta, pronta a sborsare ingenti quantità di denaro. Il fenomeno tende ad acuirsi anche e soprattutto in periodi di crisi economica come quello che il Paese sta attraversando.

168 Libera, Dossier su usura, estorsione, racket e illegalità economica, pag. 39.

169 Per motivi di carattere sociale, culturale e morale (la vergogna o la perdita di una propria immagine pubblica), le vittime - specialmente quando c'è di mezzo la criminalità – non parlano per paura di possibili ritorsioni nei loro confronti o in ragione di minacce concretamente subite o anche di violenze verbali, aggressioni fisiche o danneggiamenti ai propri beni. Questo silenzio ha anche un ulteriore terribile risvolto: la perdita definitiva di ogni speranza. Sono quasi all'ordine del giorno, purtroppo, le cronache che ci raccontano di vittime di usura, specie imprenditori e commercianti, che in ragione dell'isolamento al quale sono costretti e soffocati dalla morsa dei debiti, hanno scelto la strada del suicidio. Cfr. Dossier di Libera, sopracitato.

L'accesso facile e immediato ad un credito parallelo e illegale, com' è facile intuire, ha conseguenze terribili per le vittime in termini di perdite economiche fino alla spoliazione di interi patrimoni e attività, ma anche per il sistema economico nel suo complesso.

Un vecchio studio del CNEL, effettuato dopo la dura crisi del 2008, constatò che la crisi economica, con la conseguente perdita di redditività delle piccole e medie imprese, con la diminuzione del potere di acquisto di salari e stipendi, ma anche con l'esplodere di modelli culturali e stili di vita sempre più consumistici, ha fatto sì che l'usura si insinuasse tra tutti gli strati sociali della popolazione rendendo particolarmente rischiosa l'attività della piccola impresa, del commercio al dettaglio, dell'artigianato di vicinato, dei ceti più poveri, ma anche di quei soggetti sociali una volta ritenuti immuni da questa piaga.[170] È del tutto evidente, quindi, che la pandemia mondiale da Covid-19 e il conseguente *lockdown* che ha sospeso in un limbo tutte le attività economiche è la manna per i mafiosi, già pronti a intervenire in aiuto di tutti quegli imprenditori, liberi professionisti, artigiani, commercianti che non riescono più a sopravvivere e che non hanno le condizioni per accedere a linee di credito istituzionali.

Va chiarito sin da subito un aspetto importante: è ormai sempre più chiaro - e non sono pochi gli studi in materia - che «il solo tasso d'interesse sarebbe insufficiente a discriminare tra contratto usuraio e legale. La banca, prestatore di credito legale, in caso di una bassa probabilità di realizzazione di reddito nel breve periodo, fornisce minori garanzie di rinegoziazione del debito nel caso di illiquidità.

L'usuraio, invece, riesce a recuperare la garanzia con maggiore facilità»[171]. L'obiettivo dell'usuraio, dunque, è diverso da quello del creditore legale. All'usuraio non interessa tanto la restituzione della somma pattuita, quanto determinare situazioni non desiderabili sul piano economico e sociale, e così all'interno di questo rapporto il livello dei tassi di interesse diviene uno solo dei possibili strumenti, se si considera che la garanzia è spesso l'effettivo oggetto di interesse del creditore. L'usuraio cerca così di minimizzare le probabilità di restituzione del prestito. Non solo cambiali, assegni post-datati e oggetti d'oro, dunque, ma molte volte la garanzia è data anche da aziende e attività commerciali. Ecco perché da un bel po' di tempo l'usura è diventata anche affare della criminalità e business di mafia, hanno capito che le imprese e le attività commerciali possono essere garanzia di efficace controllo del territorio, uno strumento per riciclare denaro, imporre forniture e appalti, entrare silenziosamente, ma con prepotenza, nel mercato legale.[172]

170 CNEL, Usura: Diffusione territoriale, evoluzione e qualità criminale del fenomeno, 2008.

171 D. Masciandaro, *I mercati dell'usura: una nota*, Università Bocconi, Milano.

172 Libera, Dossier su usura, estorsione, racket e illegalità economica, pag. 49.

L'interesse che le mafie hanno per l'usura, quindi, non si ferma però all'accrescimento dei patrimoni attraverso la riscossione degli ingenti interessi, ma mira al controllo delle attività economiche pulite mediante l'acquisizione di quote aziendali, aziende e attività commerciali in difficoltà usate come «lavanderie», luoghi cioè nei quali riciclare tutto il proprio denaro sporco.
In un contesto simile, il ruolo degli Sportelli e delle Associazioni antiusura si rivela fondamentale perché le vittime necessitano di accompagnamento dal momento in cui si presentano per la prima richiesta d'aiuto in poi, accompagnamento anche alla percezione del rapporto deviante e illegale che si instaura tra loro e gli usurai.
Fatte queste premesse, si capisce come la via maestra resta la denuncia e, quindi, la collaborazione con autorità inquirenti e forze dell'ordine.
È fondamentale fare in modo che un imprenditore non abbia dubbi nel denunciare, e non debba confrontarsi con colleghi che portano avanti la propria attività «grazie all'usura», e altri che, scegliendo invece la via della denuncia, non sono riusciti ad evitare il fallimento. Accompagnare alla denuncia resta un obiettivo primario, così come non abbandonare le vittime nel percorso post denuncia.
Fare in modo che sentano di essere supportate dallo Stato anche nella fase di rientro nel mercato. Fare in modo che questo rientro si verifichi.
In sintesi, appare estremamente urgente offrire strumenti che rendano la denuncia conveniente. Parlare di sostegno alle vittime rischia di non essere sufficiente se non si creano le condizioni perché la denuncia si mostri davvero conveniente, e perché gli usurai vengano davvero colpiti nel vivo del loro interesse.
Sono stati molti i casi di costituzione di sportelli, associazioni, fondazioni, centri telefonici, a cui gli usurati hanno potuto rivolgersi. Non è questa la sede per trattare i motivi per cui tutti questi tentativi non hanno funzionato come si sperava, rimane evidente il fatto che sarebbe importante che le indagini si chiudessero in tempi brevi, almeno quelli previsti dalla legge, e soprattutto fosse garantita celerità nello svolgimento dei processi, unica strada per far sì che il reato venga davvero perseguito.
Altrettanto importante sarebbe garantire sicurezza e tutela a quanti scelgono la via della denuncia fin da subito e, nei casi in cui le vittime siano considerate realmente a rischio, accorciare i tempi per ricorrere all'inserimento nell'apposito programma di protezione.
Troppo spesso i denuncianti avvertono una mancanza di protezione e con i tempi solitamente dilatati, partendo dalla fase delle indagini per arrivare al momento dell'istituzione del processo, le vittime potrebbero essere costrette a condividere lo stesso ambiente dell'usuraio, incontrarlo per strada, vivere nella paura e nell'incertezza a causa di un sistema che finisce per non dimostrare di essere dalla loro parte. Sotto un profilo amministrativo, l'iter post denuncia necessita di altrettanta velocità.

Difatti, uno dei maggiori problemi con i quali ci si confronta, e talvolta ci si scontra, è proprio la dilatazione dei tempi di accesso ai benefici di legge, sia per quel che concerne il rilascio della sospensiva dei termini ex art. 20 della legge 44/99, sia per le erogazioni del Fondo di solidarietà previsto dall'art.14 della legge 108/96. [173] L'esperienza di tanti imprenditori e commercianti dimostra, infatti, che anche nei casi in cui le istanze vengono accolte, i fondi arrivano quando è troppo tardi per evitare la chiusura della propria attività. Così come sarebbe altrettanto necessario assicurare a quanti denunciano un concreto sostegno per ricominciare a svolgere la propria attività. Visto che sempre più frequentemente le vittime, anche se denunciano, si trovano ad affrontare enormi difficoltà di reinserimento nell'economia legale, per via di una pressione fiscale che continua a non fargli sconti, anche nello stesso sistema bancario, o anche a causa dei ritardi nella burocrazia dell'iter di accesso ai benefici di legge.

Continuare a versare in condizioni economiche disastrose anche dopo la denuncia, o peggio ancora, a causa della denuncia, non è certamente incoraggiante per chi ha fatto della convenienza nella denuncia il proprio cavallo di battaglia.

Appare, inoltre, fondamentale monitorare la fase di rientro delle aziende nel mercato e, soprattutto, fare in modo che questo rientro avvenga. Le aziende rientrate nel mercato, che falliscono dopo poco sono numerosissime e il più delle volte ciò accade a causa dei vincoli amministrativi che scattano in automatico creando un vero e proprio vortice del recupero crediti da parte degli operatori finanziari.

Il ruolo di banche e intermediari finanziari non è affatto marginale. Chiamare anche loro ad assumere un ruolo di contrasto al fenomeno dell'usura è un dovere. Anch'essi, in qualità di attori sociali, dovrebbero essere investiti di responsabilità, di concerto con le altre istituzioni.[174]

A livello locale, le amministrazioni comunali possono sfruttare la legge regionale 17/2015 che prevede sei articoli sul tema usura, dall'art. 24 all'art. 30, avendo istituito un Fondo regionale di prevenzione del fenomeno dell'usura e dell'estorsione, definito gli interventi finanziabili, le elargizioni a favore delle vittime dei reati di usura o di estorsione, fornito assistenza legale e consulenza professionale, anche psicologica, in materia di usura e di estorsione, avendo elargito contributi a favore degli enti impegnati nella lotta all'usura, e monitorato gli interventi in materia di usura e di estorsione.

Inoltre, possono istituire, per facilitare l'emersione del fenomeno, «tavoli pluri-stakeholder» con gli istituti di credito, i CONFIDI[175], i rappresentanti delle categorie

[173] La legge regionale 17/2015 prevede sei articoli sul tema usura, dall'art. 24 all'art. 30, istituendo un Fondo regionale di prevenzione del fenomeno dell'usura e dell'estorsione, definendo gli interventi finanziabili, le elargizioni a favore delle vittime dei reati di usura o di estorsione, fornendo assistenza legale e consulenza professionale, anche psicologica, in materia di usura e di estorsione, elargendo contributi a favore degli enti impegnati nella lotta all'usura, e monitorando gli interventi in materia di usura e di estorsione.

[174] Libera, Dossier su usura, estorsione, racket e illegalità economica, pag. 99.al. 2018). Cfr. per Banca d'Italia, studio citato.

datoriali, gli ordini dei professionisti, ANCI, etc., per realizzare un sistema di raccolta di informazioni degli anelli economici deboli, a rischio usura, da tutelare, e per segnalare alle Procure distrettuali competenti eventuali casi sospetti (oltre a generare il cosiddetto peer control, spesso più efficace del controllo da parte di terzi).

Non bisogna disperare nel cedere all'idea che gli «Sportelli usura e racket» non funzionino, vanno programmati e gestiti con impegno e competenza, affinché mettano a disposizione degli attori economici professionisti competenti ed esperti, ai quali, ad esempio, segnalare in anonimato i casi di usura e di racket (= traslazione dell'istituto delle SOS, su scala diffusa).

IL PROGETTO RIEMERGO, IN LOMBARDIA (https://www.sportelliriemergo.it/)

Unioncamere Lombardia con le Camere di Commercio lombarde, nell'ambito dell'Accordo di Programma per lo Sviluppo Economico e la Competitività del Sistema lombardo con Regione Lombardia, incoraggiano azioni di contrasto all'usura, al racket e, più in generale, alla criminalità economica.
Già dal 2014 Unioncamere Lombardia ha coordinato il progetto Sportelli Legalità RIEMERGO delle Camere di Commercio della Lombardia per conto delle Camere di Cremona, Lecco, Lodi, Milano, Monza Brianza, Pavia e Sondrio in collaborazione con i partner Libera e Transparency International Italia finalizzato a costituire dei punti di ascolto presso le Camere di Commercio per l'informazione, l'orientamento e l'eventuale accompagnamento alla denuncia di imprese e cittadini lombardi vittime dei fenomeni di usura, racket, infiltrazioni criminali, corruzione e contraffazione. Nascono così i primi sette Sportelli RIEMERGO in Lombardia affiancati da una serie di azioni sul territorio.
Nel 2015 la rete degli Sportelli Legalità RiEmergo delle Camere di Commercio della Lombardia si estende a tutte le 12 Camere di Commercio e si rafforza ulteriormente la collaborazione con i partner tecnici attivando servizi specifici. Nel 2016 sono state approfondite e intensificate azioni di promozione degli Sportelli RIEMERGO e dei servizi offerti e azioni di sensibilizzazione sui fenomeni e sulle azioni di contrasto come il servizio di educazione alla legalità presso gli Istituti scolastici (collaborazione a livello nazionale con il MIUR e Unioncamere declinata nella Carta di Intenti per l'educazione economica come elemento di sviluppo e crescita sociale e a livello regionale con l'USR - Ufficio scolastico regionale della Lombardia per attivare percorsi di educazione alla legalità presso le scuole secondarie della Lombardia, nello specifico presso i CPL – Istituti scolastici per la promozione della Legalità) e il rafforzamento della collaborazione con l'Agenzia delle Dogane a livello regionale per le azioni di sensibilizzazione e di contrasto al fenomeno della contraffazione e realizzazione di apposite pubblicazioni.
Nel 2018 le Camere di Commercio per il tramite di Unioncamere Lombardia hanno aderito con la rete RiEmergo al Protocollo del Tribunale e della Corte d'Appello di Milano con Regione Lombardia, l'Agenzia per la Gestione dei beni confiscati e altre istituzioni per la gestione delle aziende e dei beni confiscati e sequestrati.
Oggi grazie agli sportelli sono disponibili:

- Servizio ALAC-Allerta Anti-corruzione portale on line gestito da Transparency International Italia per chi vuole segnalare un caso di corruzione di cui si è venuti a conoscenza durante l'attività lavorativa in forma del tutto anonima e non rintracciabile. La segnalazione sarà gestita da un team di esperti in modo sicuro e confidenziale, che aiuteranno e guideranno il segnalante nel percorso più adeguato per far luce sul caso e portarlo ad emergere in modo formale. Per beneficiare del servizio, utilizzare la piattaforma ALAC direttamente dal sito.
- Servizio LINEA LIBERA gestito da Libera rivolto a imprese e cittadinanza per dar ascolto e accompagnamento alla denuncia a chi intende segnalare episodi opachi o veri e propri reati di origine mafiosa. Linea Libera sviluppa il suo servizio attraverso operatori esperti e formati e mette a disposizione un numero verde gratuito 800.58.27.27 e l'indirizzo mail linealibera@libera.it, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e il martedì e il giovedì dalle 15 alle 19. Il servizio si rivolge nello specifico a potenziali whistleblower che hanno assistito a opacità sul luogo di lavoro o hanno già segnalato e in seguito hanno subito ritorsioni, a vittime di usura, di estorsione, di fatti corruttivi e a testimoni che vogliano denunciare un reato di origine mafiosa (il servizio è subentrato a SOS Giustizia).

175 Cooperativa o Consorzio di garanzia collettiva dei fidi tra associazioni di categoria imprenditoriali e ordini professionali che operano in una data area geografica. I Confidi hanno il compito di offrire consulenza alle micro, piccole e medie imprese presenti sul territorio e prestare garanzia fino all'80% alle banche o ad intermediari finanziari che concedono prestiti alle imprese in difficoltà. La normativa antiusura affida loro tale ruolo e fondi per le imprese. Con l'introduzione della legge 108/96, ai Confidi che hanno costituito un apposito fondo speciale è affidato il 70% delle risorse previste dal Fondo per la Prevenzione (art.15), il restante 30% è assegnato alle Associazioni e Fondazioni antiusura per facilitare l'accesso al credito a soggetti in sofferenza economica.

A livello preventivo, le amministrazioni locali possono sviluppare numerosi interventi in ambito di ridisegno dei processi interni, di compliance non solo di fatto alla normativa attuale, di formazione specialistica, di definizione di priorità strategiche, di investimento economico in materia, di trasparenza e partecipazione nei confronti dei propri interlocutori. A titolo d'esempio, riporto alcune azioni che possono essere realizzate:

1. L'istituzione di un processo di due diligence (cfr. ISO 37001);
2. L'istituzione di un processo per la definizione dei PGT che includa fasi specifiche anticorruttive e antimafiose;
3. La formazione della Polizia Locale e dei funzionari comunali con ruoli professionali rientranti nelle aree a rischio, così come definite dal Piano Triennale Prevenzione Corruzione, sui temi dell'anticorruzione e antimafia;
4. La realizzazione dei Piani (PTPC e PTTI) secondo il suggerimento dell'ANAC, coinvolgendo tutti gli stakeholder;
5. Come da D. Lgs 165/2001 e da Piano Nazionale Anticorruzione (PNA), la rotazione del personale dirigenziale e del personale con funzioni di responsabilità (ivi compresi i responsabili del procedimento) nelle aree a più elevato rischio di corruzione;
6. L'istituzione di un processo di whistleblowing: la Direttiva Europea dà molte indicazioni su come vanno strutturate le modalità di gestione delle segnalazioni. In particolare, andrebbero introdotti strumenti sicuri per la protezione della riservatezza (piattaforme crittografate), estese anche al settore privato, definite prassi di notifica di ricezione della segnalazione entro 7 giorni, va scelto un soggetto ricevente imparziale, va fornito un follow up anche sulle segnalazioni anonime, va dato un riscontro entro massimo 3 mesi, va fatta una previsione di una struttura per informare i *whistleblower* sui propri diritti, vanno istituiti canali scritti e orali e disponibilità anche ad incontri personali su richiesta del *whistleblower*, in caso di archiviazione della segnalazione, andrebbe fatta una comunicazione al segnalante con motivazione, se la segnalazione riguarda fatti già noti andrebbe resa obbligatoria la comunicazione con motivazione al segnalante, andrebbero definite le priorità (motivate) per segnalazioni gravi, va definita con precisione la modalità di trasmissione a terzi competenti da parte dei soggetti prescritti a ricevere le segnalazioni, vanno definite Procedure sul trattamento, con indicazione delle condizioni sulla riservatezza, personale competente deve poter supportare i segnalanti con informazioni sulle possibili azioni in caso di ritorsione.

   La Direttiva Europea prevede alcune misure da introdurre obbligatoriamente e ne raccomanda alcune come opzionali. Obbligatorie: - Un centro di assistenza presegnalazione - L'attribuzione a una specifica autorità competente a proteggere i *whistleblower* da ritorsioni (ad oggi in Italia ANAC esercita questo ruolo solo in modo indiretto, e solo per il settore pubblico) - Il patrocinio per l'assistenza transfrontaliera.

Opzionali: - Forme di assistenza finanziaria e di supporto anche psicologico ai segnalanti - Creazione o designazione di un centro d'informazione anche esterno o di un'autorità indipendente, separato dal soggetto che invece deve occuparsi degli accertamenti[176]

7. Interventi di educazione alla legalità nelle scuole di ogni ordine e grado;
8. Maggiore trasparenza amministrativa e leggibilità in ogni processo comunale.

Interventi preventivi di rinforzo dell'economia legale

Per inquadrare questo nuovo argomento vanno fatte alcune precisazioni propedeutiche: innanzitutto, mi preme specificare che cosa si intende per economia "non raccontata", la quale è costituita da: l'impresa dell'economia sommersa (con annessi reati quali la violazione fiscale e contributiva, il pagamento non regolare dei lavoratori, in nero.
Tutte attività che violano le norme per garantire la concorrenza); l'impresa criminale, le cui finalità e modalità attuative sono contrarie alle norme: traffico di stupefacenti e di armi, contrabbando, estorsione, usura, gioco d'azzardo, contraffazione di prodotti (oggi, soprattutto, della filiera sanitaria o di quella alimentare!), acquisizione di appalti in violazione di norme di legge, reati contro il patrimonio, etc.; e, infine, l'impresa mafiosa o a partecipazione mafiosa, la prima ha origine o è finanziata da capitali mafiosi, mentre la seconda nasce come impresa "normale", nella piena legalità, ma ha successivamente subito una compartecipazione mafiosa, violenta o meno.
In secondo luogo, va chiarito un passaggio mentale che il prof. Isaia Sales ha ben spiegato nei suoi testi: i mafiosi, piaccia o no, possono essere inclusi nella categoria economica di imprenditori. Particolari imprenditori, certo, ma fanno parte di quella famiglia. Ciò che viene definito *capitalismo criminale* è una realtà non nettamente separata dal capitalismo *tout court*.
Nel capitalismo criminale il confine tra attività produttive e attività parassitarie è molto incerto al punto che, pur definendo i mafiosi degli imprenditori parassitari, non ne possiamo ignorare l'imprenditorialità. La violenza mafiosa ha a che fare con l'economia e nasconderlo o minimizzarlo sarebbe antistorico e antiscientifico. Per le mafie c'è un di più: esse si distinguono dalle altre forme criminali apparse nella storia per la capacità di immettere nel circuito economico ciò che sottraggono con mezzi predatori, fino a diventare esse stesse soggetti economici. L'economia criminale è, quindi, un'attività, appunto criminale, che interagisce e si interfaccia con soggetti economici e incide sulla produzione della ricchezza e non solo sulla sua diversa collocazione.
Le mafie che oggi si occupano di economia e vi intervengono massicciamente non sono una novità, rappresentano solo la continuazione di un interesse che è consustanziale all'essere mafioso. La mafia è innanzitutto uno strumento di capitalizzazione della violenza, cioè un modo di procacciarsi risorse economiche con l'uso della violenza.
E, purtroppo, al di là di tutto ciò che si è sostenuto nei testi classici economici, anche nelle economie produttive le forze violente non sono respinte di per sé ai margini, non

c'è contrapposizione tra mercato e violenza, tra economia legale e illegale, e le mafie ne sono la più autentica e duratura dimostrazione. L'economia criminale è contro le leggi degli Stati ma non contro quelle dei mercati. Ciò significa che un modo di produzione capitalistico può contenere tranquillamente elementi di mediazione parassitaria e di rendita, con una regolazione violenta del mercato. Anche se, va detto, non è da condividere l'equazione mafia-spirito del capitalismo, anche se essa partecipa e parteciperà senza imbarazzi all'economia capitalistica.

Non si può condividere quell'equazione perché il mafioso partecipa al potere senza metterne in discussione gli elementi fondamentali: opprimere gli altri, non liberarli dall'oppressione. Cioè, che differenza c'è tra i mafiosi e gli imprenditori del capitalismo spregiudicato e violento? La differenza fondamentale consiste in ciò: la spregiudicatezza del mafioso è sempre all'interno delle attività speculative, prima dentro la rendita fondiaria, poi nei circuiti di intermediazione del commercio, dentro lo sfruttamento e il condizionamento di risorse altrui, private o pubbliche. E l'uso della violenza come capitale per produrre e assicurarsi ricchezza dimostra l'economicità della violenza, del suo valore e del suo impiego: solitamente è la ricchezza posseduta che dà potere, nelle mafie è la violenza a generare ricchezza. Lo dimostra il lungo elenco di capi riconosciuti della mafia siciliana, della 'ndrangheta calabrese e della camorra napoletana, in cui prevale nettamente la presenza di semianalfabeti di provenienza sociale bassa, ex contadini, pastori, macellai, mediatori, commercianti, nullafacenti, etc. Certo, è evidente che se il fenomeno mafioso avesse interessato solo strati bassi della popolazione senza contatti con alti strati sarebbe da subito sconfitta.

Ne consegue una domanda: le mafie sono un ostacolo allo sviluppo? Se dal punto di vista sociale e morale è semplice affermare che l'organizzazione mafiosa è «foriera di terribili guasti», dal punto di vista economico le cose sono meno semplici. La crescita della criminalità economica non sembra sia stata ostacolata dall'economia legale. Nella dimensione imprenditoriale non esiste un confine sicuro, certo e invalicabile tra attività legali e quelle illegali. L'economia legale non scaccia automaticamente l'economia illegale e criminale, tra le due non c'è totale incompatibilità, l'una non contrasta l'altra, anzi la convivenza sembra essere la caratteristica del loro rapporto. E i rapporti tra economia e morale sono rapporti difficili, non solo oggi. Eppure, conciliare economia e morale non può essere considerato un obiettivo irrealizzabile. Ci vuole, certo, realismo e il mondo si sta muovendo verso quella direzione.[177]

[177] Cfr. Isaia Sales, *Storia dell'Italia mafiosa*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 2015

Basta pensare al mondo della Responsabilità sociale d'impresa (alla CSR, direbbero gli inglesi, *Corporate Social Responsibility*), a quello della Sostenibilità Integrata (che introduce il pilastro dell'etica nell'economia), della *Lawfulness* (con i suoi nuovi standard internazionali, come la ISO 37001 e i *rating* di legalità), alla finanza sostenibile, alla brand *reputation* su temi etici (non solo ambientali e sociali), giusto per citare qualche esempio. Tutte tematiche, però, ancora ben lontane dall'essere centrali nel panorama economico italiano.

Ecco perché in ambito economico privato le amministrazioni locali possono coordinare e supportare lo sviluppo, presso gli operatori economici (imprese, professionisti, etc.), di percorsi formativi/culturali/informativi che valorizzino gli strumenti oggi sottovalutati e che diventino *gatekeeper* contro il malaffare: penso all'applicazione del D.Lgs. 231/2001, allo sviluppo del relativo Modello Organizzativo, dell'Organismo di Vigilanza e del piano di *risk assessment*, che non può essere un mero atto di compliance.

Penso ancora all'applicazione del D.Lgs 231/2007 sull'antiriciclaggio, o, ancora, al favorire l'applicazione di standard nazionali e internazionali innovativi come, ad esempio, il *rating* di legalità e l'ISO 37001 che, se usati correttamente, possono essere veicolo di cambiamenti culturali e organizzativi necessari per rendere l'azienda resiliente non solo ad aggressioni mafiose ma anche a gravi periodi di crisi economiche generali come quella attuale.

Come per il paragrafo riguardante gli interventi preventivi di controllo, anche in questo caso accenno ad alcune azioni che possono favorire il crescere e il consolidare di una cultura economica sostenibile e legale.

1. I sistemi di gestione e rendicontazione dell'anticorruzione e antimafia: le aziende che desiderano intraprendere percorsi volti allo sviluppo della legalità hanno più opzioni da considerare. Tra queste, sono di evidenza principale i Sistemi di gestione UNI ISO 37001 per la prevenzione della corruzione (*anti-bribery management systems*) o le Linee Guida del GRI (*Global Reporting Initiative*). La corruzione e il fenomeno mafioso sono ampiamente legati ad impatti negativi, come ad esempio, la povertà nelle economie in transizione, danni all'ambiente, violazione dei diritti umani, abuso della democrazia, allocazione scorretta di investimenti, e compromissione dello stato di diritto. Le organizzazioni devono dimostrare in base al mercato, alle norme internazionali e agli stakeholder, la loro aderenza ai principi di legalità, alla governance e alle pratiche commerciali responsabili.
   Tali concetti sono contemplati negli strumenti chiave dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e delle Nazioni Unite (ONU).[178]
   Questi sistemi organizzativi supportano e misurano la profondità delle valutazioni dei rischi legati alla corruzione e alla infiltrazione mafiosa, e aiutano l'organizzazione a progettare politiche e procedure volte a combattere questi fenomeni illegali.
   Ciò significa che l'organizzazione svilupperà e consoliderà le procedure di valutazione dei rischi in materia di corruzione e di presenza mafiosa, le modalità con cui l'organizzazione individua e gestisce i conflitti di interesse che possono insorgere tra i dipendenti o le persone legate all'attività, ai prodotti o ai servizi dell'organizzazione e le modalità con cui l'organizzazione garantisce che le opere di beneficenza e le sponsorizzazioni (finanziarie e in natura) non siano una forma mascherata di corruzione.

[178] Standards GRI, GRI 205: Anticorruzione, 2016.
Convenzione dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), "Convenzione sulla lotta alla corruzione dei pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche internazionali", 1997.
Documento dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), Buone prassi sui controlli interni, etica e compliance, 2010.
Documento dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), Linee guida OCSE destinate alle imprese multinazionali del 2011.
Convenzione delle Nazioni Unite (ONU) contro la corruzione, 2003.
Transparency International, "Business Principles for Countering Bribery", 2011.
Transparency International, Indice di percezione della corruzione, http://www.transparency.org/research/cpi/overview, accesso 1° settembre 2016.
United Nations Global Compact and Transparency International, Reporting Guidance on the 10th Principle Against Corruption, 2009.
Banca mondiale, Worldwide Governance Indicators (WGI), Control of Corruption, http://info.worldbank.org/governance/wgi/index.aspx#home, accesso 1° settembre 2016.

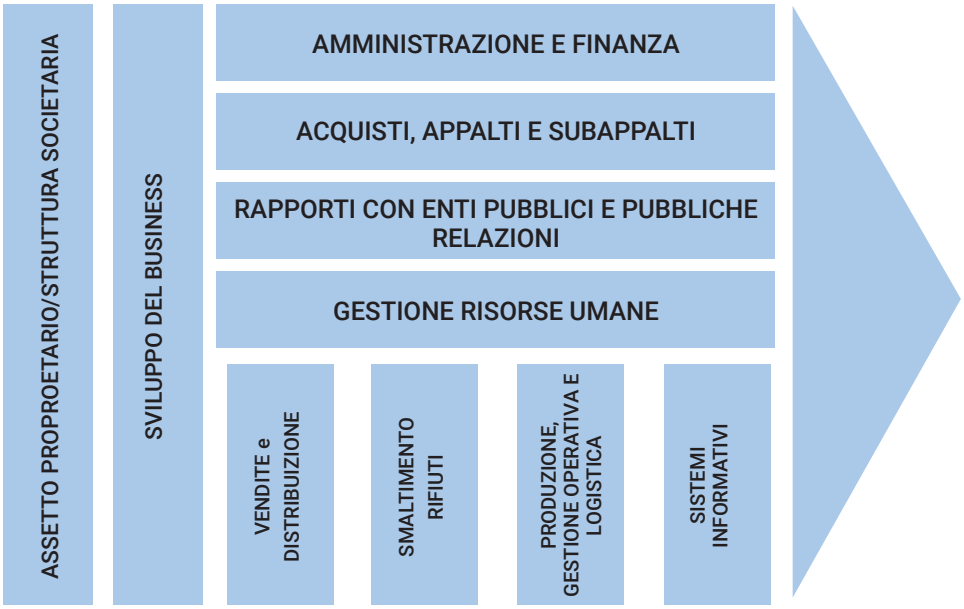
La UNI ISO 37001, invece, individua requisiti e fornisce una guida per stabilire, mettere in atto, mantenere, aggiornare e migliorare un sistema di gestione per la prevenzione della corruzione, in relazione, ad esempio, a:

- Corruzione nei settori pubblico, privato e non-profit;
- Corruzione da parte dell'organizzazione pubblica, privata e non-profit;
- Corruzione da parte del personale dell'organizzazione.

2. Come è noto, esiste tutto un mondo economico in cui è obbligatorio applicare il D.Lgs. 231/2001 e la L. 190/2012: corrisponde al mondo degli enti di diritto privato in controllo pubblico o a partecipazione pubblica. A otto anni dalla pubblicazione della L. 190/2012 sono ancora presenti alcuni punti di domanda sulle modalità di applicazione delle disposizioni previste da questo atto normativo con riguardo alle sovrapposizioni con le disposizioni previste dal D.Lgs. 231/2001. In tutti questi enti, l'attività di sensibilizzazione e consolidamento delle migliori *best practice* in materia di anticorruzione e antimafia diventa ancor più prioritario, poiché questi enti rappresentano o dovrebbero rappresentare i migliori esempi di lotta all'illegalità, per la loro funzione pubblica. Anche in questi casi, sono importanti gli approcci metodologici di impostazione del *risk assessment* integrato ai fini di entrambe le normative (231/190), in termini di: - possibili driver per la valutazione del rischio; - aree più comuni sottoposte a rischio; - valutazione di uno stesso reato (es: corruzione) dai due punti di vista (profilo attivo e passivo); - differenza tra concetto di interesse e vantaggio (231) verso concetto di danno alla Pubblica Amministrazione (190), - come procedere alla ponderazione dei rischi.

3. Le associazioni di categoria possono essere un utile strumento per affrontare questi difficili temi di prevenzione. In Lombardia, Assolombarda, in partnership con Fondirigenti, ALDAI e ISTUD, ha realizzato un *toolkit* di autovalutazione e prevenzione dei rischi di infiltrazione della criminalità organizzata nelle imprese del Nord, in cui sono stati identificati due possibili livelli di infiltrazione, uno strategico e uno operativo. Il modello parte dal classico modello del valore di Porter e identifica per ognuna delle aree un elenco di rischi da valutare, monitorare e gestire.

Per ciascuna area di rischio sono stati definiti i controlli e gli strumenti minimi di prevenzione da adottare in ogni azienda, anche se di piccole dimensioni. Questi si basano su 6 principi base: - ogni operazione deve essere verificabile, coerente e congrua; - in ogni operazione deve essere ricostruibile chi ha autorizzato, effettuato, registrato e verificato l'operazione stessa; - nessuno può gestire in autonomia un intero processo; - i controlli devono essere formalmente assegnati e documentati; - i controlli vanno ripetuti periodicamente e in modo indipendente; - le aree di rischio vanno eliminate.
Non bisogna dimenticare che la prevenzione dei rischi è efficace in presenza di valori etici e di integrità, dove il personale possiede un buon livello di competenza, in cui ruoli e struttura organizzativa siano chiaramente definiti e lo stile del vertice aziendale sia sempre ispirato al principio della legalità.



A titolo d'esempio, in tema di assetto proprietario/struttura della società, i controlli e gli strumenti di prevenzione possono essere:

Situazione di rischio	*Controllo*
Ingresso nel capitale di un nuovo socio	Nel caso di ingresso nel capitale di un nuovo socio, prevedere almeno quanto segue: **a.** due diligence sulle potenziali controparti e sulle eventuali parti terze (agenti, consulenti, advisor, figure equivalenti) che agiscano in rappresentanza della potenziale controparte nell'ambito dei rapporti con la società riferiti all'operazione; **b.** valutazione economico/finanziaria; **c.** negoziazione e definizione dei contratti, che preveda la separazione tra chi effettua la negoziazione e chi stipula il contratto. Prima dell'assunzione di impegni vincolanti, predisposizione di una Nota contenente: • descrizine dell'operazione; • sintesi dei risultati della valutazione economico/finanziaria; • principali evidenze delle attività di due diligence (nota di due diligence); • indicazione di eventuali terzi (advisor, consulenti, agenti, figure equivalenti) ed esiti della due diligence svolta.
Inserimento/coinvolgimento di nuovi amministratori	Prima della nomina, devono essere accertati il possesso dei requisiti soggettivi prescritti dalla normativa applicabile e/o dallo Statuto sociale, nonché, l'inesistenza di: **a.** cause di ineleggibilità, incompatibilità e decadenza previste, in relazione alla carica dalla normativa appliabile e/o dallo Statuto sociale, **b.** tenuto conto della sede sociale e dell'oggetto principale della società. Inoltre, per la nomina devono essere valutati: **a.** le competenze tecnico-professionali; **b.** le esperienze manageriali maturati, in relazione anche al contesto in cui opera la Società; **c.** l'impegno richiesto dall'incarico oggetto di designazione, in relazione agli incarichi già ricoperti.
Acquisizioni e/o affitti passivi di aziende	Per le acquisizioni e/o affitti passivi di aziende, prevedere almeno quanto segue: **a.** fissazione dei criteri di redazione delle offerte di vendita, che consistono in: • attività preparatorie alla vendita: vendor due diligence, predisposizione del memorandum informativo e valutazione preliminare, ivi inclusa la verifia di conformità dei beni oggetto di vendita rispetto al contenuto della ozza della offerta di vendita; • identificazione dei soggetti potenzialmente interessati all'acquisto; • definizione della modalità di vendita (negoziato diretto o asta competitiva); **b.** due diligence sulle potenziali controparti e sulle eventuali parti terze (agenti, consulenti, advisor, figure equivalenti) che agiscano in rappresentanza della potenziale controparte nell'ambito dei rapporti con la società riferiti all'operazione; valutazione economico/finanziaria;interesse diretto e (ii) fornitori, clienti o terzi contraenti della società, **c.** esame delle manifestazioni d'interesse e delle offerte; **d.** negoziazione e definizione dei contratti, che preveda la separazione tra chi effettua la negoziazione e chi stipula in contratto. Pirma dell'assunzione di impegni vincolanti, predisposizione di una Nota contenente: • descrizione dell'operazione; • sintesi dei risultati della valutazione economico/finanziaria; • principali evidenze delle attività di due diligence (nota di due diligence); • indicazione di eventuali terzi (advisor, consulenti, agenti, figure equivalenti) ed esiti della due diligence svolta. Il Procuratore abilitato sulla base della nota autorizza l'operazione.

Oppure, in tema di acquisti, appalti e subappalti, i controlli e gli strumenti di prevenzione possono essere:

Situazione di rischio	*Controllo*
Accentramento in una sola persona delle attività di scelta e gestione del fornitore (controllo prestazione e fatture)	Previsione di una corretta separazione dei compiti ed in particolare fra chi autorizza, chi esegue e chi registra un'operazione. Per quanto riguarda il processo acquisti è necessaria la separazione delle responsabilità nell'ambito delle attività di richiesta di un bene/servizio, selezione del fornitore e controllo della prestazione e fattura.
Attività di selezione dei fornitori svolta in maniera discrezionale da parte dell'unità competente	Definizione di una politica che regolamenti l'iter di scelta dei fornitori ed in particolare garantisca la tracciabilità del criterio utilizzato e fissi delle soglie di valore oltre le quali sia obbligatorio effettuare un confronto fra diverse offerte alternative. Qualora non si ritiene opportuno scrivere una procedura è necessario stabilire una prassi limitando le assegnazioni dirette.
Attività di selezione e/o gestione dei fornitori svolta da molti anni dal medesimo personale	Prevedere una rotazione periodica del personale addetto alla selezione e/o gestione dei fornitori al fine di limitare la possibilità che si riduca il livello di contrapposizione di interessi necessario per una corretta gestione del rapporto con il fornitore.
Scelta del fornitore non documentata	Fissare un valore oltre il quale è obbligatorio mantenere archiviata la documentazione che permette di ricostruire l'iter di scelta del applicato. Al di sotto di tale limite deve essere comunque sempre assicurata la chiarezza della responsabilità della scelta. L'impresa deve attivare un processo di procurement che preveda la predisposizione di una strategia di gara da sottoporre ad adeguata approvazione da parte di un adeguato livello di responsabilità. I principi guida della strategia di gara dovrebbero: • includere le valutazioni di tutte le opportunità insite nelle richieste di approvvigionamento provenienti dalle linee di business, in particolare favorendo il raggruppamento di più forniture/appalti in un unico contratto (ad esempio, l'assegnazione di un unico contratto nazionale per l'apalto della manutenzione di tutte le unità produttive di una impresa manifatturiera); • prevedere in anticipo l'opportunità di accedere a subappalti definendone i limiti di natura e di entità; • l'impresa deve quindi attivare un processo di procurement che preveda il ricorso ad una gara d'appalto tra fornitori diversi definendo i criteri prevalenti per l'assegnazione del contratto alla migliore offerta tecnico/economica.
Personale dipendente coinvolto nel processo con problemi finanziari (es. soggetto a pignoramento dello stipendio) (vedi anche area Personale)	Valutazione di eventuali segnali o informazioni di difficoltà finanziarie riguardanti il personale che svolge attività che prevedono contatti con fornitori. Procedere eventualmente ad una diversa assegnazione di attività spostando il personale su funzioni a minor rischio.
Accordi con fornitori verbali o non correttamente formalizzati (es. mancano firme, accordo scaduto)	Assicurare la formalizzazione dei più importanti acquisti. In tutti i casi è necessario prevedere che sia identificabile la persona che ha scelto il fornitore e stabilito le condizioni di acquisto.
Utilizzo pluriennale ed esclusivo di uno stesso fornitore per una determinata merceologia/servizio	Esame periodico del grado di concentrazione degli acquisti per merceologia. Nei casi di fornitore unico, valutazione dell'iter di scelta seguito ed eventuale comparazione con offerte alternative al fine di accertare che le condizioni di acquisto siano quelle di mercato e che il fornitore utilizzato sia affidabile.
Forniture a prezzi molto inferiori ai valori normali di mercato	Qualifica fornitori: vedi anche controlli di dettaglio da considerare quando si fa riferimento alla Due Diligence. In presenza di acquisti molto convenienti accertare le motivazioni di tale situazione ed esaminare la provenienza dei beni/servizi acquistati. È poi necessario assicurare che sia stato applicato unprocesso di qualifica dei fornitori con l'obiettivo di verificare, valutare e monitorare le capacità tecnico-professionali, organzzzative e gestionali, la posizione contributiva, l'onorabilità, la posizione antimafia, la solidità economico finanziaria, le autorizzazioni previste dalle normative applicabili in materia ambientale e di salute e di sicurezza dei lavoratori. Stabilire un periodo di validità dello stato di qualifica di un fornitore. Aggiornare/rivedere lo stato di qualifica in base ad un processo di gestione del feedback sulle prestazioni dei fornitori. Prevedere la redazione di un report di qualifica nel quale riportare i gap riscontrati in capo al fornitore con eventuale action plan.

In conclusione, dovrebbe essere ormai chiaro che va superata l'interpretazione dominante delle mafie come frutto esclusivo del Mezzogiorno, della sua arretratezza economica e sociale, di una cultura omertosa e complice. Le mafie non sono state sconfitte dalla «modernità», anzi si sono trovate pienamente a loro agio dentro di essa, senza alcun imbarazzo. E sono ancora qui nell'Italia post-moderna di oggi, nel mondo di Google e dell'IPad. E non solo nel Mezzogiorno[179]:

> *«Quando affrontiamo il problema della criminalità mafiosa in Italia restiamo colpiti dalla durata storica. Una durata che è comune nel mondo solo alle Triadi cinesi e alla Yakuza giapponese.*
> *La nascita delle mafie va collocata, infatti, all'inizio dell'Ottocento, dopo la fine formale del feudalesimo. Stiamo parlando di duecento anni di presenza ininterrotta. Le mafie sono maggiormente presenti nei territori e nelle nazioni che più tardi si liberano dal feudalesimo, perché lì più tardi si separano forza e violenza da potere e ricchezza. È in quell'epoca che la violenza come forma del potere si democratizza. Dove lo Stato è forte e radicato e non accetta altri poteri territoriali, non ci sono fenomeni mafiosi perché la violenza è tolta dalle mani dei signorotti e monopolizzata dai pubblici poteri. Dove non si è consolidato lo Stato, dove manca una struttura di potere certa e strutturata, dove si chiude tardi il regime feudale, con le mafie si coprono spazi e funzioni che lo Stato non copre interamente.*
> *Si verifica in territori di mafie un governo extra-legale della sicurezza utile a mantenere la delinquenza assoggettata a una élite.*
> *Le mafie rappresentano l'altra faccia del potere pubblico, la funzione extra-legale di esso.*
> *Le mafie hanno una funzione equilibrante in un sistema senza sicurezza. Nasce così un'élite delinquenziale che si integra svolgendo alcune funzioni dello Stato, dominando sulla violenza incontrollata e caotica. Le si riconosce, in effetti, da parte dei rappresentanti dello Stato una funzione. La violenza dei mafiosi domina e assoggetta a sé gli altri tipi di violenza presenti all'interno dello stesso territorio. I mafiosi possono essere considerati, perciò, come l'aristocrazia del delitto.*

[179] Isaia Sales, *Storia dell'Italia mafiosa*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 2015, pag. 23.

Nella storia dello Stato italiano va registrato, dunque, il riconoscimento di un altro potere, quello delle mafie, che si affianca a quello statuale.
E tale riconoscimento avviene all'indomani dell'Unità d'Italia e accompagna tutta la storia nazionale.
La storia delle mafie è nei fatti storia dei rapporti che l'insieme di una società ha stabilito, nel temo, con i fenomeni criminali e viceversa.
La forza delle mafie sta nelle relazioni. Senza queste relazioni, senza questi rapporti le mafie non sarebbero tali, non sarebbero durate tanto a lungo, non peserebbero coma un macigno sul passato, sul presente e sul futuro dell'Italia.
Nella lotta alle mafie il comportamento degli uomini delle istituzioni è essenziale, e in Italia gli uomini di governo e gli uomini delle istituzioni a tutti i livelli non si sono comportati bene. E non solo nel Sud.
I mafiosi hanno capito che la violenza bruta senza strategia degrada e isola dalla società, mentre la violenza strategica eleva e include socialmente. La loro è, dunque, una violenza relazionale, una violenza inclusiva.
In questa opera di legittimazione si sono avvalse della propensione delle classi dirigenti a nobilitare i valori del loro mondo, compresi i limiti e i difetti.
Per più di un secolo e mezzo si è registrata la sostanziale impunità per i membri delle organizzazioni mafiose, impunità a cui hanno contribuito pienamente la magistratura e le forze dell'ordine.
È stata l'impunità la grande legittimazione delle mafie di fronte ai ceti popolari. Attribuire il successo delle mafie alla mentalità meridionale è un'offesa alla storia. L'istituzionalizzazione di un potere criminale in genere si realizza solo con il suo riconoscimento diretto o indiretto da parte delle istituzioni legittime; una volta che ciò è avvenuto, è normale che a riconoscerlo siano anche i normali cittadini.
L'accettazione sociale del potere mafioso è alla base del suo successo, ma questa accettazione si compie prima da parte delle istituzioni statali e poi dai comuni cittadini. E quando ciò avviene si apre una lacerazione tra Stato, legge e cittadini, non ancora del tutto sanata. Ciò che viene impropriamente chiamata omertà non è altro che la conseguenza diretta dell'impunità delle mafie, non la causa.
Il ritardo con cui il Centro-Nord ha reagito al radicamento sul proprio territorio delle mafie è dovuto essenzialmente a un errore di valutazione storica e ad un errore politico. La definizione delle mafie come fenomeni di arretratezza economica e civile è alla base dell'evidente sottovalutazione del radicamento mafioso nel cuore produttivo dell'economia italiana.

Si sono ripetute le stesse analisi sbagliate fatte nel Sud, da destra e da sinistra, dai giornali e dai tribunali. La magistratura giudicante, forse per via di un ritardo culturale, appare impegnata a ridimensionare l'entità del fenomeno al Nord, contribuendo all'inizio a circondare i boss di quella impunità che abbiamo visto essere fondamentale nella strategia mafiosa. Stessa cosa avviene a Milano tra gli anni '70 e '80 (e in Brianza, n.d.r.), dove i sindaci, i prefetti, i giornali, le forze politiche sono tutti sulle stesse posizioni: all'unisono negano la presenza delle mafie.
È nel periodo dell'egemonia della Lega al Nord che si mettono le basi per una incomprensione del radicamento mafioso, fino ad arrivare all'affermazione che le "mafie sono un prodotto del centralismo": con tanta superficialità politica e culturale era difficile capire quello che stava avvenendo».

Ora non possiamo più assolverci con indulgenza e dobbiamo aprire gli occhi: come raccontato in questo documento, sappiamo ciò che dobbiamo sapere e abbiamo gli strumenti per agire. Dobbiamo lavorare sulle basi strutturali di alcuni settori economici e produttivi della Lombardia e della provincia di Monza e Brianza, interrogarci su quanto poco o niente viene fatto a livello pubblico locale, accelerare sull'educazione alla legalità nelle scuole e rendere tutta la cittadinanza partecipe e attiva nei confronti del bene comune.
E, soprattutto, non mi stancherò mai di dirlo, dobbiamo lavorare sulle strutture violente che costituiscono i nostri sistemi democratici, educativi, professionali, imprenditoriali, politici, economici, finanche psicologici e sociali.

È così: la vera lotta alla mafia riporta all'interrogarci su chi siamo e su che società abbiamo costruito. Insegniamo ai nostri figli ad essere sempre i primi, a divenire uomini e donne forti che si sanno imporre sull'altro, a manipolare il potere, grande o piccolo che sia, come segno di successo sociale, a disinteressarsi della qualità e profondità delle relazioni umane. Domina da decenni l'educazione al potere e alla lotta continua, sfiancante, snervante, deprimente. Ignoriamo l'educazione all'amore e alla fragilità come caratteristica strutturale di noi stessi. Facilitiamo in tantissimi modi la competitività e quasi mai la cooperazione. Non esiste un'educazione al «noi», ma solo una all'«io». Di fronte a questa impostazione culturale, la risposta alle mafie è una risposta repressiva, violenta, fatta del gioco «guardia e ladri», che usa lo stesso linguaggio, un analogo criterio interpretativo, quasi un'identica sintassi di vita, seppur sul fronte dei «buoni».

Ed è una risposta che non condurrà alla vittoria. La vera risposta che potrà porre fine alla mafia, così come a tutte le deviazioni sociali, sarà quella che stravolgerà il sistema che favorisce il più forte, il più furbo, il più corruttibile, e che lo trasformerà in uno in cui vivano esseri umani cooperativi, relazionali, dialogici, pensanti, rivoluzionari e creativi. Su un terreno culturale di questo tipo non germoglierebbe più il malaffare e la mafia. Sul terreno attuale, invece, la semina è continua, e impensabile l'eradicazione.

Smettendo di seminare mafia smetteremo di raccogliere la mafia.

Non sempre è facile questo radicale passaggio, innanzitutto interiore, non lo è stato nemmeno per i grandi che hanno fatto la storia della civiltà umana: conduce a domandarci cosa stiamo seminando, ogni giorno. Ma è sempre il momento di decidere cosa seminare, in ogni momento della nostra vita, senza soluzione di continuità, e possiamo sempre decidere liberamente di seminare altro, a partire dal decidere chi siamo, come viviamo, come ci rapportiamo agli altri, amici, conoscenti o emeriti sconosciuti. Chiunque può fare tantissimo per combattere la mafia, partendo da se stessi.

Nell'iniziare l'eterna battaglia della scelta tra la vita e la morte.

Che riguarda tutti.[180]

---

180 Silvana Carcano, *Seminare mafia*, Libera informazione, 19 ottobre 2018: http://www.liberainformazione.org/2018/10/19/seminare-mafia/

Tabella n. 6: Reati commessi e segnalazioni riferite a persone denunciate/arrestate nella regione Lombardia e in provincia di MB per i delitti di cui agli artt. 416-416 bis-416 ter C:P: (Dati di fonte SDI/SSD non consolidati per gli anni 2019 e 2020)

	Descrizione reato	2010		2011		2012		2013		2014		2015		2016		2017		2018		2019		2020 fino al 30/4/2020	
		Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti
Lombardia	Associazione di tipo mafioso - C.P. Art. 416 bis	3	180	5	47	1	79	0	41	4	140	1	74	2	1	62	50	2	20	5	130	3	68
Lombardia	Associazione per delinquere - C.P. Art. 416	10	1118	115	841	99	1311	100	1487	81	1432	105	1392	54	68	1425	1454	68	1245	42	1039	0	10
Lombardia	Scambio elettorale politico mafioso - C.P. Art. 416 ter	0	0	1	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	9	266
Prov. MB	Associazione di tipo mafioso - C.P. Art. 416 bis	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	7	0	0
Prov. MB	Associazione per delinquere - C.P. Art. 416	0	0	2	10	3	8	3	58	11	33	3	44	3	2	20	29	4	35	0	49	0	2
% Monza e Brianza	Associazione di tipo mafioso - C.P. Art. 416 bis	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	3,2%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	5,4%	0,0%	0,0%
% Monza e Brianza	Associazione per delinquere - C.P. Art. 416	0,0%	0,0%	1,7%	1,2%	3,0%	0,6%	3,0%	3,9%	13,6%	2,3%	2,9%	3,2%	5,6%	2,9%	1,4%	2,0%	5,9%	2,8%	0,0%	4,7%	0,0%	20,0%

Tabella n. 7: Reati commessi e segnalazioni riferite a persone denunciate/arrestate nella regione Lombardia e in provincia di MB per i delitti di cui agli artt.629-635-644 C:P: (Dati di fonte SDI/SSD non consolidati per gli anni 2019 e 2020)

	Descrizione reato	2010		2011		2012		2013		2014		2015		2016		2017		2018		2019		2020 fino al 30/4/2020	
		Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti
Lombardia	Associazione di tipo mafioso - C.P. Art. 416 bis	3	180	5	47	1	79	0	41	4	140	1	74	2	1	62	50	2	20	5	130	3	68
Lombardia	Associazione per delinquere - C.P. Art. 416	10	1118	115	841	99	1311	100	1487	81	1432	105	1392	54	68	1425	1454	68	1245	42	1039	0	10
Lombardia	Scambio elettorale politico mafioso - C.P. Art. 416 ter	0	0	1	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	9	266
Prov. MB	Associazione di tipo mafioso - C.P. Art. 416 bis	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	7	0	0
Prov. MB	Associazione per delinquere - C.P. Art. 416	0	0	2	10	3	8	3	58	11	33	3	44	3	2	20	29	4	35	0	49	0	2
% Monza e Brianza	Associazione di tipo mafioso - C.P. Art. 416 bis	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	3,2%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	5,4%	0,0%	0,0%
% Monza e Brianza	Associazione per delinquere - C.P. Art. 416	0,0%	0,0%	1,7%	1,2%	3,0%	0,6%	3,0%	3,9%	13,6%	2,3%	2,9%	3,2%	5,6%	2,9%	1,4%	2,0%	5,9%	2,8%	0,0%	4,7%	0,0%	20,0%

Tabella n. 8: Reati commessi e segnalazioni riferite a persone denunciate/arrestate nella regione Lombardia per i delitti di cui agli artt.: 424-648 C.P. (Dati di fonte SDI/SSD non consolidati per gli anni 2019 e 2020)

Descrizione reato	2010		2011		2012		2013		2014		2015		2016		2017		2018		2019		2020 fino al 30/4/2020	
	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti
AUTORICICLAGGIO - C.P. ART. 648 TER.1*	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4	3	20	13	55	79	28	94	38	113	22	62
Associazione per delinquere - C. DANNEGGIAMENTO SEGUITO DA INCEN-DIO - ART.- 424 C.P.. Art. 416	823	153	877	79	820	135	758	106	629	87	784	114	877	759	131	224	816	141	702	122	291	84
RICETTAZIONE - ART. - 648 C.P.	3.289	4.400	3.541	5.055	3.822	5.175	3.850	5.621	3.727	5.414	3.277	5.048	2.817	2.913	4.343	4.277	2.696	4.035	2.365	3.467	686	1.101
IMPIEGO DANARO BENI O UTILITA' DI PROVENIENZA ILLECITA - ART. 648 TER C.P.	55	19	24	30	36	17	34	18	40	21	148	14	94	24	83	12	71	14	103	9	17	0

Tabella n. 9: Reati commessi e segnalazioni riferite a persone denunciate/arrestate nella provincia MB per i delitti di cui agli artt.: 424-648 C.P. (Dati di fonte SDI/SSD non consolidati per gli anni 2019 e 2020)

Descrizione reato	2010		2011		2012		2013		2014		2015		2016		2017		2018		2019		2020 fino al 30/4/2020	
	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti	Reati commessi	Denunce/Arresti
AUTORICICLAGGIO - C.P. ART. 648 TER.1*	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	3	1	5
DANNEGGIAMENTO SEGUITO DA INCENDIO - ART.- 424 C.P.	0	0	60	2	47	5	62	2	56	5	65	6	67	61	2	3	47	4	60	7	16	1
RICETTAZIONE - ART. - 648 C.P.	0	0	159	214	180	217	167	290	150	231	112	198	118	117	182	186	110	206	122	198	37	45
IMPIEGO DANARO BENI O UTILITA' DI PROVENIENZA ILLECITA - ART. 648 TER C.P.	0	0	0	0	3	3	2	2	0	0	0	0	0	0	0	0	2	2	1	1	0	0

** Il reato di autoriciclaggio è stato introdotto in Italia nel 2015*

Questo lavoro è stato redatto tra giugno 2020 e gennaio 2021.
Si ringrazia l'avvocato Ilaria Battistini per la revisione giuridico - legale di tutto il documento.